

**CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO-ALTO ADIGE  
REGIONALRAT TRENINO-SÜDTIROL**

VIII Legislatura - VIII. Gesetzgebungsperiode  
1978-1983

Atti Consiliari  
Sitzungsberichte des Regionalrates

SEDUTA **103.** SITZUNG

16.12.1982

Figure 10: A plot showing the relationship between two variables, with a clear positive correlation. The x-axis is labeled 'X' and the y-axis is labeled 'Y'. The data points form a smooth, upward-sloping curve.

Figure 11: A plot showing the relationship between two variables, with a clear negative correlation. The x-axis is labeled 'X' and the y-axis is labeled 'Y'. The data points form a smooth, downward-sloping curve.

Figure 12: A plot showing the relationship between two variables, with a clear positive correlation. The x-axis is labeled 'X' and the y-axis is labeled 'Y'. The data points form a smooth, upward-sloping curve.

Figure 13: A plot showing the relationship between two variables, with a clear negative correlation. The x-axis is labeled 'X' and the y-axis is labeled 'Y'. The data points form a smooth, downward-sloping curve.

Figure 14: A plot showing the relationship between two variables, with a clear positive correlation. The x-axis is labeled 'X' and the y-axis is labeled 'Y'. The data points form a smooth, upward-sloping curve.

Figure 15: A plot showing the relationship between two variables, with a clear positive correlation. The x-axis is labeled 'X' and the y-axis is labeled 'Y'. The data points form a smooth, upward-sloping curve.

## INDICE

- Disegno di legge n. 80:**  
"Bilancio di previsione della  
Regione Trentino-Alto Adige per  
l'esercizio finanziario 1983"  
pag. 2
- Delibera n. 29:**  
"Prima nota di variazione al  
bilancio del Consiglio regionale  
per l'esercizio finanziario 1982"  
pag. 278
- Disegno di legge n. 81:**  
"Rendiconto generale per  
l'esercizio finanziario 1981"  
pag. 280
- Delibera n. 30:**  
"Rendiconto generale del  
Consiglio regionale per  
l'esercizio finanziario 1981"  
pag. 292
- Delibera n. 32:**  
"Bilancio di previsione del  
Consiglio regionale per  
l'esercizio finanziario 1983"  
pag. 302

## INHALTSANGABE

- Gesetzentwurf Nr. 80:**  
"Haushaltsvoranschlag der Region  
Trentino-Südtirol für die Finanz-  
gebarung 1983"  
Seite 2
- Beschluß Nr. 29:**  
"Erste Änderung des Regional-  
ratshaushalts für die Finanzge-  
barung 1982"  
Seite 278
- Gesetzentwurf Nr. 81:**  
"Allgemeine Rechnungslegung für  
die Finanzgebarung 1981"  
Seite 280
- Beschluß Nr. 30:**  
"Genehmigung der Jahreshaushalts-  
rechnung 1981 des Regionalrates"  
Seite 292
- Beschluß Nr. 32:**  
"Haushaltsvoranschlag des Regio-  
nalrats für das Rechnungsjahr  
1983"  
Seite 302



Presidenza del Presidente Achmüller.

(Ore 9.50)

PRESIDENTE Ich bitte um den Namensaufruf.

Appello nominale.

MARZIANI (vicepresidente C.R.-D.C.): (fa l'appello nominale)

PRESIDENTE: Die Sitzung ist eröffnet.

La seduta è aperta.

Ich bitte um die Verlesung des Protokolls.

Lettura del processo verbale della seduta 9.12.1982.

MARZIANI (vicepresidente C.R.-D.C.): (legge il processo verbale)

PRESIDENTE: Osservazioni al processo verbale? Nessuna, il processo verbale è approvato.

Sono assenti i consiglieri: Betta Claudio, Betta Mauro, Boato, Zanghellini, Barbiero De Chirico, Mayr, Gebert Deeg e Magnago.

Ich möchte nochmals in Erinnerung rufen, daß wir heute, falls wir vorher nicht fertig werden, eine Nachtsitzung abhalten. Die Sitzung ist bis 19 Uhr vorgesehen und von 20.30 Uhr bis 24 Uhr.

Wenn wir auch in der Nachtsitzung nicht fertig werden sollten, muß ich ankündigen, daß am kommenden Donnerstag, den 23. Dezember regelrecht Sitzung stattfinden wird.

Desidero nuovamente ricordare che, nel caso non riuscissimo ad ultimare i lavori, si procederà in seduta notturna. La seduta è

prevista fino alle ore 19 e riprenderà alle ore 20.30 fino alle ore 24.

Se non fosse sufficiente la seduta notturna, annuncio sin d'ora che il Consiglio dovrà essere riconvocato per giovedì, 23 dicembre.

Wir gehen zur Behandlung der Tagesordnung über.

Passiamo alla trattazione dell'ordine del giorno.

Riprende la discussione generale sul disegno di legge n. 80: "Bilancio di previsione della Regione Trentino-Alto Adige per l'esercizio finanziario 1983".

Wir sind in der Generaldebatte zum Haushalt 1983.

Es hat der Abgeordnete Pruner das Wort.

La parola al consigliere Pruner.

PRUNER (PPTT-UE): Signor Presidente, signori consiglieri, prendo la parola sulle dichiarazioni del Presidente della Giunta in occasione della discussione del bilancio, per la 5<sup>a</sup> volta in questa legislatura. Sembra che si incorra nella monotonia, secondo il punto di vista mio personale, monotonia di considerazioni, di riflessioni, di esclamazioni, di dubbi, di incertezze, di confusioni, di difficoltà che sono poi condivise anche dallo stesso relatore al bilancio, dal signor Presidente Pancheri nelle sue lunghe e interessanti relazioni, nella relazione base e poi negli allegati in modo particolare per quanto riguarda l'attività amministrativa e legislativa in questa ottava legislatura, negli altri allegati che riguardano l'ordinamento delle autonomie locali e anche nell'allegato vero e proprio caratteristico che è il bilancio.

Monotonia nel lamentare che la situazione generale è critica, è gelata, congelata. Crisi quindi, dal greco ghiaccio,

congelato. La parola crisi, a detta di alcuni politologi, è forse parola sfruttata e forse anche impropria, perché una crisi non può durare decenni, o almeno un decennio. Ma noi siamo in discussione di documenti, di relazioni varie da dieci anni e sempre parliamo di crisi, forse da 20 anni; la crisi si è iniziata, si dice, con una certa sterzata politica in sede nazionale nel 1962, anno in cui si è iniziato a vedere qualcosa che non assomiglia più al miracolo economico, ma che comunque ha del miracoloso perché, nonostante tutto, la barca va. Leggendo poi le dichiarazioni del signor Presidente, vediamo che a un determinato punto la lamentanza, le geremiadi, se mi permettete questo termine, per quanto riguarda la situazione generale economico-sociale italiana è descritta in modo chiaro, aperto, sincero e ciononostante si va avanti. Però ci sono alcuni passi della relazione del Presidente che veramente ci fanno pensare che questa crisi poi debba effettivamente sfociare in un qualche cosa di veramente pauroso, quando dice, a pag. 9 della sua relazione "Non dirò ancora che 'il Governo non paga più perché le casse dello Stato sono prosciugate - lei avrà ripreso questa frase da qualche relazione di qualche consesso centrale - come si va da tutte le parti ripetendo in questi tempi'".

"E' certo però che per esperienza diretta (il bilancio ne è chiara testimonianza) noi possiamo affermare quanto meno che lo Stato nei nostri confronti è un pagatore pessimo sia perché i suoi debiti verso di noi sono straordinariamente aumentati, sia perché oltretutto non possiamo fare alcuna previsione sul quando pagherà o potrà pagare".

Io non vengo qui a drammatizzare la situazione nazionale, né a drammatizzare quella che è la nostra situazione e la sua preoccupazione in merito a questo problema, ma dobbiamo tenerne conto in

modo serio, in modo concreto. Forse mai fino ad ora lei, signor Presidente Pancheri, né i suoi predecessori si sono azzardati a dire tutta la verità sulla situazione nazionale, sulla nostra situazione, quando dice: "Per l'anno 1982 il Ministero del Tesoro non ha ancora versato alcun importo a fronte delle compartecipazioni al gettito dei tributi erariali riscossi nello stesso anno - dove li ha messi poi i soldi se li ha riscossi, effettivamente come li ha riscossi, non versando niente alla Regione - né è possibile prevedere quando, da parte nostra, si potrà effettuare l'incasso, anche parziale, delle somme che ci spettano".

Qui vengono le cifre: sono 52 miliardi e 200 milioni di residui attivi al primo gennaio 1983, quasi il 95% del globale sono dovuti dallo Stato e dei 57 miliardi 250 milioni di previste entrate fiscali in competenza 1983, 31 miliardi e 600 milioni, pari all'85%, riguardano proventi di tributi statali di spettanza della Regione.

Quindi qui è veramente il caso di soffermarsi, fare un pensierino e chiedere a noi stessi quale sbocco assumerà la situazione economico-finanziaria sociale in Italia in queste circostanze! Poi noi ammiriamo la sincerità e la cruda evidenziazione dei fatti e delle cose contenute nella relazione, ancora a pag. 10, quando ci dice: "Non potendo noi gravare il bilancio regionale di onerosi esborsi per anticipazioni di cassa al Tesoriere, pena il dissesto del bilancio stesso - questa parola non è mai stata usata in alcuna relazione precedente - mancando, d'altra parte, gli introiti e non conoscendo quando lo Stato potrà pagarci siamo costretti, per un verso, a rallentare i pagamenti dei residui passivi e, per un altro, ci troviamo necessitati a ridurre i pagamenti anche della competenza".



Signor Presidente, signori consiglieri, qui casca l'asino dell'etica, dell'onestà, della correttezza; virtù queste finora riservate ai nostri enti autonomi e subentra anche nei nostri enti autonomi quel certo nuovo sistema qualunquista, pressappochista del prendere in esame e portare avanti la vita, l'amministrazione della cosa pubblica, con quel tipo di costume tanto condannato da tutti noi, condannato universalmente direi. Col ricorrere a questi piccoli stratagemmi, che consistono nel rallentare i pagamenti dei residui passivi, contribuamo in ogni momento, in ogni atto della nostra vita pubblica amministrativa, a rendere sempre meno credibile l'ente stesso, da parte di coloro ai quali questi residui passivi devono essere versati, o ai quali vanno i benefici dei residui passivi. Se aggiungiamo la riduzione anche dei pagamenti della competenza, dico che queste cose veramente ci fanno paura.

A chi crede con fermezza, a chi ha fatto un credo della autonomia, ritenendo la stessa uno strumento di vita e di etica politica fra le migliori, rileva in questo momento scetticismo e preoccupazione, come lei d'altronde ha rilevato nella sua relazione.

Potremmo rileggere e concordare con tutto quello che lei dice nelle prime venti pagine della sua relazione, ma non faremmo altro che ricalcare dolorosi tasti che non hanno un significato positivo se troppo sottolineati. Certamente non possiamo sottacere che la caratteristica positiva, la prerogativa positiva del Presidente Pancheri è quella di dire la verità, di non nascondere nulla, di prendere tutto nel fascio degli argomenti e delle problematiche che sussistono, farne l'analisi, anche se riesce a farne una sintesi risolutiva. Ma se i mezzi di comunicazione, stampa e giornali in genere, radio, televisione ecc.,

dessero una mano oggi, come lei sinceramente ha dato mano all'esame reale della situazione, se i mezzi di comunicazione aiutassero a risvegliare nelle nostre coscienze, nelle coscienze di tutti i cittadini quella preoccupazione, che anima lei e anima tutti noi, penso che si giungerebbe alla reimmissione nelle vene della collettività di un liquido che può portare nei personaggi, che hanno in mano la politica e la cosa pubblica, e nei cittadini tutti la volontà di maggiore impegno, di maggiore dedizione, di maggiore disponibilità di correggere l'andazzo pericoloso che vige in Italia.

E non è il caso di consolarsi paragonandosi con gli altri paesi del mondo, perché negli altri paesi nel mondo la crisi c'è, ma è venuta adesso, da noi il degrado, la linea è discendente da circa 20 anni e forse non siamo ancora arrivati al fondo.

Negli altri paesi per brevissimi periodi soffrono di una crisi come la nostra, ma poi si riprendono; forse oggi in determinati paesi la crisi è più profonda, ma da noi è meno sentita perché c'è una specie di immunizzazione nelle coscienze di coloro che hanno certe responsabilità e la responsabilità non ce l'ha il Presidente della Giunta regionale, ma ce l'hanno gli 870 mila abitanti, meno i bambini, della nostra regione, ce l'hanno i 56 milioni di abitanti, meno i bambini, del paese.

Noi sappiamo che una disamina di questi problemi diventa una cosa noiosa, ed è su questo punto che io voglio soffermarmi: siamo proprio arrivati al punto di battere la ritirata di fronte all'aspetto critico che porta alla noia, che porta alla disaffezione chiunque entri in argomento, e porti quindi al peggioramento della situazione, perché si moltiplica e si allarga in misura geometrica, in proporzioni

geometriche questo tipo di situazione infelice, critica, difficile che noi attraversiamo?

E' con il fingere che non esista situazione come quella che stiamo attraversando, è forse col chiudere il libro della verità, che è il libro color mattone delle dichiarazioni del Presidente a pag. 11, per esempio, che si arriva al superamento di qualche momento difficile? E' forse con l'assentarsi dal Consiglio? E' forse con il voler ridurre il dibattito? Quello potrebbe anche essere positivo, ed è stato fatto, sono stati ridotti i termini del dibattito o dei dibattiti perché non si giunga a un'inflazione di parole, ma certamente non è con il fingere che non sia scritto a pag. 11, per esempio, che: "In una simile situazione, non c'è più soltanto la sempre minor possibilità di corrispondere ai propri obblighi statutari per mancanza di adeguamento della dotazione finanziaria, rapportata alle necessità istituzionali dell'Ente, ma c'è l'incombente pericolo e l'inizio già avviato di una progressiva asfissia della Regione".

Io vorrei ringraziare il signor Presidente per avere fatto una anamnesi e una analisi e una prognosi di qualche tipo, più anamnesi e analisi reale e realistica, ad avere espresso con parole semplici quello che è il suo pensiero, ma nello stesso tempo, mentre ringrazio di questo suo doveroso coraggio, invito tutti a pensare al significato, a meditare, a fare una riflessione su quelle che sono alcune, chiare parole, per esempio la 'progressiva asfissia della Regione', pronosticata e diagnosticata già dall'inizio. Il signor Presidente dice che siamo all'inizio di una progressiva asfissia della Regione, non come istituto, non come ente autonomo locale, ma come amministrazione, non come significato costituzionale, istituzionale, ma come ente

amministrato, ente locale con il suo scomparto amministrativo e il suo scomparto legislativo, perché anche il legislativo verrebbe a soccombere con la mancanza di finanziamenti. Ed ecco che torna fieramente "purtroppo", non avendo altro avverbio da usare, alla ribalta la autonomia finanziaria della Regione, il suo carente aspetto sotto il profilo della emanazione delle norme di attuazione per quanto riguarda la finanza, l'autonomia finanziaria della Regione.

Io ringrazio il signor Presidente di aver voluto fornire a tutti i consiglieri un trattato, che abbiamo avuto adesso, circa il controllo governativo sugli atti legislativi della Regione e delle Province autonome di Trento e di Bolzano.

Abbiamo visto per televisione - relata refero - di ieri sera, che la preoccupazione del Presidente è immensa per quanto riguarda questo aspetto. Ma lasciamo questo aspetto da parte e continuiamo con il nostro discorso, quello che è intanto un aspetto più immediato, più reale, più concreto, che è quello della mancanza da parte del Governo dell'emanazione delle norme di attuazione sulle finanze.

Dopo dieci anni un tale aspetto finanziario è fondamentale. Forse qualcuno direbbe che è prioritario l'aspetto del tribunale di giustizia amministrativa che manca, ma, senza cercare con la bilancia del farmacista per dire quale dei due è più importante, per me "homo sine pecunia imago mortis", e lo dice a chiare lettere il Presidente. Senza dover ripetere quello che ho detto prima, quando si ricorre ai pagamenti dei residui passivi in ritardo per avere la possibilità di sopravvivere quasi, l'immagine della morte non è un parallelo troppo grande.

La battaglia che il nostro partito del popolo trentino

tirolese per l'unione europea ha sostenuto da quando è entrato a far parte del Consiglio regionale, cioè dal 1948, è sempre stata questa. Abbiamo vissuto 14 anni, dal '48 al '62, terribili 14 anni di carenza finanziaria nei tre istituti autonomi, tale da provocare una ribellione, una reazione in tutti noi, almeno per quanto ci riguarda, per quanto riguarda il nostro partito!

Ci sono voluti poi 10 anni per regolamentare costituzionalmente questa particolare fisionomia, questo particolare aspetto fondamentale dell'autonomia finanziaria, che invochiamo per la Regione, per le Province, per i comuni, per gli enti che debbono vivere autonomamente. Dicevamo che non si può tirare alle lunghe, sono passati 30 anni e ancora la Regione non ha una propria sicura contabilità, una propria sicura autonomia finanziaria, che poi non è altro che disponibilità minima finanziaria per sopperire a quelle che sono le proprie competenze, le proprie esigenze minime contemplate dallo statuto, che in via provvisoria sono anche prese in considerazione, che in via provvisoria sono anche ottemperate da parte dello Stato sotto un profilo giuridico, sotto un profilo politico, sotto un profilo dell'impegno, ma in concreto mancano i liquidi, in concreto manca la liquidità.

Quindi io faccio, come fa il Presidente, appello non so a chi, al Parlamento, al Governo, alla Commissione dei 12 affinché quanto prima si addivenga ad una soluzione del problema. Ma non è tanto semplice, signori, forse è una bestemmia quello che dico di fronte a una situazione generale, di fronte a una asfissia generale dell'economia nazionale; soccombe per asfissia, per mancanza di fondi, per mancanza di denaro, di disponibilità liquide anche la Regione! Forse è un'eresia,

una bestemmia se sostengo che bisogna in queste condizioni, senza cambiare nulla, pretendere, come abbiamo sempre preteso nel passato, quando le condizioni politico-sociali-economiche erano molto diverse, che lo Stato sia più solerte, più sollecito, più veloce nel venire incontro alla soluzione dei propri impegni, a risolvere i propri impegni costituzionali nei confronti della Regione, delle Province, dei comuni. Mi sembra di dire qualcosa che oggi è forse paradossale, vista la condizione, e allora che cosa il nostro partito, che cosa il partito del popolo trentino tirolese per l'unione europea suggerisce di fronte all'inerzia dello Stato, alla impossibilità del Paese di fare fronte a quelle che sono le prerogative delle regioni, della Regione nel nostro caso, in una condizione economica in sfacelo, in una condizione finanziaria impossibile, in uno stato generale economico sociale che desta preoccupazione, non soltanto all'interno del paese, ma desta preoccupazione anche al di fuori del paese? Cosa diciamo? Lo abbiamo detto più di una volta: bisogna sanare il Paese, bisogna che da questa sede escano delle proposte. Non è più possibile, signor Presidente, signori consiglieri, inveire contro lo Stato nel senso di sottolineare i ritardi, il mancato impegno nella emanazione di norme di attuazione, nel corrispondere dalle casse dello Stato alle casse della Regione quello che alla Regione spetta, dalle casse prosciugate dello Stato far pervenire alle casse prosciugate della Regione e delle due Province quanto è di dovere. Io penso che questo discorso era valido per tanti e tanti anni, ma ancora non è più valido, perché ci troviamo di fronte - il Presidente lo chiama pessimo pagatore - io dico a un pagatore fallito, a chi non può più pagare, perché pagherà quest'anno, ma l'anno prossimo o fra due anni, si arriverà in sede centrale a dire che non è

più possibile sostenere questa impalcatura italiana delle "autonomia regionali", specie per quelle speciali, che sono state poste qui in evidenza dal signor Presidente in modo molto brillante, e che hanno molti nemici.

Se così stanno le cose, penso che oggi giorno sia ancora più attuale di ieri, ancora più attuale di dieci anni fa, quando iniziamo il discorso della federazione degli stati italiani, della federazione delle regioni italiane, penso sia più che mai necessario e indispensabile ricorrere a una riforma costituzionale italiana, che ponga le Regioni davanti alle loro responsabilità. Ci troviamo di fronte a uno Stato fallimentare, parlo degli organi centrali falliti nella loro politica gestionale del paese attraverso queste pseudo-autonomie alle quali attribuiscono i danni maggiori, alle quali attribuiscono l'emorragia di tanto denaro, solo perché questo fa loro comodo, secondo il nostro punto di vista; questa è forse una di quelle maliziose giustificazioni che lo Stato porta avanti.

E allora a questo Stato burocratico, borbonico, accentratore della finanza, accentratore dei tributi dobbiamo rispondere con una sfida, signor Presidente! Non possiamo fare delle invocazioni, delle esclamazioni che non hanno alcun significato pratico! Bisogna suggerire un qualche cosa per cambiare ed è stato parlato dal Governo trascorso, dal secondo governo Spadolini, sono state suggerite delle riforme istituzionali, io per la verità non ho sentito nemmeno una proposta circa queste riforme. Noi abbiamo una proposta, noi vogliamo portare avanti questa proposta, affidiamo la responsabilità della gestione del Paese alle singole Regioni e declassiamo lo Stato accentratore che ci ha

portati a questa situazione, situazione di asfissia della Regione, di asfissia maggiore dello Stato, dicendo: "Facciamo l'Italia delle regioni federate!" Non l'Italia delle regioni, ma l'Italia delle regioni federate, dove ribaltiamo, dove sovvertiamo tutto il sistema finanziario fiscale, il prelievo fiscale deve essere completamente rovesciato nelle mani delle regioni e non nelle mani di chi è fallito dopo 30 anni, giustificandosi solamente con delle ragioni che non hanno alcun senso pratico!

L'espedito che usa lo Stato è questo: "Quelle 4-5 regioni a statuto speciale mi hanno rovinato! Le altre regioni stanno rovinandomi, perché io devo dare a destra, devo dare a sinistra". Ma non è questo il discorso! Il discorso è che lo Stato accentratore in un mondo moderno non ha posto! Non deve sussistere un tipo di politica fiscale, tributaria, accentrata, ma deve essere rovesciata questa politica, questo sistema dando alle regioni la responsabilità, dando agli enti locali la responsabilità del prelievo fiscale per sostenere l'amministrazione pubblica, per sostenere quindi gli enti locali e per sostenere anche lo Stato. Lo Stato sarà salvo, l'Italia sarà salva soltanto quando affiderà alle singole Regioni l'amministrazione finanziaria, quando darà l'autonomia finanziaria a tutti gli enti locali, regioni, province, a seconda se queste dovranno sopravvivere o meno, parlo delle province al di fuori del nostro territorio regionale, quelle normali, e i comuni, e forse anche gli altri enti intermedi.

Le geremiadi che leggerà il prossimo Presidente della Giunta regionale nel gennaio 1984, dopo le lezioni regionali, se sarà un Presidente sincero, come è il Presidente Pancheri, saranno le medesime di oggi, se non si cambia qualche cosa sul piano costituzionale e sul



piano istituzionale. E l'ha detto un governo che è stato fra i governi più attivi e più stimati all'estero e più stimati all'interno, governo che non so perché sia poi caduto! Questo è un discorso delle arcane manovre che nessuno di noi qua dentro conosce e io meno che meno. Ma l'ha detto un governo che aveva la sua credibilità, che aveva come rappresentanti dei personaggi di primo piano della politica e dell'economia italiana, che bisognava cambiare qualcosa nella istituzione, nella costituzione. Ci avrà provato? Io penso di sì, ma non ci è riuscito perché ha trovato quella resistenza che troverebbe una nostra proposta se fatta in tale senso.

Ma noi la facciamo lo stesso, noi la facciamo forse con la presentazione di un ordine del giorno.

Devo convincere in modo particolare la Giunta, il signor Presidente, i signori consiglieri, i capigruppo, i partiti qui presenti, che ci vuole una novità se non vogliamo assistere, dopo cinque anni nella nona legislatura, a delle esclamazioni, a delle affermazioni generiche come sono quelle contenute in questa relazione.

Non le disprezzo, apprezzo la sua volontà, apprezzo il suo coraggio, apprezzo tutto quanto ha spinto il signor Presidente a scrivere queste righe, nelle tre relazioni, in quella generale, in quella allegata e negli allegati alle dichiarazioni.

Ma, ripeto, se il signor Presidente, se i signori consiglieri non vorranno assumersi l'impegno di studiare, di riflettere sulla terapia di una situazione incancrenita, di una situazione che è di asfissia, di una situazione di crisi generale e d'ordine economico, finanziario, politico, e sociale infine, se non vogliamo meditare su questo farmaco, inutile è dare un voto, inutile è rileggere le relazioni

per vedere ancora di più quali sono i malanni che ci affliggono.

Noi diciamo chiaramente che una terapia c'è e che è quella terapia che aveva, credo, non lo so, in animo d'usare o di mettere in atto il secondo governo Spadolini: trasformare l'Italia da Italia accentratrice, da paese, da sistema di governo accentratore in un sistema diverso, che è il sistema delle Regioni federate autonome, che hanno loro la potestà legislativa, la potestà primaria in tutto e per tutto e in modo particolare per quanto riguarda il prelievo fiscale, Regioni che alimentano a seconda di quella che è l'esigenza, a seconda di quelle che sono le necessità dello Stato centrale, alimentano le casse centrali di quel denaro che lo Stato centrale adopera.

Lo Stato centrale, dopo aver raccolto centinaia di migliaia di miliardi, possiamo già parlare di milioni di miliardi negli ultimi 30 anni, che cosa ha fatto? Ci ha portati ai 400 mila miliardi di deficit, ma signori, pensiamoci un po'! L'abbiamo detto l'anno scorso, eravamo sui 300-200 mila; le cose non si conoscono perché per quella parte che riguarda veramente lo Stato, per quella parte che riguarda all'interno, per quella parte che riguarda lo Stato all'esterno, per quella parte che riguarda le aziende di Stato, per quello che riguarda gli enti locali, i comuni, le Province, le Regioni, scopriamo quest'anno che lo spaventoso deficit generale viene a toccare i 400 mila miliardi! Ma allora ad uno Stato accentratore, che ha accumulato un debito che neanche 3, 4, 5 generazioni, stando così le cose, non modificando nulla, riuscirebbero a sanare, a questo Stato dobbiamo dire no! Dobbiamo togliere il diritto di governarci e dobbiamo dire che ci governiamo da soli e governiamo anche lo Stato, che ha dimostrato di non essere capace di governare né sé né gli altri!

Ci governiamo da soli come repubbliche, come regioni, come province federate dello Stato italiano; solo allora avremo un controllo, e così non ci troveremo fra altri 20 o 30 anni di fronte a 4 milioni di miliardi di debito. Se in questi anni di inflazione o di deprezzamento dell'alita, che ha avuto un decorso che non è stato il più grave, ma abbastanza grave comunque, ci siamo portati a questo livello di indebitamento pauroso, immaginiamoci che cosa avverrà fra 10 o 20 o 30 anni, affidando il patrimonio economico, finanziario che poi diventa civile, diventa politico, diventa morale, diventa tutto, ad uno Stato che ha dimostrato soltanto la propria incapacità.

Se noi non cerchiamo oggi in questa sede con un discorso serio di dire "basta", avremo la responsabilità di fronte ai nostri figli e ai giovani che sono qua dentro, fra pochi anni, fra dieci anni, di vederci veramente nelle condizioni in cui si trova oggi il Cile, in cui si trova oggi il maggior numero dei paesi dell'America latina, i paesi del Terzo Mondo, dove non si sa più che cosa è una banca, cosa è un interesse, cosa è l'economia, cosa è la finanza, perché ormai non c'è neanche più regola, non c'è neanche punto di riferimento, perché la svalutazione corre col nascere della insoddisfazione popolare che porta al terrorismo, che porta alla degenerazione, alla droga, alla reazione armata del cittadino contro lo Stato.

Oggi ci meravigliamo che i terroristi che sono in prigione sono due mila e forse saranno due-tre mila che girano per le strade, ma se noi prospettiamo alla nostra gioventù una situazione di incertezza per il lavoro, di incertezza nel diritto, incertezza per quanto riguarda la giustizia, incertezza per quanto riguarda l'occupazione, incertezza per

quanto riguarda una certa assicurazione e sicurezza sociale, lei non me ne voglia, signor Presidente, non è colpa sua, ma potrebbe darsi che al posto dei terroristi in questo paese, in questa regione si possano trovare le guerre intestine!

Non rallegriamoci troppo perché sono stati sequestrati cinque carri armati e non so quanta altra droga e non so quanti elicotteri e non so quanti terroristi siano stati incarcerati ecc., questo non vuol dire niente, è una conseguenza della pessima situazione economico-finanziaria locale che anche in Germania ci fu, ma che poi fu bloccata con una certa volontà di cambiare da parte del Governo.

Se noi non cambiamo potremmo assistere, come si assiste oggi nei paesi sottosviluppati, all'insorgere di certi focherelli, di certe reazioni, di certa guerriglia, di certa rivoluzione: oggi il terrorismo, domani la guerriglia.

Signor Presidente, lei è un uomo concreto, se ha capito la situazione di oggi potrebbe capire anche quella che sarà la situazione che noi lasciamo ai nostri figli.

Io vedo, perché ho un certo qual senso di psicologia, la reazione negativa del signor presidente perché sottolineo troppo un aspetto che non gli piace, che non piace a nessuno, non piace neanche a me! Ciò che ho detto ora l'avevo detto vent'anni fa: facciamo l'Italia federata, diamo la responsabilità a tutti quanti, diamo la responsabilità ai nostri amministratori comunali che hanno il dovere finanziario, che hanno la responsabilità di tirare avanti il loro carro, lo tireranno avanti bene e non sarà necessario l'intervento del ministero degli interni a sanare il bilancio del Comune di Garniga, ma ci penserà il Comune di Garniga a reperire i fondi per gestire la realtà

locale. Idem dicasi per la Provincia, idem dicasi per la Regione e ultimo sia lo Stato sopraffattore di questi diritti, lo Stato pessimo pagatore, lo Stato che non ha mai pagato quello che doveva pagare e che ha dovuto modificare lo statuto di autonomia per quanto riguarda la nostra Regione Trentino-Alto Adige, per dare qualche cosa che assomigli al giusto, che spettasse alla nostra autonomia, ai nostri tre enti autonomi!

Ho detto questo, l'ho colorito un po' forse con una pennellata nel futuro, pensando di scuotere un po' anche gli animi, l'attenzione di qualcuno. Non illudiamoci, signor Presidente, di poter andare via lisci così, sempre orizzontali, caleremo ancora, caleremo ancora le condizioni economiche d'Italia se non ci sarà qualcuno di coraggioso! Ma lei che è tanto abile, tanto diligente a incontrarsi fuori e dentro l'Italia con tanti personaggi, lei è stato il primo a dare l'idea: facciamo l'Italia federata! Facciamo l'Italia dove il cittadino è corresponsabile, dove il cittadino non si rifugia nella droga, non si rifugia fra i terroristi, non si rifugia fra le persone che magari istigano se stessi e gli altri a ribellarsi allo Stato, a ribellarsi al potere, sia esso potere centrale e domani, quando sarà troppo tardi, potere locale.

Lei è una personalità, il Trentino-Alto Adige è considerato da tutti in Italia una delle prime Regioni, le nostre genti sono considerate per quelle che sono, persone serie, persone laboriose tante altre, perciò una sua richiesta, una sua proposta di cambiamento costituzionale italiano può essere accolta, se non sarà entro questa legislatura sarà entro la prossima generazione, che vuol dire dopo 20 anni.

Sarà una battaglia che costerà 20-25 anni quella dell'Italia federata, ma abbiamo pure il dovere di pensare anche a coloro che saranno qui quando noi non saremo più qui.

Avrà dato un contributo la Regione Trentino-Alto Adige, il Presidente Pancheri, tutti coloro che lo seguono, coloro che abbracciano questa idea, per sovvertire, nel senso politico ben si intende, per rovesciare il sistema italiano da controllore accentratore dello Stato italiano a controllore del cittadino sul denaro pubblico, del cittadino sulla cosa pubblica attraverso la modifica della Costituzione che dovrebbe dire: l'Italia è una Repubblica di regioni federate, una Repubblica federale di regioni autonome.

Non so quale sarà il termine esatto, ma il significato è che l'Italia dovrà avere dei cittadini cointeressati, corresponsabili, compartecipi della gestione della cosa pubblica che riguarda in primo luogo gli enti locali e poi gli enti cosiddetti superiori, astratti, centrali, accentratori.

Io ho parlato per un'ora, ringrazio.

(Assume la Presidenza il Vicepresidente Marziani)

PRESIDENTE: E' iscritto a parlare il cons. Benedikter. Ne ha facoltà.

BENEDIKT (S.V.P.): In der Programmrede des Präsidenten des Regionalausschusses ist unter anderem die Rede, daß die Regionalautonomie im Pariser-Vertrag verankert sei und dann heißt es auch, man müsse vom "abträglichen Provinzialismus", "provincialismi deteriori" abkommen, um eben auf regionaler Ebene wieder sich auch mit dem Staate auseinanderzusetzen. Andererseits hat hier Lunger unter anderem gesagt: Wenn es die Region nicht gäbe, dann würde die Demokratie in Südtirol untergehen; die Oppositionsparteien würden nicht mehr weiterexistieren können. Lunger hat hier im Regionalrat des längeren auch über die 380 Kilovolt-Leitung gesprochen und hat dabei den Slogan geprägt: Wer Südtiroler Volkspartei wählt, der wählt die 380er-Leitung. Ich werde jetzt antworten: Wer PDU wählt, befürwortet die Aufwertung der Region und findet sich mit der 380 KV-Leitung ab, ohne Erfüllung der Maßnahme 118, das heißt ohne die eigenständige Energieversorgung.

Eine, wenn auch nur schlaglichtartige Erinnerung, wie es zum Autonomiestatut gekommen ist, tut not, denn sowohl Südtirol, als auch das Trentino haben aus ihrer Geschichte der letzten 100 Jahre einiges zu lernen und beiden tut eine ständige Gewissenserforschung gut, damit in der Vergangenheit gemachte Fehler nicht wiederholt werden.

Dem Trentiner Politiker Alcide De Gasperi fiel es zu, als Ministerpräsident und Außenminister, die Verhandlungen auf der Friedens-

konferenz, und am Rande der Friedenskonferenz, mit Österreich über Südtirol zu führen, ganz besonders nachdem die Pariser Konferenz im Frühjahr 1946 die Anwendung des Selbstbestimmungsrechtes auf Südtirol abgelehnt hatte.

De Gasperi hat am 22. August 1945 an den amerikanischen Außenminister Byrnes einen Brief geschrieben, der wenig bekannt ist. Dieser Brief zeigt ein etwas anderes Bild des Politikers De Gasperi, als es oft gezeichnet wird. Ich verlese nur Ausschnitte aus diesem Brief, übersetzt aus dem Englischen: "Die Lage im oberen Etschtal wurde seit 1919 bedeutenden Veränderungen unterworfen. Italien errichtete in diesem Gebiet große Elektrokraftwerksanlagen. Jene in den Provinzen Bozen und Trient stellen 13 % der gesamten inländischen Kapazität dar. Die in diesem Gebiet bestehende leistungsfähige Wasserkraft ist die einzige zurückgebliebene für Norditalien, zur Entwicklung der Industrien in der Poebene sowie zur Versorgung des inländischen Eisenbahnverkehrs. Italien hat vor allem in Bozen chemische und mechanische Industrien für Tausende italienische Arbeiter errichtet." Weiter aus dem Brief: "Eine starke national-sozialistische Einstellung durchdrang die deutschsprachige Bevölkerung vor und während des Krieges, so daß dieses Gebiet einen auffallenden Anteil an Freiwilligen zur Waffen-SS lieferte. Es ist unwahr, daß dieser Umstand durch eine Reaktion gegen den Faschismus hervorgerufen wurde;" - hat De Gasperi geschrieben - "im Gegenteil, die Kampagne zugunsten der Option, die nach 1939 stattfand, wurde von



Hitlers Agenten im Namen des Dritten Reiches durchgeführt und die meisten hitzigen Nationalisten schlossen sich ihr an, während hingegen sich viele Bauern und frühere österreichische Adelige, wie Minister Joggenburg, um nur ein prägnantes Beispiel anzuführen, für Italien erklärten. Das Ergebnis der Option rührte von der intensiven Nazi-Propaganda her. Die heutige Bezeichnung einer deutschen Enklave auf der italienischen Seite des Brennerpasses wäre gleichbedeutend, wollte man einem zukünftigen deutschen Nationalismus eine Wiege aufstellen, die von den SS-Banden, die noch immer an den Hängen der Alpen umherstreifen, errichtet worden wäre." Und noch ein Stück aus diesem Brief: "Sollten die italienischen und ladinischen Minderheiten der Provinz Bozen sowie die wirtschaftlichen Interessen ganz Italiens einer ungewissen Zukunft geopfert werden und sollte darüberhinaus dieser überwertvolle Garant des Augenblicks, sollten die Tore des Brennerpasses weit offen gelassen werden für einen neuen deutschen Drang nach Süden? Ich wage zu glauben", schreibt De Gasperi, "mein sehr geehrter Herr Staatssekretär, daß die oben angeführten Gründe zur Erhaltung der Brennergrenze weder als engstirnig noch als selbstsüchtig angesehen werden". Bis hier her Text dieses Briefes!

Eine kurze Bemerkung, was die Elektroenergieerzeugung betrifft, daß also Bozen und Trient im August 1945 13 % der gesamten inländischen Kapazität darstellen, hat diese Angabe schon damals nicht gestimmt, während heute - wie wir wissen - die rund 5 Milliarden kWh,

die in Südtirol erzeugt werden, nur 3 % der italienischen Elektroenergieerzeugung ausmachen.

In der Friedenskonferenz - und was ich hier bringe, ist selbstverständlich dokumentiert - trat De Gasperi an Österreich mit dem merkwürdigen Ansinnen heran, eine Formel für die territoriale Autonomie Südtirols zu finden, die die Einbeziehung des Trentino sichere. Mit anderen Worten: Österreich, der Sachwalter für Südtirol, sollte auf Wunsch des italienischen Ministerpräsidenten Garant der Autonomie eines fast rein italienischen, von Italien 25 Jahre vorher "erlösten, befreiten" Gebietes werden. Österreich sagte nein. Neben dem territorialen Umfang ging es aber bei der Beratung des Artikels 2 des Pariser Abkommens, auch um die Kompetenzen, die die gesetzgebende und Verwaltungsautonomie Südtirols umfassen sollte. Die Frage blieb offen. Sie sollte gemäß Artikel 2 des Abkommens in Beratung auch mit einheimischen deutschsprachigen Vertretern der Bevölkerung entschieden werden.

Immerhin bat De Gasperi den österreichischen Außenminister Gruber: Wenn die Südtiroler aus freien Stücken zu einer gewissen Verbindung ihrer Autonomie mit dem Trentino bereit sein sollten, dann sollte Österreich keinen Einwand erheben. Gruber sicherte dies zu.

Während De Gasperi in Paris Gruber um Hilfe bat, arbeitete der von ihm beauftragte Präfekt der Provinz Bozen, Innocenti, ein Autonomiestatut aus, das Südtirol und das Trentino zu einer Region vereinigte und dieser Region nur einen Bruchteil jener Kompetenzen zuwies, die

das Wesen einer Autonomie ausmachen. Dieses Statut wurde am 8. September 1946, drei Tage nach Abschluß des Pariser Abkommens, fertiggestellt. Die Südtiroler aber fühlten sich völlig sicher. In ihrer Denkschrift vom 5. November 1946 erklärte die Leitung der Südtiroler Volkspartei zum Innocenti-Entwurf: "Der Entwurf, der für die 'Trentinische Region' als einheitliche Region vorgesehen ist, ist in dieser Hinsicht durch das italienisch-österreichische Abkommen vom 5. September 1946 überholt, denn es unterliegt nach dem klaren Wortlaut dieses Abkommens und an Hand der vorhergehenden Verhandlungen keinem Zweifel, daß das Gebiet, dem die Autonomie zugesichert wird, nur Südtirol umfaßt, wobei es den Südtirolern freigestellt ist, ob und zu welchen Bedingungen sie sich mit den Trentinern ins Einvernehmen setzen wollen". Soweit die damalige Erklärung der Südtiroler Volkspartei! Ein solches Einvernehmen herbeizuführen, setzten die Trentiner alle Hebel in Rom und in Bozen in Bewegung. Sie waren sich völlig klar, daß sie nur mit Hilfe Südtirols eine Autonomie erlangen konnten.

Die Südtiroler Volkspartei arbeitete ihrerseits ein Autonomiestatut aus, das zwei getrennte Regionen, eine Region Südtirol und eine Region Trentino, vorsah. Der Inhalt der Autonomie sollte für beide Regionen der gleiche sein, mit Ausnahme der ethnischen Bestimmungen über Schule, Sprache usw., die nur für Südtirol Geltung haben sollten. Der Autonomieentwurf wurde von der Leitung der Südtiroler Volkspartei am 17. April 1947 De Gasperi vorgelegt, der die

Südtiroler vornehmlich zur Besprechung von Optantenfragen empfangen hatte. Dabei betonten die Südtiroler nochmals, daß eine gemeinsame Regionalautonomie Südtirols und des Trentino - Vereinigung in einer einzigen Region - von der Bevölkerung Südtirols einmütig abgelehnt würde. Sie widerspreche dem Pariser Abkommen. De Gasperi erklärte, daß er den Südtiroler Entwurf, der inhaltlich der Regionalautonomie Siziliens entsprach, für eine vernünftige Basis halte, über die man verhandeln könne; er sicherte zu, daß Rom sich an das Pariser Abkommen halten werde. Eine Kommission des Ministerpräsidiums arbeitete nunmehr ein Autonomiestatut aus und vor Abschluß der Arbeit würden die Südtiroler zur Beratung herangezogen werden.

Während die Südtiroler auf die Einladung nach Rom warteten, beschloß die verfassungsgebende Versammlung am 27. Juni 1947 eine gemeinsame Region Trentino - Hochetsch zu schaffen.

Ein kaum mehr umzustößendes verfassungsmäßiges Präjudiz war damit geschaffen worden; ohne daß von Südtiroler Seite der geringste Anlaß hiezu gegeben worden wäre, änderte sich der Ton Roms Südtirol gegenüber: von freundlichem Verstehen zu schneidender Schärfe. Drei Wochen später, am 20. Juli 1947, hielt Ministerpräsident De Gasperi in Trient eine Rede, in der er behauptete, daß die Autonomie Südtirols als Vorbereitung zum Anschluß Südtirols an Österreich dienen solle und die Südtiroler in schärfster Form vor dieser Politik warnte. Gleichzeitig versprach er den Trentinern, sich "mit aller Kraft" für eine Autonomie des Trentino einzusetzen.

Auf die gläubigen und vertrauenden Südtiroler des Sommers 1947 wirkte die Drohung De Gasperis wie ein Blitz aus heiterem Himmel: "Mit aller Kraft" - hieß es - "für die Autonomie des italienischen Trentino" - die auf dem Pariser Abkommen basierende Autonomieforderung Südtirols aber ist Irredentismus! Von einer Berufung der Südtiroler zu Autonomieverhandlungen nach Rom war trotz mehrmaliger Urgenzen der Südtiroler Volkspartei nicht mehr die Rede. Am 16. September 1947 wendet sich die Südtiroler Volkspartei in einem Memorandum an die italienischen Parteien und an die Öffentlichkeit, in dem sie die historische Entwicklung darlegt und den Südtiroler Autonomievorschlagn - getrennte Regionen Südtirol und Trentino - erläutert, mit folgendem Satz unter anderem: "Mehr als einmal hat die SVP den Wunsch und die Hoffnung ausgesprochen, aus den Händen des italienischen Volkes die versprochene Autonomie zu erhalten, welche allein dem fleißigen und friedliebenden Volke Tirols unter dem Schutz des italienischen Staates eine glückliche und ruhige Zukunft gewährleisten könnte". Soweit dieser Satz! Auch dieser Appell bleibt ohne Echo!

Am 1. November wird den Südtiroler und Trentiner Parteien auf dem Amtsweg der von der römischen Regierungskommission, ohne die versprochene Zuziehung der Südtiroler ausgearbeitete Autonomieentwurf, unter der Verpflichtung zu strengster Geheimhaltung, zur Stellungnahme binnen acht Tagen übergeben. Die Trentiner Parteien veröffentlichen den Entwurf. Außer von den christdemokratischen Parteien in Bozen und Trient und den extremen Rechtsparteien, wird das Statut von allen

Parteien abgelehnt. Es sieht die Schaffung einer Einheitsregion mit weit geringeren Kompetenzen als für alle anderen Regionen vor, in deren Rahmen Südtirol lediglich einige geringfügige Rechte auf kulturellem Gebiet erhalten sollte.

Die Parteileitung der SVP teilt offiziell mit, daß hiemit alle ihre vermittelnden Vorschläge überholt seien und sie sich wieder strikt auf den Boden des Pariser Abkommens stelle und die restlose Durchführung seiner international garantierten Bestimmungen fordere. Am 28. November bittet die SVP telegraphisch De Gasperi, den Ministerpräsidenten, endlich die im Pariser Abkommen, Artikel 2, vorgesehenen Beratungen mit den Südtiroler Vertretern anzuordnen.

Am 9. Dezember wird in einer außerordentlichen Landesversammlung der Südtiroler Volkspartei das Vorgehen Roms als Vertragsbruch bezeichnet. Die Partei fordert erneut eine vom Trentino unabhängige Autonomie Südtirols.

Sechs Tage später, am 15. Dezember, spricht De Gasperi der römischen Autonomiekommission sein "lebhaftes Wohlgefallen" für die geleistete Arbeit aus. Den im Pariser Abkommen vorgesehenen Beratungen mit den Südtirolern sei durch die Zusendung des Autonomieentwurfes nicht nur an die italienischen Parteien, sondern auch an die SVP entsprochen worden. Das Statut soll sofort der Verfassungsgebenden Versammlung zur Beschlußfassung unterbreitet werden; einige Verbesserungen des Statuts zugunsten des Trentino werden beschlossen. Ebenso am 15. Dezember 1947 teilt De Gasperi nicht der SVP, sondern dem Prä-

fekten von Bozen, telegraphisch mit, daß er die von den Südtirolern geforderte Zuziehung zu Beratungen strikt ablehne. Der Obmann der SVP erklärt hierauf in einem Telegramm vom 15. Dezember an De Gasperi: "E.E. ist bekannt, daß diese Konsultation<sup>en</sup> auch mit Rücksicht auf eine eventuelle zukünftige Regelung des Verhältnisses Südtirols zum Trentino vorgesehen wurden, da von E.E. selbst zugesichert worden ist, daß eine Regelung dieser Frage gegen den Willen der Südtiroler Bevölkerung nicht beabsichtigt sei. Wir stehen jetzt unter dem Eindruck, daß uns die Regierung trotzdem eine Regionalautonomie aufzwingen will, die praktisch der Versagung einer eigenen Autonomie für Südtirol gleichkommt und in keiner Weise dem Willen unserer Bevölkerung entspricht. Wir sehen uns daher gezwungen, gegen dieses Vorgehen nachdrücklichst Protest zu erheben" usw.

Die am 21. November 1947 von Österreich und Italien getroffene Vereinbarung über eine befriedigende Regelung der Optantenfrage, die noch im Dezember von Italien als Gesetz verabschiedet werden sollte, wird von der italienischen Regierung zurückgehalten. Von dieser Vereinbarung hängt die staatsbürgerliche und berufliche Existenz von rund 160.000 Südtirolern ab.

Schließlich spricht das Volk Südtirols selbst: Am 16. Dezember fordern 500 Bauern, Vertreter aller Südtiroler Täler, die nach Ablehnung des Präfekten eine Deputation zu empfangen, die Präfektur in Bozen gestürmt hatten, von dem Präfekten die Einhaltung des Pariser Abkommens. Die Südtiroler seien gewillt, loyale italienische Staatsbürger zu sein, die italienische Regierung müsse sich aber

ihnen gegenüber ebenso loyal verhalten.

Darauf wird am 18. Dezember bekannt: Die noch für den Dezember geplante Verabschiedung des Autonomiestatuts wird verschoben, am 23. Dezember wird der Entwurf einer neuen Kommission der Verfassungsgebenden Versammlung zur Beratung für Jänner 1948 zugewiesen.

Bereits am 1. Jänner 1948 aber tritt die italienische Verfassung in Kraft und damit ist die am 27. Juni 1947 beschlossene Verschmelzung Südtirols mit dem Trentino zu einer Einheitsregion vorläufig unwiderruflich geworden.

So können die Südtiroler Vertreter, die schließlich im Jänner nach Rom berufen wurden, nicht mehr eine Änderung, sondern nur mehr eine Verbesserung dieser Situation erreichen. Im übrigen können sie in der Kommission nicht selbst mitwirken: sie müssen Abgeordnete der Trentiner Parteien bitten, ihre Vertretung zu übernehmen! In erster Linie wird die Rückkehr des gesamten Bozner Unterlandes zu Südtirol und eine Erweiterung der Befugnisse der Provinz Bozen innerhalb der Region erreicht. Der Preis hierfür ist ein Dankbrief, den der Obmann der Südtiroler Volkspartei, Erich Amonn, am 28. Jänner 1948 an den Leiter der Verfassungskommission zu schreiben hatte. Am 29. Jänner wird das von der Kommission vorgelegte Statut von der Verfassungsgebenden Versammlung verabschiedet, nachdem diese es in zwei wesentlichen Punkten wieder verschlechtert hatte!

Drei Tage später, am 2. Februar 1948, tritt das Optantendekret in Kraft, am 14. März 1948 das Sonderstatut für die Region Trentino-



Tiroler Etschland. Es ist das einzige Statut italienischer Regionen mit Sonderautonomie, an dessen Ausarbeitung die Vertreter der interessierten Bevölkerung nicht unmittelbar mitwirken konnten.

Nun können wir behaupten, daß nur das von der Südtiroler Volkspartei verfochtene "Los von Trient", den von Lunger als kleinen Makel der Region getauften, zwar nicht ganz der Form nach, jedoch wesentlich der Sache nach, überwunden hat. Mit der von Lunger zum Ausdruck gekommenen PDU-Haltung wäre es nie zu einer Sigmundskroner Kundgebung vom 17. November 1957 gekommen. Und ich möchte, nachdem ich das vorausgeschickt habe, ohne weiter in Details zu gehen, sagen, daß nichts in der seit 1972 geltenden zweiten Fassung des Autonomiestatutes den Präsidenten des Regionalausschusses rechtfertigt, als politischen Sprecher für Südtirol oder als Träger der Garantien für die deutsche und ladinische Volksgruppe aufzutreten.

Sogar der italienische Verfassungsgerichtshof hat in mehreren Urteilen - zuletzt Nr. 74 vom Jahr 1977 - die autonome Provinz Bozen als die Trägerin ihres besonderen autonomen Status, einschließlich - so der Verfassungsgerichtshof - aller Minderheitenschutzbestimmungen, anerkannt, und nicht die Region. Die Region ist aufrecht geblieben, weil es die römische Zentralregierung so gewollt hat mit Randkompetenzen, die keine integrierende oder, sagen wir, zusammenschmelzende Wirkung haben. Wenn die Region abgeschafft würde, würden von den 14 in den Artikeln 4, 5 und 6 des Autonomiestatuts angeführten Sachgebieten, primär nur das Grundbuch, sekundär die Gemeindeordnung, die Ordnung

der regionalen Kreditanstalten und die ergänzende Gesetzgebung für Sozialversicherung übrig bleiben, das heißt nicht durch schon bestehende umfassendere Sachgebiet der Provinzautonomie aufgesaugt werden, wobei auf dem Sachgebiet Gemeindeordnung und regionale Kreditanstalten die Provinz bereits gemäß heutigem Autonomiestatut wesentliche Verwaltungsbefugnisse ausübt.

Bekanntlich ist es auch deswegen in den 50er-Jahren zur Krise der Region gekommen, weil die Region weder das Gebot der Übertragung der Verwaltungsmacht an die Provinzen gemäß damaligem Artikel 14 (heutigem Artikel 18), ~~erst~~ <sup>erst</sup> genommen hat, noch den Erlaß der ethnopolitisch notwendigen Durchführungsbestimmungen, auch im Sinne des Pariser Vertrages, nicht nur im Sinne des Autonomiestatutes, über Proporz, echte Gleichstellung der deutschen Sprache, deutsche Schule, ernsthaft betrieben hat.

Es hat den Anschein, als ob sich die Geschichte wiederholen sollte: Von den heute noch fehlenden Durchführungsbestimmungen interessieren, mit Ausnahme der Sprache, alle auch die autonome Provinz Trient mit ihrer Drei-Mann-Vertretung in der Zwölferkommission. Ich stelle fest, daß die Provinz Trient seit Jahren kein Interesse mehr bezeugt, daß diese Durchführungsbestimmungen autonomiegerecht erlassen werden, ja daß die Durchführungsbestimmungen über die Verwaltungsgerichtsbarkeit bereits autonomiegerecht erlassen worden wären, wenn sowohl die Trienter als auch der vom Bozner Landtag entsandte italienische Vertreter sich für die Belange der deutschen Volksgruppe gemäß Autonomiestatut

und Pariser Vertrag so eingesetzt hätten, wie die Südtiroler Vertreter es trotzdem für die Autonomie des Trentino getan haben, gerade dort, wo es um Sonderbestimmungen über die Zusammensetzung des Trientner Verwaltungsgerichtes gegangen ist, die über den Buchstaben des Statuts hinausgehen. Die Durchführungsbestimmungen über Transport und Kommunikationswesen wären längst erlassen, wenn sich alle angeblich für die Autonomie eintretenden Mitglieder der Zwölferkommission für die Zuständigkeit hinsichtlich Telekommunikation ausgesprochen hätten. Dasselbe gilt hinsichtlich der staatlichen Beteiligung beim Bergbau und den Mineral- und Thermalwässern, obwohl die großen Mineralbäder von Levico-Vetriolo und Roncegno bereits 1952 aufgrund von Durchführungsbestimmungen von damals auf die Region und dann auf die Provinz Trient übergegangen sind.

Wenn es darum geht, Trientner Belange durch die Regionalautonomie zu fördern, berufen sich die Trientner Vertreter in Rom darauf, daß der Pariser Vertrag auch das Trentino miteinschließe, wie zum Beispiel eben hinsichtlich der Zusammensetzung und Zuständigkeit des Trientner Verwaltungsgerichts; wenn wir uns auf den Pariser Vertrag berufen, um unsere Autonomieforderungen zu untermauern, auch im Zusammenhang mit dem durch das Staatsgesetz Nr. 382 vom 22. Juli 1975 erweiterten Autonomiebegriff, der für alle Regionen Italiens gilt, heißt es - hat es von Trientner Seite geheißen -, daß die SVP 120 % aus dem Autonomiestatut herausholen will.

Ich komme zur 380 KV-Leitung. Lunger hat im Landtag einen Beschluß-

antrag eingebracht, womit die Landesregierung beauftragt wird, erstens alles gegen die 380 KV-Leitung zu unternehmen, zweitens, sollte sie trotzdem kommen, sich einzusetzen, daß sie so wenig als möglich Schaden verursacht. Dieser Antrag wurde vom Landtag abgelehnt, weil man sich damit mit dem Bau der Leitung abgefunden hätte, ohne Gegenleistung auf dem einschlägigen Sachgebiet, wo seit 1977 Durchführungsbestimmungen bestehen, welche die eigenständige Energieversorgung anstelle des ENEL vorsehen. Nur wenn wir als Gegenleistung auf die Verpflichtung des Staates zur Durchführung der Autonomie in der Energieversorgung bestehen, haben wir einen auch Österreich gegenüber vertretbaren Standpunkt, der zu einem tragbaren Ziel führen kann. Sie wissen, wir haben im Sinne dieser Durchführungsbestimmungen verlangt, daß das ENEL auf eigene neue Werke insgesamt verzichte und daß bestehende Großkraftwerke der Montedison, die sonst dem ENEL anheimfallen würden, als teilweise Wiedergutmachung der Beraubung des einzigen echten natürlichen Reichtums Südtirols an die Provinz, im Sinne des Artikels 13 abgetreten werden. Sonst haben wir erklärt, und zwar erst vorgestern wieder in Rom bei einer Verhandlung beim Industrieministerium: Widerstand aufs Äußerste gegen die Leitung! Wir bestehen auch darauf, daß das Trentino seinen angemessenen Teil an der Belastung durch die 380 KV-Leitung trägt: auch das ist für uns eine Bedingung.

Bekanntlich besteht Österreich, sogar in der Person des Bundeskanzlers, auf den Bau der Leitung. Daß es für diese Verbindung keine Alternative weiter westlich gibt, nicht nur, weil die dort bestehenden

380er-Leitungen ausgelastet sind, sondern weil sie Österreich nicht mehr interessieren können, leuchtet mir ein. Die Behauptung Lungers, ich, Sepp Mayr usw. wollen unbedingt diese Leitung haben, ist lächerlich. Nicht wir haben, sei es die österreichische oder die ENEL-Planung veranlaßt, wo in allen Publikationen als von einer in Bau befindlichen Leitung die Rede ist. Lunger behauptet kategorisch: Diese Leitung braucht es nicht, sie kann anderswo gebaut werden, als ob die Straße Meran-Bozen über Gampen- und Mendelpaß gebaut werden könnte. Offensichtlich versteht er mehr davon als die Österreicher und das ENEL. Wenn er recht hätte, wenn er den Nagel auf den Kopf getroffen hätte, versteht man nicht, warum er sich dann in seinem Beschlußantrag mit dem Bau der Leitung abfindet. Alles in allem eine widersprüchliche und naive Haltung, während wir einen systemgerechten Widerstand entgegensetzen, der auch verstanden wird. Es ist klar, daß, sollte es zur Leitung kommen, indem Italien auch seine Verpflichtung, Südtirol eine eigenständige, eine autonome Energieversorgung zu verschaffen, erfüllt, dann muß das Tal oder die Täler (Vinschgau, Ulten), die durch die Leitung zusätzlich belastet werden, müssen auch dafür entschädigt werden, und zwar, wie ich es jüngst im Vinschgau gehört habe, durch fühlbar verbilligten Strom für die gesamte Bevölkerung.

Lunger hat das hohe Lied der Region gesungen, weil - wie er sagt - ohne sie es in Südtirol keine Demokratie/<sup>gäbe</sup> und die deutschen Oppositionsparteien untergehen würden. Als ob der Pluralismus nicht durch die italienische Verfassung gewährleistet wäre, mit dem Grundsatz

des Verhältniswahlrechtes, für das auch wir eintreten.

Von der Bundesrepublik Deutschland mit ihrer 5 %-Klausel behauptet niemand, daß der demokratische Pluralismus in Gefahr sei. Jedoch geht es bei uns nicht um eine 5 %-Klausel: Es gilt, die Ungerechtigkeit zu beseitigen, daß es für den einen Landtagsabgeordneten 7.600 Stimmen braucht, für einen anderen weniger als die Hälfte davon. Die Mindeststimmenanzahl darf nicht so ungeheuer variieren. Es gibt ein System, ohne Prämie für irgendeine Partei, womit das reine Proporzsystem für alle gleich mit annähernd gleicher Stimmenanzahl pro Abgeordneten gewährleistet wird und dieses System streben wir an. Es ist zum Beispiel im Artikel 72 der staatlichen Gemeindewahlordnung im Einheitstext Nr. 570 vom 16. Mai 1960 verankert. Es ist zum Beispiel auch verankert im französischen Gesetz vom 2. März 1982 mit dem Sonderstatut für Korsika, wo, wie wir wissen, parteimäßig eine ziemliche Zersplitterung besteht.

Ich komme zum Schluß.

Wir haben seit Ende des zweiten Weltkriegs, seitdem das Selbstbestimmungsrecht für Südtirol verweigert worden ist, für eine gerechte Lösung gekämpft und diese Erfahrung, welche die Südtiroler seit der Annexion durch Italien insgesamt gemacht haben, hat in der deutschen und ladinischen Bevölkerung den Sinn geschärft für das, was nützt, um sich als Tiroler Volks im angestammten Heimatland zu behaupten. Dazu gehört sowohl nach innen als nach außen,

bei der Wahrheit zu bleiben, niemandem etwas vorzumachen und auch nach dem Sprichwort zu leben: "Was Du nicht willst, daß man Dir tue, das füge auch keinem anderen zu!", so daß die Vorwürfe Lungens hinsichtlich Ungerechtigkeiten uns nicht berühren.

Im übrigen hat es in der Tiroler Geschichte nie eines landesfremden Eingriffes bedurft, um ungerechte Verhältnisse sozialer Art, wie immer, bevor sie Wurzel fassen, zu beseitigen.

( Nelle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta regionale è stata fatta fra l'altro l'affermazione che l'autonomia regionale è ancorata nell'accordo di Parigi ed inoltre si afferma la necessità di scostarsi da provincialismi deteriori per potersi confrontare con lo Stato a livello regionale. Il Consigliere Lunger ha fra l'altro affermato che, se non ci fosse la Regione, in Alto Adige la democrazia sarebbe destinata a perire; i partiti di opposizione non riuscirebbero ad esistere ulteriormente. Lunger ha affrontato qui in Consiglio regionale pure la questione dell'elettrodotto di 380 kv, coniando lo slogan: *Votare SVP, significa votare per l'elettrodotto di 380 kv*. Intendo ora rispondere: *Votare PDU significa favorire la rivalutazione della Regione e si occupa dell'elettrodotto di 380 kv, rinunciando all'attuazione della norma 118, vale a dire all'approvvigionamento energetico autonomo.*

E' necessaria una rischiarita sugli avvenimenti che hanno portato all'approvazione dello statuto di autonomia, poichè sia l'Alto Adige, come pure il Trentino, hanno da imparare dalla storia dell'ultimo secolo e fa bene ad entrambi gli enti procedere costantemente ad un esame di coscienza, onde evitare il ripetersi di errori compiuti nel passato.

E' stato l'uomo politico trentino, Alcide De Gasperi, nella sua qualità di Presidente del Consiglio dei Ministri e di Ministro degli Esteri, a condurre le trattative alla conferenza di pace ed a margine



di questa conferenza a trattare con l'Austria il problema dell'Alto Adige, soprattutto dopo la primavera del 1946, in cui la conferenza di Parigi aveva negato all'Alto Adige il diritto all'autodeterminazione.

Il 22 agosto 1945 De Gasperi aveva inviato al Ministro degli Esteri americano Byrnes una lettera poco nota. Tale missiva rivela un altro aspetto del politico De Gasperi e cioè diverso da quello che viene spesso delineato. Cito soltanto alcune frasi di questa lettera, tradotta dall'inglese: "La situazione nella alta Val d'Adige è stata soggetta dal 1919 a rilevanti mutamenti. L'Italia ha realizzato in questa zona grandi centrali idroelettriche. Quelle esistenti nelle Province di Bolzano e Trento rappresentano il 13 % della capacità nazionale. Queste centrali, capaci di notevoli portate, che esistono in questa zona, sono le uniche rimaste per l'Italia settentrionale, per lo sviluppo delle industrie della pianura del Po, nonché per l'approvvigionamento di energia delle ferrovie dello Stato. L'Italia ha realizzato soprattutto a Bolzano industrie chimiche e meccaniche per migliaia di operai italiani." La lettera prosegue: "Una forte mentalità nazional-socialista penetrò la popolazione di lingua tedesca durante la guerra, dimodochè questa zona offrì una considerevole parte di volontari dei reparti SS. Non è vero che tale circostanza è una reazione contro il fascismo;" così ha scritto De Gasperi, "anzi la campagna a favore dell'opzione, che ha avuto luogo nel 1939, è stata condotta da agenti di Hitler in nome del 'Drittes Reich' e

quasi tutti i nazionalisti ardenti aderirono, mentre molti contadini ed ex nobili austriaci, come il Ministro Toggenburg, si dichiararono per l'Italia, per dare un esempio significativo. Il risultato dell'opzione è stato frutto della propaganda nazista, condotta in maniera intensiva. Un'attuale denominazione di una isola tedesca sul versante italiano del Passo del Brennero avrebbe lo stesso significato, se si intendesse preparare una culla ad un futuro nazionalismo tedesco, come se fosse stata allestita dalle bande dei reparti SS, che ancora circolano sui pendii delle Alpi." Ed ora ancora alcune righe tratte da questa lettera: "Le minoranze italiane e ladine della Provincia di Bolzano, nonché gli interessi economici di tutta l'Italia devono essere sacrificati ad un futuro incerto e deve forse questo più che prezioso garante del momento, il Passo del Brennero, rimanere aperto per una nuova pressione verso il sud? Oso credere," così scrive De Gasperi, "illustrissimo Segretario di Stato, che i motivi qui sopra riportati per il mantenimento del confine del Brennero non saranno considerati gretti, nè egoistici." Fin qui il testo di questa lettera!

Una breve osservazione per quanto concerne l'energia elettrica e cioè che nell'agosto 1945 Bolzano e Trento fornivano il 13 % di tutta la capacità nazionale. Già allora questa indicazione non era giusta, mentre oggi, come loro sanno, i circa 5 miliardi di kvh, prodotti in Alto Adige, rappresentano soltanto il 3 %

della produzione nazionale.

Alla conferenza di pace - quanto affermo è naturalmente documentato, De Gasperi fece presente all'Austria la necessità curiosa di trovare una formula per l'autonomia territoriale del Sudtirolo che garantisse anche l'inclusione del Trentino. Con altre parole: L'Austria, quale difensore del problema dell'Alto Adige, avrebbe dovuto diventare, su desiderio del Presidente del Consiglio dei Ministri italiano, garante dell'autonomia di una zona quasi prettamente italiana, che l'Italia 25 anni prima aveva per così dire "redenta e liberata". L'Austria non accettò. Oltre alla circoscrizione del territorio nel dibattito sull'articolo 2 dell'accordo di Parigi si trattava anche di stabilire le competenze, da riconoscere all'autonomia legislativa ed amministrativa dell'Alto Adige. Il problema rimase aperto, dato che ai sensi dell'articolo 2 dello accordo tale aspetto si sarebbe dovuto determinare anche in collaborazione dei rappresentanti della popolazione di lingua tedesca locali.

Tuttavia De Gasperi pregò il Ministro degli Esteri Gruber di non volersi opporre ad un certo collegamento dell'autonomia sudtirolese con il Trentino, qualora i sudtirolesi si fossero dichiarati volontariamente d'accordo. Gruber diede queste assicurazioni.

Mentre De Gasperi pregava Gruber a Parigi per il suo aiuto,

il Prefetto di Bolzano, Innocenti, elaborava su incarico del Presidente del Consiglio dei Ministri uno statuto di autonomia, che univa l'Alto Adige ed il Trentino in una Regione, che riconosceva a questa Regione soltanto una minima parte delle competenze essenziali per un'autonomia. Questo statuto è stato definitivamente redatto l'8 settembre 1946, dunque tre giorni dopo la conclusione dell'accordo di Parigi. I sudtirolesi si sentivano quasi sicuri. Nel promemoria del 5 novembre 1946 la direzione del SVP dichiarava in merito al progetto Innocenti: "Il progetto previsto per la Regione tridentina, quale Regione unitaria, è superato in tal senso dall'accordo italo-austriaco del 5 settembre 1946, non essendovi dubbio che, secondo il testo chiaro di questo accordo ed alla mano delle trattative che lo hanno preceduto, che la zona, a cui si riconosce l'autonomia, comprende soltanto il territorio dell'Alto Adige, pur lasciando ai sudtirolesi la scelta se intendono, e a quali condizioni, prendere accordi con i trentini." Fin qui la dichiarazione di allora del SVP. Per giungere a simile accordo i trentini ricorsero ad ogni possibilità in sede romana ed a Bolzano. Era per loro chiaro che avrebbero potuto ottenere un'autonomia con l'aiuto dei sudtirolesi.

Lo SVP elaborò a sua volta uno statuto di autonomia che prevedeva due Regioni distinte e cioè l'Alto Adige ed il Trentino.

Il contenuto delle autonomie era identico, eccezion fatta per la norma etnica riguardante la scuola, la lingua ecc. che doveva valere soltanto per l'Alto Adige. La direzione del SVP presentò il 17 aprile 1947 il progetto di autonomia a De Gasperi, che aveva ricevuto i sudtirolesi principalmente per discutere problemi riguardanti le opzioni. I sudtirolesi sottolinearono nuovamente che la popolazione altoatesina all'unisono respingerebbe una autonomia regionale comune fra l'Alto Adige ed il Trentino e di unire in un'unica Regione queste due Province, in quanto in contrasto con l'accordo di Parigi. De Gasperi dichiarò che il progetto elaborato dal SVP, che rispondeva nel suo contenuto all'autonomia regionale nella Sicilia, rappresentava una base ragionevole per una trattativa; egli diede ogni assicurazione, che Roma si sarebbe attenuta all'accordo di Parigi. Una commissione della Presidenza del Consiglio dei Ministri sarebbe già al lavoro per elaborare uno statuto di autonomia e che sarebbero stati consultati i sudtirolesi prima della conclusione dei lavori.

Mentre i sudtirolesi rimanevano in attesa di un invito da Roma, la Costituente deliberò il 27 giugno 1947 di creare una Regione comune comprendente il Trentino e l'Alto Adige.

Così era stato creato un pregiudizio costituzionale, difficile, se non addirittura impossibile a mutare; senza che da parte sud-

tirolese fosse stato dato motivo, anche il più minimo, il tono di Roma cambiò improvvisamente nei confronti dell'Alto Adige: da una comprensione gentile alla più acre durezza. Tre settimane più tardi, il 20 luglio 1947, il Presidente del Consiglio De Gasperi parlò a Trento, affermando che l'autonomia sudtirolese servirebbe quale piattaforma per l'annessione dell'Alto Adige all'Austria, ammonendo i sudtirolesi nella maniera più decisa di non perseguire questa politica. Nel contempo promise ai trentini di adoperarsi "con ogni forza" per un'autonomia nel Trentino. Questa minaccia di De Gasperi, pronunciata nell'estate del 1947 fu per i sudtirolesi, che credevano ed avevano fiducia in lui, come un fulmine a ciel sereno: "Con tutte le forze", così disse, "per l'autonomia del Trentino italiano", mentre la richiesta dell'autonomia dei sudtirolesi che si basava sull'accordo di Parigi era irredentismo!

Dell'invito a Roma per trattare il problema dell'autonomia con i sudtirolesi, non se ne è più parlato nonostante che lo SVP avesse sollecitato tale incontro. Il 16 settembre 1947 lo SVP si rivolge con un memorandum ai partiti italiani ed all'opinione pubblica, illustrando lo sviluppo storico e la proposta di autonomia dei sudtirolesi, cioè due Regioni distinte, l'Alto Adige ed il Trentino, e tale documento conteneva fra l'altro la seguente frase: "Più di una volta lo SVP ha espresso il desiderio e la speranza di ottenere dalle mani del popolo italiano l'autonomia promessa che è l'unico istituto in grado di garantire al popolo diligente

ed amante della pace un futuro felice e tranquillo sotto la tutela dello Stato italiano". Fin qui questa frase. Anche questo appello è rimasto senza eco!

Il 1° novembre, attraverso vie ufficiali, la Commissione governativa romana consegnò ai partiti sudtirolesi e trentini la bozza dello statuto di autonomia elaborata senza aver sentito, come promesso, la popolazione sudtirolese, con l'obbligo di massima discrezione e di riconsegnare la propria presa di posizione entro otto giorni. I partiti trentini pubblicano tale bozza. Tutti i partiti respinsero tale progetto, esclusi i democristiani di Bolzano e Trento ed i partiti di estrema destra. Questo documento prevedeva la creazione di una Regione unica con competenze più delimitate rispetto a tutte le altre Regioni, nell'ambito della quale all'Alto Adige si riconosceva un ben scarso diritto nel settore culturale.

La direzione del SVP comunicò ufficialmente che tutte le proposte mediatrici sarebbero così superate e che si richiama strettamente all'accordo di Parigi, chiedendo l'attuazione integrale delle norme garantite a livello internazionale. Il 28 novembre lo SVP pregò telegraficamente De Gasperi, il Presidente del Consiglio dei Ministri, di voler avviare con i rappresentanti sudtirolesi finalmente le consultazioni di cui all'articolo 2 dell'accordo di Parigi.

Il 9 dicembre il congresso straordinario del SVP dichiarò, che

il modo di procedere di Roma significava la denuncia dell'accordo internazionale. Il partito richiede nuovamente un'autonomia sud-tirolese indipendente dal Trentino.

Sei giorni più tardi, il 15 dicembre, De Gasperi attribuì "un vivace compiacimento" alla Commissione romana preposta all'elaborazione dell'autonomia, per il lavoro compiuto. Alle consultazioni con i sudtirolesi, previste dall'accordo di Parigi, si era tenuto fede con l'invio della bozza dell'autonomia non soltanto ai partiti italiani, ma anche al SVP. Lo statuto doveva ora essere sottoposto per l'approvazione immediatamente all'Assemblea Costituente; si decisero alcuni miglioramenti dello statuto a favore del Trentino. Lo stesso 15 dicembre 1947 De Gasperi comunicò non al SVP, ma al Prefetto di Bolzano, telegraficamente di respingere la richiesta dei sudtirolesi di essere consultati. Il Presidente del SVP inviò il 15 dicembre a De Gasperi il seguente telegramma: "A Sua Eccellenza è noto che queste consultazioni sono state previste anche in considerazione di una eventuale futura regolamentazione del rapporto fra Alto Adige e Trentino e siccome Sua Eccellenza aveva dato assicurazioni in merito, che la regolamentazione di tale questione contro la volontà della popolazione sudtirolese non era intesa. Abbiamo ora l'impressione che il Governo ci voglia costringere ad un'autonomia regionale, che significa praticamente il diniego di una autonomia



propria e che non risponde in nessun modo alla volontà della nostra popolazione. Ci vediamo quindi costretti ad elevare energica protesta contro questo modo di procedere" ecc.

L'accordo raggiunto il 21 novembre 1947 tra l'Austria e l'Italia per una regolamentazione pacifica della questione degli optanti, la cui legge avrebbe dovuta essere approvata ancora entro il dicembre da parte italiana, viene trattenuta dal Governo italiano. Da questo accordo dipendeva l'esistenza professionale e di cittadinanza di circa 160.000 sudtirolesi.

Infine parlò lo stesso popolo sudtirolese: il 16 dicembre, 500 contadini, in rappresentanza di tutte le valli sudtirolesi, che, dopo il diniego del Prefetto di ricevere una deputazione, avevano invaso la Prefettura di Bolzano, chiesero il rispetto dell'accordo di Parigi. I sudtirolesi sarebbero disponibili ad essere cittadini italiani leali, ma il Governo italiano dovrebbe dimostrare anche nei loro confronti un'altrettanta lealtà.

Il 18 settembre venne reso noto quanto segue: L'approvazione dello statuto di autonomia, prevista per il dicembre, è rinviata; il 23 dicembre si invia lo statuto di autonomia ad una nuova Commissione dell'Assemblea Costituente per consultazioni previste per il gennaio 1948.

Il 1 ° gennaio 1948 entrò in vigore la Costituzione italiana e

pertanto la Regione unica comprendente l'Alto Adige ed il Trentino, come deciso il 27 giugno 1947, divenne per il momento irrevocabile. I rappresentanti sudtirolesi che finalmente in gennaio sono invitati a consultazioni non possono ottenere modifiche, ma soltanto un miglioramento di questa situazione. Del resto non possono partecipare direttamente ai lavori della Commissione e sono costretti a pregare deputati dei partiti trentini, di voler assumere la loro rappresentanza! In primo luogo si ottiene l'incorporazione di tutta la bassa Atesina di Bolzano all'Alto Adige ed un ampliamento delle competenze della Provincia di Bolzano nell'ambito della Regione. Il prezzo per tutto questo fu una lettera di ringraziamento da inviarsi il 28 gennaio 1948 da parte del Presidente del SVP, Erich Amonn, al dirigente la Commissione Costituzionale. Il 29 gennaio la Costituente approva lo statuto presentato dalla Commissione, che nel frattempo lo aveva peggiorato in due punti essenziali!

Tre giorni più tardi, il 2 febbraio 1948, entrò in vigore il decreto in favore degli optanti ed il 14 marzo 1948 lo statuto speciale per la Regione Trentino-Tiroloer Etschland. E' l'unico statuto delle Regioni italiane a statuto speciale, alla cui elaborazione non hanno potuto collaborare rappresentanti della popolazione interessata.

Ora possiamo affermare che il "Los von Trient" preteso unicamente

dal SVP, che il Consigliere Lunger ritiene una piccola onta della Regione e cioè non formalmente, ma essenzialmente nella sostanza, ha superato tutto questo. Con la posizione del PDU, espressa dalle parole di Lunger, non saremmo mai giunti alla manifestazione di Castelfirmiano del 17 novembre 1957. Siccome ha fatto queste premesse, desidero dire, senza entrare peraltro nel dettaglio, che dopo l'entrata in vigore dell'attuale statuto di autonomia e cioè dal 1972, nulla giustifica che il Presidente della Giunta regionale possa avocare a sé il diritto di essere un rappresentante politico per l'Alto Adige, oppure titolare delle garanzie per i gruppi etnici di lingua tedesca e di lingua ladina.

Persino la Corte Costituzionale italiana ha riconosciuto in varie sentenze - l'ultima è stata la sentenza n. 74 dell'anno 1977 - alla Provincia autonoma di Bolzano la titolarità dello statuto speciale di autonomia, ivi comprese tutte le norme concernenti la tutela delle minoranze. Dunque alla Provincia autonoma di Bolzano e non alla Regione è stato dato questo riconoscimento. L'istituto Regione è rimasto, in quanto il Governo centrale ha voluto offrire all'ente regionale competenze marginali, che non hanno effetto integrante oppure, diciamo, di fusione. Se la Regione venisse sciolta, dei 14 settori indicati agli articoli 4, 5, 6 dello statuto di autonomia, le competenze da attribuire all'autonomia provinciale sarebbero il Libro fondiario, quale unica competenza pri-

maria e secondariamente l'ordinamento dei Comuni, l'ordinamento degli istituti di credito regionali e la legislazione integrativa per le assicurazioni sociali, competenze che sono praticamente già assorbite dall'autonomia provinciale con i suoi ampi settori, dato che in materia di ordinamento dei Comuni e degli istituti di credito regionali la Provincia esercita già, a sensi dell'attuale statuto di autonomia, essenziali competenze amministrative.

Notoriamente è stato per questo motivo che negli anni 50 è sorta la crisi regionale, in quanto la Regione non voleva prendere in seria considerazione l'imperativo del trasferimento del potere amministrativo alle Province, previsto dall'articolo 14 del vecchio statuto, divenuto articolo 18 in quello attuale e non voleva inoltre emanare norme di attuazione a carattere etnopolitico assolutamente necessarie, previste del resto dall'Accordo di Parigi e non soltanto ai sensi dello statuto di autonomia, e non si era attenuta altresì in maniera conveniente alla proporzionale etnica, a una vera e propria parificazione della lingua tedesca e agli impegni concernenti la scuola statale di lingua tedesca.

Sembra ora che la storia debba ripetersi: Le norme di attuazione ancora mancanti interessano, eccezion fatta per la lingua, anche la Provincia autonoma di Trento, che è rappresentata in seno alla Commissione dei Dodici da tre persone. Constato che la Provincia di Trento da anni non mostra interesse alcuno, che dette norme vengano emanate a sensi di statuto, ed ancor più, che le norme di attua-

zione concernenti la giustizia amministrativa sarebbero già state emanate, qualora i rappresentanti trentini ed i rappresentanti italiani inviati nella commissione dal Consiglio provinciale di Bolzano, si fossero battuti per le esigenze del gruppo etnico tedesco a sensi dello statuto di autonomia e secondo l'Accordo di Parigi, così come i rappresentanti sudtirolesi ciononostante sono intervenuti a favore dell'autonomia del Trentino, proprio per le norme speciali sulla composizione del Tribunale Amministrativo di Trento, la qual cosa ha superato in questo punto lo statuto stesso. Le norme di attuazione concernenti i trasporti e le comunicazioni sarebbero state già da molto tempo emanate, se tutti i membri della Commissione dei 12, che a quanto sembra sono favorevoli all'autonomia, si fossero espressi per la competenza riguardante anche le telecomunicazioni. Ciò dicasi pure per quanto concerne la partecipazione statale nei settori delle miniere, acque minerali e termali, sebbene le grandi imprese preposte alle acque minerali di Levico, Vetriolo e Roncegno sono passate già nel 1952, grazie a norme di attuazione, alla Regione e poi alla Provincia di Trento.

Quando si tratta di richiedere il riconoscimento di esigenze trentine attraverso l'autonomia regionale, i rappresentanti trentini in sede romana invocano sempre l'Accordo di Parigi, affermando che tale Accordo contempla pure il Trentino, come ad esempio anche la composizione e la competenza del Tribunale Amministrativo

di Trento. Ma quando siamo noi a richiamarci all'Accordo di Parigi per sostenere le nostre richieste riguardo all'autonomia, anche in relazione alla legge regionale del 22 luglio 1975, n. 382, concernente il concetto più ampio dell'autonomia, che vale per tutte le Regioni d'Italia, i trentini hanno sempre affermato che il SVP desidera ottenere il 120 % di quanto contenuto nello statuto.

Vengo ora all'elettrodotto di 380 kv. Lunger ha presentato in Consiglio provinciale di Bolzano una mozione, che impegna la Giunta provinciale a compiere innanzitutto ogni passo contro la realizzazione di tale opera ed in secondo luogo, sempre secondo Lunger, la Giunta dovrebbe adoperarsi, affinché l'elettrodotto in parola non provochi troppi danni al paesaggio. Tale richiesta è stata respinta dal Consiglio provinciale, poichè per l'elettrodotto sarebbe stato accettato, così afferma sempre Lunger, senza una contropartita in tale settore, per il quale esistono norme di attuazione sin dal 1977, che prevedono un approvvigionamento autonomo di energia, anzichè un approvvigionamento attraverso l'ENEL. Soltanto insistendo con l'approvvigionamento dell'energia elettrica su una contropartita da parte dello Stato, che condizioni l'attuazione dell'autonomia in tale settore, avremmo da far presente anche nei confronti dell'Austria un nostro punto di vista che può condurre ad un fine di una certa portata. loro sanno che nell'ambito delle norme di attuazione abbiamo preteso che l'ENEL rinunci a costruire in Alto Adige nuove centrali e la consegna gratuita delle attuali centrali della Montedison, che

diversamente dovrebbero essere assunte dall'ENEL, alla Provincia autonoma, quale riparazione della privazione dell'unico bene naturale dell'Alto Adige e tutto questo a sensi dell'articolo 13. Altrimenti, così abbiamo dichiarato, e ribadito l'altro ieri a Roma nel corso di una trattativa presso il Ministero dell'Industria, che ci opporremo fino all'estremo contro l'elettrodotto. Insistiamo inoltre che lo stesso Trentino assuma proporzionalmente la propria parte di onere per questo elettrodotto: anche questo è per noi una condizione.

Come noto l'Austria, nella persona del cancelliere, insiste sulla costruzione dell'opera in parola. Comprendo perfettamente il fatto che per questo collegamento non esiste più a ovest alternativa alcuna e non perchè gli elettrodotti di 380 kv ivi esistenti sono saturi, ma per la circostanza che una simile opera non potrebbe più interessare l'Austria. L'affermazione di Lunger quindi che Sepp Mayr, io ed altri desideriamo assolutamente questo elettrodotto è semplicemente ridicola. Non siamo stati certamente noi ad elaborare i piani austriaci o dell'ENEL, dato che in tutte le pubblicazioni si parla di un elettrodotto in fase di esecuzione. Lunger afferma categoricamente: Questo elettrodotto non serve, può essere costruito altrove, come se fosse possibile costruire la strada Bolzano - Merano attraverso i passi Palade e della Mendola. Probabilmente egli è più erudito degli austriaci e dell'ENEL. Se egli avesse effettivamente centrato il problema, non si comprende per quale motivo egli accetti

nella mozione la costruzione dell'elettrodotto. Trattasi quindi di una posizione contraddittoria ed ingenua, mentre noi contrapponiamo un'opposizione sistematica, che è anche compresa.

E' chiaro che qualora si costruisse l'elettrodotto nel rispetto degli impegni assunti a tal proposito dall'Italia, riconoscendo all'Alto Adige un approvvigionamento elettrico autonomo, la Val Venosta e la Val d'Ultimo, che dovrebbero assumersi per questo elettrodotto un onere aggiuntivo, devono essere adeguatamente riscaldate, nel senso, come ho sentito recentemente in Val Venosta, con l'energia elettrica sensibilmente a miglior prezzo per tutta la popolazione.

Lunger ha cantato la canzone della Regione, in quanto, come egli afferma, senza tale ente non esisterebbe in Alto Adige la democrazia e l'opposizione di lingua tedesca sarebbe destinata a sparire, come se il pluralismo non fosse garantito dalla Costituzione, secondo il principio del diritto elettorale proporzionale, che anche noi sosteniamo. Nessuno nella Repubblica Federale Tedesca afferma che la clausola del 5 % espone a rischi il pluralismo democratico. Nel nostro caso specifico non si tratta della clausola del 5 %: trattasi di eliminare un'ingiustizia e cioè che da una parte un Consigliere provinciale costa 7.600 voti, mentre dall'altra meno della metà. Il numero minimo non dovrebbe scostarsi in maniera così rilevante. Esiste un sistema, che premia nessun partito, che garantisce



il sistema proporzionale in misura uguale per tutti, vale a dire che ogni Consigliere costa più o meno lo stesso numero di voti e noi aneliamo questo sistema, che trova rispondenza nell'articolo 72 dell'ordinamento per l'elezione degli organi comunali a livello nazionale e cioè nel Testo Unico del 16 maggio 1960, n. 570. Tale sistema è previsto inoltre nella legge francese del 2 marzo 1982, concernente lo statuto speciale per la Corsica, dove noi tutti sappiamo, che a livello di partiti esiste un'ampia frantumazione.

Concludo.

Sin dalla fine della seconda guerra mondiale, da quando all'Alto Adige fu negato il diritto dell'autodeterminazione, abbiamo sempre lottato per una giusta soluzione e l'esperienza fatta dai sudtirolesi sin dall'annessione all'Italia, nella popolazione di lingua tedesca e ladina si è acuito il senso di tutto quanto è necessario per affermarsi come popolo tirolese nella propria "Heimat". E' pertanto necessario rimanere sia verso l'interno, sia verso l'esterno, sempre nella verità, senza voler dare da intendere agli altri cosa diversa di quella che effettivamente si pensa e vivere quindi secondo il detto: "Non fare agli altri ciò che tu stesso non desideri essere fatto a te!", per cui i rimproveri di Lunger riguardo le ingiustizie non ci tangono. Del resto la storia tirolese insegna che non è stato mai necessario un intervento da parte di forze estranee al Tirolo, per eliminare condizioni ingiuste a carattere sociale, prima che queste prendessero piede.)

PRESIDENTE: Sono iscritti a parlare: il cons. Mitolo, il cons. Betta Claudio, il cons. Ziosi, il cons. Peterlini, il cons. Micheli, il cons. Lunger per la seconda volta, il cons. Pasquali.

Alla fine della riunione di questa mattina, io prego i signori capigruppo di volersi riunire perché altrimenti stasera non finiamo.

La parola al cons. Ziosi.

ZIOSI (P.C.I.): Signor Presidente, colleghi consiglieri, dico dubito che non mi addentro in un bilancio analitico, puntuale sul documento presentatoci dalla Giunta, ma preferisco attenermi ad un giudizio di sintesi sul modo di essere di questa Regione, così come si è venuto manifestando in questa ottava legislatura.

Quale può essere il punto di partenza per un tale giudizio? Io credo, convenendo con lei, signor Presidente, che tale punto di partenza debba essere individuato nella verifica dei rapporti attualmente esistenti tra i gruppi etnici e quindi anche nella capacità attuale per lo strumento autonomistico di dare delle risposte all'altezza dei tempi, all'altezza soprattutto dei problemi posti dal contesto complessivo, nel quale noi, come forze politiche, come istituzioni ci muoviamo. Risposte anche che devono essere in condizioni di affrontare, incidere in qualche modo e risolvere, seppure parzialmente, le novità che sono davanti a noi tutti.

A tale proposito allora e senza riprendere tutte le considerazioni generali sulla Regione, sul ruolo della stessa, che abbiamo già abbondantemente esplicitato in altre occasioni, oltre che al nostro congresso dell'anno scorso, io credo che il primo punto da

ribadire riguarda il ruolo e il significato che noi comunisti attribuiamo all'autonomia, e le valutazioni che ci sentiamo di trarre sui risultati ottenuti e raggiunti dalla stessa, dando quindi non solo una valutazione sulla gestione dell'autonomia, gestione affidata in questi 30 anni ai due partiti di matrice cattolica, ma anche dando una risposta a chi in quest'aula ha sostenuto e sostiene che il censimento etnico ha rappresentato un tipo di schedatura voluta dalla S.V.P. per dare credibilità al suo progetto politico di gestione del Sudtirolo, un tipo di schedatura voluta e avallata dal cosiddetto "fronte del pacchetto".

Io credo che da parte nostra vada data una prima risposta su questo terreno, una risposta che non può essere ambigua, avere degli equivoci, perché riteniamo che su questi punti, che sono uno dei grandi terreni di convergenza, le forze politiche, al di là del dissenso della gestione quotidiana, si devono comunque ritrovare.

Noi ribadiamo in questa occasione che l'autonomia costituisce per noi lo strumento essenziale ai fini della tutela e dello sviluppo delle minoranze etiche, ma queste sue ragioni storiche e permanenti non possono essere tuttavia disgiunte dalla sua contestuale funzione di favorire la convivenza fra i gruppi etnici, che assicuri a tutti i cittadini, senza distinzione di lingua, piena sicurezza di vita e di affermazione delle rispettive caratteristiche ed aspirazioni.

Noi diciamo subito per parte nostra che non avvertiamo nelle forze dominanti una reale comprensione della atretta indissolubile di interdipendenza tra questi biettivi, intrinseci all'autonomia, quale appunto strumento di sviluppo e di crescita democratica.

Da troppo tempo è prevalsa, non è la prima volta che lo

diciamo, lo ribadiamo, da troppo tempo è prevalsa e si è consolidata nella S.V.P. e nella D.C. la logica della spartizione del potere, come conseguenza di una divisione etnica istituzionalizzata, su cui si fonda la stessa funzione di fatto nazionalista, e purtroppo anche i segni recenti sono preoccupanti in proposito, dei due partiti di matrice cattolica.

I comunisti si sono sforzati di reagire con energia, con forza alla distorsione in atto dei reali significati dell'autonomia, promuovendo una necessaria opera di chiarificazione a livello locale e parlamentare, incontrando però una fortissima sordità politica dei partiti dominanti.

La denuncia espressa da noi qui, ma non solo qui, dentro il Parlamento romano, ha teso a mettere in guardia contro il progressivo deterioramento della situazione, nelle sue componenti più pericolose, ha teso a sottolineare la ripresa del diffuso spirito nazionalista, il ritorno della violenza di opposta matrice etnica, la crescente sfiducia da parte di notevoli settori della pubblica opinione negli istituti autonomistici ed ha individuato la causa di tali fenomeni nella politica di chiusura e di contrapposizione fra i gruppo linguistici, posta in essere dalla S.V.P.; e tutto sommato accettata di buon grado dalla D.C., nel quadro di un reciproco riconoscimento di rispettive zone di influenza. E' la politica chiaramente delineatasi di subordinazione delle più elementari istanze sociali di ogni sana spinta alla comprensione e collaborazione tra cittadini di lingua diversa ad un ostinato esclusivismo etnico.

Per questo ci siamo battuti, perché si renda più esplicito di quanto è avvenuto finora l'impegno del Parlamento e del Governo, così

come delle forze democratiche a livello nazionale, in direzione delle nostre esperienze autonomistiche, quale condizione altresì per il ripristino di un rapporto di fiducia verso i poteri centrali da parte delle nostre popolazioni, rese fortemente diffidenti per il protrarsi indefinito delle procedure attuali dell'autonomia e per l'intollerabile reticenza sulle controversie ancora aperte.

Va apertamente denunciato a questo riguardo il sistema dei rapporti posti in essere dai governi a maggioranza democristiana, consistenti nel contatto diretto e riservato tra la Presidenza del Consiglio dei Ministri e la Giunta provinciale, o più realisticamente la S.V.P., sistema di rapporti che si dimostra non solo limitativo sul piano democratico, ma improduttivo e portatore di perpetuo disorientamento.

A questa logica non ha saputo sottrarsi il governo Spadolini e mostra di non sapersi sottrarre neanche il governo Fanfani. Non ha saputo sottrarsi ad una prassi politica di carattere verticistico, in base alla quale si pretende di portare a compimento l'attuazione dell'autonomia e il dispregio alle condizioni politiche oggettive, venendo meno cioè alla condizione di fondo democratica e realistica di un pieno e attivo impegno dell'opinione pubblica locale, delle forze politiche sociali, senza distinzione di lingua e di ruolo politico.

Molteplici dati di fatto rendono evidente che gli orientamenti rigidi e restrittivi seguiti nell'attuazione dell'autonomia hanno portato a normative troppo sovente in contrasto con la realtà, viziate molte volte da grave astrattezza. Basti pensare al pubblico impiego, alla rigidità che si è data alla proporzionalità etnica, al bilinguismo, principi certamente fondamentali e giusti, ma disciplinati

senza aderenza alle situazioni oggettive.

Basti pensare alle incertezze e precarietà, che vanno aggiunte a termini di statuto, tra proporzionale ed entità dei bisogni nella utilizzazione dei fondi a scopo assistenziale, sociale, culturale, in particolare per quanto riguarda la politica della casa.

Basti pensare alla regolamentazione antidemocratica dei riconoscimenti delle rappresentanze sindacali. E si potrebbe continuare.

Io mi rendo conto che a queste sottolineature si potrebbe ovviamente rispondere che non si tratta di terreni di competenza regionale, li ho voluti semplicemente richiamare per indicare il clima nel quale l'autonomia viene utilizzata, alle volte viene anche piegata. Io credo comunque che si debba anche sottolineare come in questo quadro complessivo vada collocata anche la posizione che noi abbiamo assunto sul censimento etnico, posizione che io difendo, l'ho difesa l'anno scorso, lo ribadisco oggi in questa sede. Censimento etnico a proposito del quale si impone una prima considerazione di forte rilevanza politica, cioè va sottolineato come, ad onta delle ricorrenti proteste e delle affermazioni allarmistiche che vengono espresse dai dirigenti della S.V.P. circa pericoli ai quali sarebbero tuttora esposte le minoranze tedesca e ladina, ebbene i dati del censimento indicano con eloquente chiarezza e certezza di risultati che le due minoranze etniche sono concretamente garantite nella loro consistenza numerica e nella tutela delle loro caratteristiche e condizioni di esistenza socio-economica e culturale.

Tale risultato, raggiunto dopo le negative esperienze autonomistiche dell'immediato dopoguerra, deve essere valutato come del tutto positivo, quale effettiva e reale conquista della democrazia

italiana. E a questo punto io credo che sia significativa la dichiarazione rilasciata nel mese di novembre all'"Alto Adige" da parte del Presidente Magnago, dichiarazione riassunta significativamente nel titolo, dove si interroga circa la possibilità di una perdita di identità culturale da parte del gruppo sudtirolese, concludendo che se tale perdita è in essere, la responsabilità non è nient'altro che del gruppo sudtirolese stesso. Mi pare quindi che sia questo un riconoscimento esplicito, un riconoscimento che, tutto sommato, questo paese con molte incertezze, con molte difficoltà, però un tipo di iniziativa a difesa delle minoranze etniche, uno strumento adeguato a questa difesa l'ha saputo approntare e l'ha saputo anche mettere in campo. Io credo quindi che diventi strumentale la campagna allarmistica della S.V.P., destinata evidentemente a sollecitare una costante subordinazione della popolazione sudtirolese nei confronti degli interessi materiali, di potere, talvolta di privilegio proprio dei gruppi dirigenti sudtirolesi. E' un'azione che assume accentuazioni tanto più forzate, in quanto la sicurezza etnica, garantita dalla nuova autonomia ha messo in movimento un processo di affrancamento di larghi strati di giovani, di intellettuali, di settori aperti ad una più avanzata concezione democratica rispetto alla tradizionale politica di chiusura ideologica e talvolta anche di intolleranza, caratteristica del partito di maggioranza assoluta in provincia di Bolzano.

Certo sarebbe da miopi politicamente sottovalutare un certo allarme che i dati del censimento hanno provocato fra la popolazione italiana.

Sarebbe però anche al tempo stesso fuori luogo sottovalutare o, meglio, attribuire le cause a fenomeni esclusivamente naturali, ma

sarebbe anche certamente sbagliato esasperare le riflessioni a cui il risultato del censimento può indurci.

Se è importante che un determinato equilibrio sia mantenuto nella consistenza dei diversi gruppi etnici, è altrettanto vero che questo equilibrio non può essere inteso come una realtà rigorosamente immutabile nel tempo. Sono molti infatti i fattori naturali e i fattori politici, che operano e che tendono a modificare in diverse e talvolta contrapposte direzioni i dati della composizione etnica.

Il problema va considerato quindi in altri termini, sul piano dell'esistenza o meno di una effettiva parità di occasioni per tutti i cittadini di tutti i gruppi etnici nella nostra provincia, della provincia di Bolzano, ai fini di una eguale possibilità di affermazione nei diversi campi della vita sociale, economica, civile e politica in piena e reale libertà.

Oggi, a livello dell'attuale avanzata attuazione della normativa autonomistica è indubbiamente la gestione politica che decide sull'evoluzione della situazione. La politica che si impone non può che partire dalle garanzie operanti a sostegno dell'esistenza e dello sviluppo delle minoranze etnico linguistiche, per tendere realmente a spostare l'accento sui problemi di più esplicito ed attuale significato politico; impegni di tale natura che attengono ad obiettivi fondamentali di edificazione di una equilibrata società plurilingue ed interessante le grandi questioni economiche e sociali.

Devono questi impegni essere assunti, non certo mirando al vantaggio dell'uno o dell'altro gruppo linguistico, ma nel segno dell'interesse generale, nella piena consapevolezza che nessun gruppo può prevalere impunemente sull'altro.



Forzature - e sono gli stessi termini che usa lei, signor Presidente, nella sua relazione - forzature in direzioni prestabilite finiscono per creare gravi tensioni a danno di tutte le popolazioni, come le esperienze di un passato recente o lontano incontestabilmente stanno a dimostrare.

A tale proposito, signor Presidente, risulta abbastanza esplicito, nella sua relazione a pag. 16, dove sottolinea "l'esigenza di trovare soluzioni eque e accorgimenti atti a non creare tensioni e risentimenti, oltre a disaffezioni verso il sistema autonomistico".

Ci lascia intendere, non so con quanta malizia - questo dovrebbero dirlo i suoi colleghi di Giunta, in particolare quelli di lingua tedesca - come tali tensioni e tali risentimenti, di cui una qualche eco l'ho avvertita anche nell'intervento di chi mi ha preceduto poco fa, possono originare, dar luogo o conseguire da determinate applicazioni rigide dello statuto di autonomia.

Ho già richiamato lungamente nella premessa di questo mio intervento alcuni dei fatti clamorosi che derivano da questa applicazione rigida dello statuto.

Lo sottolinea anche lei, ne prendiamo atto, però ci consenta anche una sottolineatura, cioè noi diciamo che sia condivisibile e per certi aspetti anche apprezzabile quanto lei scrive nella sua relazione, ma non si può, e lei lo dovrebbe ammettere esplicitamente, non riconoscere che forzature ci sono state anche recentemente.

Io le risparmierei, signor Presidente, di addentrarmi sulla vicenda della strada di Proves-Lauregno, sulla quale abbiamo già discusso, abbiamo già sentito le posizioni delle diverse forze politiche.

La questione è ancora aperta, non vi è dubbio che essa, come il dibattito ha ampiamente messo in luce, rappresenta però una evidente forzatura da parte della S.V.P., nei confronti di questa istituzione, nei confronti della Regione.

Una Regione che, abbiamo già detto, io vado semplicemente per sintesi, non ha né competenze statutarie, né limite, né titolo politico che non sia quello ovviamente della pressione e della raccomandazione nei confronti delle due Province, titolari in materia, per intervenire appunto sul terreno delle soluzioni possibili da individuare e da dare a quella strada.

Allora non è accettabile la sottolineatura, quasi una difesa d'ufficio dell'operato della S.V.P., che lei si sente di dover dare, quando afferma, in un passo della sua relazione, la non strumentalizzazione da parte della S.V.P. nella impostazione e nella gestione di questa questione.

Io dico anche che questa posizione, signor Presidente diventa anche tanto più grave, perché a me pare offra ancora una volta copertura a posizioni che portano un ulteriore colpo alla credibilità dell'istituto regionale, perché purtroppo lo hanno esposto ad un modello di divisione etnica, che conosciamo essere applicata in Provincia di Bolzano e però abbiamo anche inteso, abbiamo individuato quale ultima spiaggia per l'istituto regionale, qualora questo istituto venisse gestito con le stesse modalità riservate alla Provincia di Bolzano.

Abbiamo discusso a lungo su questi problemi, ripeto, sottolineando come su questo terreno la Regione corre il rischio di trovarsi all'ultima spiaggia. Mi pare che fosse stato chi era intervenuto per il gruppo della S.V.P., ad esplicitare fuori dai denti

che questa Regione non era voluta, non era gradita, era appena tollerata, e quindi a me pare che francamente continuare a sostenere che la S.V.P., a proposito del collegamento di Proves e Lauregno con la Provincia di Bolzano, non ha operato forzature e strumentalizzazioni sia quanto meno una valutazione politicamente non rispondente al vero.

Signor Presidente, abbiamo sentito la posizione di tutti i gruppi; quello che questo Consiglio non ha potuto avere l'onore di sentire è stata la posizione della Giunta, forse anche la sua in particolare.

Con questo sia chiaro che comprendiamo bene le ragioni per le quali lei forse non ha voluto o non ha potuto esprimersi, ma allora io vorrei anche - la consideri una riflessione a voce alta la mia - domandarmi e domandare al Consiglio che senso ha quell'appello al realismo politico che si trova a un certo punto della sua relazione, realismo al quale ci invita lei direttamente, signor Presidente, quando questa Giunta regionale per prima mostra di scambiare tale realismo per la politica dello struzzo, il quale notoriamente mette la testa sotto la sabbia credendo in questo modo di aver risolto i problemi, magari ignorandoli.

E dico che questa posizione oltretutto diventa preoccupante perché inficia la credibilità anche di quella parte programmatica che voi avete esplicitato per quanto riguarda il completamento di questa legislatura.

Perché è chiaro che per quanto riguarda il vostro intervento sull'ordinamento dei comuni, un contributo ad una politica che voglia in qualche modo costruire un'Europa delle regioni e, terzo obiettivo, quello di promuovere e sollecitare una cultura dell'autonomia, questi

sono obiettivi che possono essere importanti, certamente anzi lo sono, ma che però hanno bisogno anche di un sostegno politico, che mi pare a questa Giunta sia stato tolto dal partito di maggioranza di lingua tedesca.

Quindi voglio dire che diventa scarsamente credibile anche la conclusione della sua parte illustrativa del bilancio, proprio perché non sappiamo con quali forze potrà portare avanti questo suo programma.

Ora io debbo dire che noi guardiamo all'autonomia di questa Regione, di queste due Province, non solo per la storia passata di questa terra, ma anche soprattutto perché consente, di fronte alla qualità della crisi di questa fase storica, consente di introdurre elementi di democrazia più avanzata, di sperimentare forme di autogoverno responsabile, che consentono un reale e concreto protagonismo alle popolazioni del Trentino-Alto Adige. L'autonomia per noi è quindi concepita quale strumento per sviluppare la partecipazione e per sperimentare forme di autogoverno locale.

Ed è d'altra parte, a nostro avviso, la sola risposta democratica alla crisi economica e a quella dello stato assistenziale e degli sprechi, dei parassitismi, dei privilegi a questo connesso. E' sostanzialmente il terreno sul quale sviluppare quella sfida democratica, alla quale faceva riferimento il collega Grigolli poco fa.

In questo senso l'autonomia a nostro avviso va difesa, quale condizione essenziale, non solo per tutelare i legittimi sacrosanti diritti delle minoranze etnico-linguistiche, ma anche per determinare lo sviluppo, la crescita di tutt'e tre i gruppi etnici che vivono sul territorio regionale.

La battaglia garantista, signor Presidente, pur necessaria e

ampiamente giustificata dai colpevoli ritardi dei governi centrali, oggi tuttavia non può più essere l'elemento prevalente, come invece sembra ancora essere per la S.V.P. ed anche per larghi settori della stessa Democrazia Cristiana.

Certo noi non ignoriamo anche i segnali di maggior realismo politico, rispetto ai rapporti dello Stato, che anche recentemente sono venuti da parte del Presidente Magnago, all'interno dello stesso congresso di Merano. Ne prendiamo atto, non possiamo però non rilevare come tali segnali possono contribuire a determinare un clima politico più favorevole alla assunzione dei problemi aperti; siamo ancora però molto distanti dal superamento della vecchia tradizionale e strumentale logica garantista. Continua infatti, al di là dei pronunciamenti più o meno coraggiosi ed autorevoli, una pratica politica da parte della D.C. e della S.V.P., fondata sulla spartizione del potere, dell'influenza, a livello della Regione, sulla rigida separazione fra i diversi gruppi etnici, sulla compressione e sulla mortificazione sistematica della partecipazione ai diversi livelli istituzionali.

Questi, a nostro avviso, i connotati della politica democristiana, del partito cattolico di lingua tedesca. Non sono certamente nuovi, però sono aspetti che vanno costantemente tenuti presenti. Il nodo politico però che va posto al centro anche di questo dibattito, forse è un altro.

La situazione complessiva della nostra Regione è arrivata ormai ad un punto di involuzione nei rapporti fra le forze sociali, fra le forze politiche, fra i gruppi etnici e di crisi nei diversi aspetti economici occupazionali e dei valori stessi anche, se mi è consentito sottolineare, una crisi tale da richiedere una radicale svolta nella

gestione dell'autonomia.

Ciò significa, a nostro giudizio, avere piena consapevolezza del nesso stretto che deve intercorrere fra l'autonomia e la democrazia.

Se è vero infatti, come noi sosteniamo, che dalla crisi attuale si esce nella direzione con l'obiettivo di costruire una società fondata sul pluralismo ideologico e culturale, si esce soltanto attraverso una politica di programmazione, è anche vero però che una tale scelta, su cui tutti ormai a parole ci dichiariamo d'accordo, non comporta necessariamente ed automaticamente uno sbocco democratico.

Una programmazione democratica, a nostro avviso, presuppone infatti la capacità di utilizzare appieno, secondo precise priorità, le risorse disponibili in quest'area, di rispondere al tempo stesso positivamente alle esigenze più complessive di crescita espresse dalla società civile, richiede di tener conto delle intuizioni, delle indicazioni, delle proposte di cui sono portatrici oggi le masse femminili, i giovani, gli anziani e conseguentemente deve far leva sull'ampliamento dell'esercizio della democrazia e dell'autogoverno.

Di qui allora la scelta per noi fondamentale, la scelta di carattere strategico di esaltare l'autogoverno responsabile delle collettività locali e quindi di dare un forte sviluppo attraverso questo all'interno sistema delle autonomie.

Concezione questa, occorre ricordarlo, che si scontra però seccamente, costantemente con la pratica politica che nelle due Province autonome di Trento e di Bolzano viene sistematicamente perseguita dalla D.C. e dalla S.V.P. Si pensi al loro sistematico scavalco sul piano delle funzioni amministrative delegate, all'ostinato rifiuto di

intenderli quali enti di rappresentanza generale degli interessi dei bisogni delle popolazioni locali, alla dura resistenza opposta ad un loro decentramento in funzione della partecipazione popolare e del controllo sociale per un verso e su un altro versante all'insistita e pervicace volontà di organizzare coattivamente entro degli enti intermedi, si chiamino questi comprensori a Trento o comunità di valle a Bolzano, più simili a delle prefetture provinciali che ad una associazione dei comuni stessi.

Sotto questo profilo non vi è dubbio infatti che lo strumento autonomistico è stato costantemente fatto valere nei confronti dello Stato in termini garantisti, tesi a definire o a fare di quest'area una zona franca rispetto a quanto di nuovo veniva avanti nel resto del paese, sotto la spinta e la lotta dei grandi movimenti di massa, e apertamente utilizzato per far passare dietro ad una giusta rigorosa tutela delle minoranze etniche, una politica di classe, che ha sistematicamente penalizzato il movimento operaio, discriminato le sue organizzazioni sociali e politiche, emarginato le aree sociali più deboli.

L'autonomia in altri termini, signor Presidente, se così viene intesa, finisce per diventare troppo spesso pretesto per occupare il potere, le stesse istituzioni da parte dei due partiti di maggioranza relativa, con la conseguenza gravissima di offuscare e talvolta addirittura rendere incaccettabile il ruolo ed il significato stesso dell'autonomia agli occhi di grandi masse di lavoratori, di giovani, di donne e di anziani, come lei stesso, in un passo della sua relazione, avverte rispetto ai pericoli, che un tale decadimento mette in guardia.

Io non sto a questo punto a riprendere una serie di

considerazioni su alcuni dei fenomeni gravissimi che interessano la nostra regione.

Non vi è dubbio che la difesa dell'autonomia passa anche attraverso la capacità di farci carico, di far carico alle istituzioni, al sistema dell'autonomia, dei bisogni espressi dai lavoratori, ma anche delle esigenze, delle indicazioni prospettate da queste nuove aree sociali ai quali ho fatto brevemente cenno e dobbiamo farci carico, dobbiamo trovare il modo di dare anche delle risposte di respiro generale.

Si innesta qui la forte preoccupazione, signor Presidente, per il dilagare e la devastazione provocata dal fenomeno della tossicodipendenza nella nostra regione.

Io non riprendo le considerazioni che altri colleghi, Tonelli in particolare, hanno svolto a proposito; ricordo solo i dati drammatici di questa realtà: mille arresti, 42 morti, circa duemila tossicodipendenti in questo territorio. Una realtà tragica, signor Presidente, che ha dato un colpo serio a quella immagine della regione quale territorio estraneo ai processi devastanti in atto nel resto del Paese; un'isola felice nella quale questa società si chiamava fuori rispetto ad una serie di processi in atto, di grave devastazione, di distruzioni di valori, di perdita di elementi di coesione della società stessa.

Una realtà tragica, dicevo, che è stata e che è quotidianamente aggravata dai recenti sviluppi dell'inchiesta condotta dal giudice palermo, un'inchiesta che sta mettendo a nudo giorno dopo giorno un intreccio incredibile, un formicaio di personaggi, un mercato incredibile dove si intreccia lo spaccio, il commercio, il consumo della



droga al mercato delle armi, mercato sul quale passeggiano o dal quale emergono personaggi insospettabili! Certo, alcuni che forse hanno collegamenti diretti con i servizi segreti stranieri, ma anche personaggi che in qualche modo rappresentano la società bene che è presente in questa regione!

E credo allora, rispetto a questo tipo di realtà, sia lecito interrogarci sul cosa fare. Noi come partito organizziamo un convegno internazionale a Trento nel prossimo mese, un convegno che vedrà la presenza di rappresentanti dei paesi interessati al traffico e al passaggio di droga; ci auguriamo, fra gli ospiti, di poter avere il rappresentante di questa regione.

Sarà lo sforzo in qualche modo per far crescere la consapevolezza attorno a questi problemi, uno stato di allarme che veda impegnate le istituzioni nel loro insieme, su questo versante delle Alpi, ma anche a nord delle stesse.

Abbiamo sollecitato anche la Regione ad esaminare la possibilità di proporsi quale parte civile nei processi per droga. Noi, signor Presidente, ci rendiamo conto delle difficoltà anche giuridiche al proposito, ma noi insistiamo per questo passo da parte della regione perché riteniamo che tale decisione potrebbe rappresentare un importante segnale della volontà da parte delle istituzioni, di questa istituzione, di superare quella sfasatura che oggi si registra fra livello istituzionale e bisogni, movimento sociale. Noi crediamo che da questo punto di vista ci sia la possibilità di offrire un contributo importante per la popolazione, ci sia la possibilità di offrire anche o di proporsi quale referente per gli stessi enti locali, per la battaglia sulla droga, proprio per le implicazioni complessive che vanno ad incidere

nella struttura democratica, nella possibilità democratica di difesa di questo Stato.

Io credo che, per l'insieme di queste implicazioni, vada fatto uno sforzo perché il fronte di resistenza veda organizzate e presenti a tutti i livelli le stesse istituzioni.

Così come crediamo che attorno al problema della droga forse sarebbe opportuno sviluppare un dibattito specifico anche in questa stessa aula, sempre che ci sia poi da parte della Regione la volontà di farsi carico, di intervenire presso le due Province, oltre che nei confronti di altre regioni contermini, per approntare gli strumenti sanitari necessari e per far crescere quella sensibilità attorno a questo nodo, che è necessario sviluppare e che richiede un impegno politico e civile costante.

Io credo che, parlando delle istituzioni, signor Presidente, e dell'esigenza in qualche modo di organizzarle, di apprezzarle per affrontarle e dare una risposta su questo terreno, si apra quell'altro nodo che riguarda il problema dell'ordinamento dei comuni, che rappresenta un po' il primo di quegli indirizzi programmatici che lei in qualche modo privilegia per concludere la legislatura in corso.

Si apre il programma dei comuni quali enti che storicamente hanno espresso i bisogni delle popolazioni locali e la loro identità culturale.

Oggi, a nostro avviso, è necessario sviluppare una difesa attiva di tale identità, non certo attraverso chiusure da perseguirsi, non certo attraverso chiusure campanilistiche, fuori dei tempi, anacronistiche, antistoriche, ma piuttosto da perseguirsi nel confronto aperto con altre culture, con altre tradizioni.

Noi siamo convinti che la difesa e la valorizzazione del comune, del municipio, non certo del municipalismo, richiede allora la messa in campo di uno strumento istituzionale che può consentire alla collettività locale di compiere dei passi in avanti, di crescere senza rinunciare alla propria identità culturale, già oggi messa in discussione dal ruolo dei mass-media, che è quanto mai preoccupante e che comunque appiattisce le capacità critiche dei singoli e quindi delle collettività.

E' per questi motivi, signor Presidente, che noi riteniamo che nella battaglia per la crescita e lo sviluppo della democrazia del nostro paese, al di là di valutazioni di carattere efficientistico, noi dobbiamo porre i comuni al centro di questa battaglia se vogliamo che le comunità locali non perdano la loro identità culturale, oltre che politica.

Allora a questo proposito, signor Presidente, mi consenta di sorvolare su tutta la lunga polemica che c'è stata a proposito dell'ente intermedio e del rapporto tra questo e il comune e tra la Provincia e comprensorio, sulle modalità elettorali, ecc.

Non riprenderò nulla di tutto questo, però mi pare di poter osservare questo: gli indirizzi programmatici ai quali questa Giunta fa riferimento, sono indirizzi programmatici che vanno sostanziandosi anche di una bozza di progetto di ordinamento abbastanza preciso, che individua anche le competenze da assegnare ai comuni, mi pare che francamente vadano indicando un ruolo del comune che oggettivamente si trova in contrasto con quanto è stato realizzato ad esempio nella Provincia Autonoma di Trento.

Allora, a questo punto, l'interrogativo che io mi pongo è

questo: o questa Giunta si salva l'anima elaborando un progetto che sa che non avrà attuazione pratica all'interno delle due Province, oppure va sviluppata una battaglia politica per recuperare un ruolo dei comuni che è andato perduto e che, a nostro avviso, va fortemente recuperato.

Il compagno Tomazzoni in un suo passaggio ad un certo momento sottolineava la possibilità che nell'ipotesi formulata dalla Giunta esistesse addirittura una volontà di rivincita nei confronti del comprensorio trentino.

Io non so se ci sia o meno questa volontà; è ad una scelta politica, ad una valutazione politica che io richiamo questa Giunta, non solo la Giunta in quanto rappresentante di un'istituzione, ma anche gli uomini politici che fanno parte della Giunta stessa e li richiamo ad una battaglia che va sviluppata necessariamente all'interno delle forze politiche di appartenenza.

Io credo che il discorso sul comune che voi fate, che in larga parte, da parte nostra perlomeno, è condiviso, ha poi questo elemento di riscontro a livello delle due Province, in particolare a livello della Provincia di Trento, che trova una smentita abbastanza clamorosa.

Quindi io risparmio le considerazioni sul ruolo del comune e del comprensorio. Mi sia consentita una riflessione a voce alta, nel senso che è una valutazione di carattere personale, non è ancora la valutazione di una forza politica, per quanto riguarda le possibilità di condurre la proporzionale ai 5 mila abitanti. Io mi rendo conto che le motivazioni portate qui dal collega Grigolli, a sostegno di questa ipotesi, affondano anche nella realtà, nelle difficoltà di trovare il personale, i quadri politici in condizioni di gestire la proporzionale a

livelli così ridotti. Tanto più che poi dobbiamo tener presente che abbiamo da una parte non solo i comuni con proporzionale fino a mille abitanti, ma abbiamo anche comuni con consigli di circoscrizione, quindi abbiamo una rete complessiva istituzionale, nella quale effettivamente, per una popolazione come la nostra, diventa molto difficile trovare le possibilità di rispondere in modo adeguato.

Non vi è dubbio che oggi assistiamo anche ad un appiattimento del dibattito politico, non vi è dubbio che spesse volte le assemblee elettive, ancorché queste siano espressione di una volontà diretta dell'elettore, spesse volte diventano una forma caricaturale del confronto democratico. Non c'è dubbio che molto spesso, all'interno di queste assemblee, prevale un appiattimento del confronto politico, nel senso che le decisioni tendono a trasferirsi dall'alto ai livelli più bassi o viceversa, in termini di omogeneità, mai di confronto dialettico.

Per cui io posso anche comprendere che si possa essere tentati di individuare la strada per restituire al confronto democratico le forme di un dibattito necessariamente dialettico, attraverso ipotesi elettorali diverse o attraverso anche elementi, modalità di aggregazione che siano diverse da quelle classiche, tradizionali della lista elettorale, della lista di partito.

Detto questo però, io ho dei grossi dubbi nel ritenere che oggi come oggi queste difficoltà, che pure esistono, possano essere superate attraverso la riproposizione dai 5 mila abitanti in su. C'è molto da discutere su questo.

Quindi io francamente credo che vada presa per una ipotesi provocatoria, quale certamente è, se non altro per sollecitare

all'interno delle forze politiche una riflessione attenta su questo problema, che vale non solo per i comuni, ma vale per rilanciare l'esperienza del decentramento a livello dei comuni stessi.

Queste erano le osservazioni che io volevo sviluppare sul nodo relativo alla questione dell'ordinamento dei comuni.

Ci sarebbe poi molto da discutere, signor Presidente, per quanto riguarda il contributo che noi, come Regione, abbiamo dato alla costruzione dell'Europa delle Regioni. Su questo credo di poter tranquillamente rinviare al giudizio, che abbiamo dato in occasione del bilancio dell'anno scorso, così come sulla questione relativa alla promozione di una cultura autonomistica.

A questo proposito io credo che posso rimandare tranquillamente alle premesse di questo mio intervento, dove facevo riferimento al tipo di gestione dell'autonomia, che è stato posto in essere dai due partiti di maggioranza nella Regione, in questi 30 anni di vita della Regione stessa. Quindi non credo di dover riprendere questi elementi.

Vorrei semplicemente concludere sottolineando, signor Presidente, alcuni aspetti relativi al ruolo della Regione. Leggevo qualche tempo fa un suo intervento domenicale, mi pare, su "L'Adige", a proposito dello stato dell'economia nella Regione Trentino - Alto Adige. Io credo che anche qui, anche se le competenze sono delle due Province, però alle volte una qualche possibilità di intervento la potremmo individuare, anche a livello di quest'aula.

Penso, ad esempio, al discorso dell'Alumetal, alla presenza di due stabilimenti, in Provincia di Trento e in Provincia di Bolzano, anche se con caratteristiche diverse. Io credo che su questo terreno

sarebbe stato opportuno un confronto in quest'aula e in modo oltretutto per vedere di scambiarsi delle esperienze, rispetto ai problemi che abbiamo in comune, come Province autonome, per vedere anche di sviluppare un certo tipo di iniziativa comune nei confronti dello Stato o delle sue articolazioni, quali credo si debbano intendere le partecipazioni statali.

Intendo anche riferirmi ad un altro settore, a un altro campo, signor Presidente. Qui abbiamo sentito prima Benedikter parlarci dell'elettrodotto. Io credo che a questo proposito non sarebbe stato e non sarebbe male affrontare in un dibattito comune questi aspetti. Ma io volevo anche permettermi di sottolineare un altro problema: i grossi problemi delle infrastrutture, problema del Brennero, problema del potenziamento di questa ferrovia.

L'abbiamo trattato a livello della Provincia Autonoma di Trento, credo a livello della Provincia Autonoma di Bolzano, ma a livello regionale perché non è pensabile, non è possibile sviluppare un dibattito e poi vedere se esiste una possibilità di far emergere una qualche posizione comune. Perché nel momento in cui non va avanti una linea, una ricerca di questo genere, sappiamo che vanno avanti anche soluzioni alternative e credo che dal deperimento, dal declassamento di una linea ferroviaria, di una infrastruttura come quella del Brennero, hanno da perdere sia la Provincia di Bolzano che quella di Trento, e quindi credo che anche questo possa diventare un terreno di verifica, di interessi e di ricerca di convergenza attorno a terreni comuni.

Questo per dire che va benissimo la politica estera portata avanti dal Presidente Pancheri, va benissimo il contributo dato dallo stesso alle commissioni a Strasburgo o dove ci sono. E' apprezzabile

anche lo sforzo del portare magari a Trento la conferenza della commissione culturale del Parlamento europeo, certamente, ma voglio anche sottolineare che esistono problemi di grossa portata che riguardano l'assetto interno di questa regione e sui quali sarebbe il caso di riservare una maggiore attenzione, perlomeno maggiore di quanto è stato fatto fino ad oggi.

Erano queste sostanzialmente le osservazioni che io dovevo esprimere a proposito del suo bilancio, del bilancio portato qui da lei e dalla Giunta che lei presiede, signor Presidente. Sono delle osservazioni di carattere politico, sui dati contabili credo che ormai, per quanto riguarda la dimensione del bilancio regionale, non ci sia molto da dire.

Non vi è dubbio che il discorso della norma di attuazione per gli aspetti finanziari è ormai ora e tempo di definirla. Noi l'abbiamo sostenuto da parecchio tempo, preferiamo la certezza di una capacità contrattuale che poi ci pone in difficoltà nei momenti di stretta dell'economia nazionale, quindi preferiamo il dato certo perché sulla certezza è molto più facile sviluppare e organizzare i nostri programmi, anche se c'è sempre questo dato, questa spada di Damocle sulla qualità di pagatore, che purtroppo il governo centrale costantemente manifesta come una delle peculiarità sue, non propriamente apprezzabili.

Ma, detto questo, io credo che siamo d'accordo anche per quanto riguarda un'energica iniziativa per definire anche la norma finanziaria, stante il discorso del completamento o, comunque, in stato molto avanzato, per le norme di attuazione.

Detto questo, la valutazione che noi diamo sul bilancio,



signor Presidente, credo si possa dedurre abbastanza facilmente: è una valutazione negativa che noi diamo, non tanto perché non riusciamo a comprendere lo sforzo fatto da un uomo, da alcuni dei suoi collaboratori in Giunta, ma quello che a noi non convince, quello che ci pare sia molto arretrato è sostanzialmente la convinzione con cui si guarda a questa Regione da parte degli stessi partiti che rappresentano o che formano questa Giunta.

Francamente alle volte abbiamo l'impressione di una sparuta schiera, mandata quasi allo sbaraglio, sui banchi della Regione a fare un po' da tappezzeria.

Mi pare che siano altre le sedi nelle quali si decide, mi pare che il ruolo di questa Regione non sia ancora sufficientemente chiaro a livello dei vertici dei partiti nei quali militate, ci pare che sostanzialmente il ruolo, la presenza, l'incisività di questa Regione sia un po' troppo lasciata al volontarismo di un Presidente dinamico, che vuole a tutti i costi sopravvivere, forse lui stesso, con questa Regione.

Ma ciò non toglie che in qualche modo la nostra impressione sia quella di un'iniziativa o di un salvagente al quale è aggrappato non una forza politica, ma un personaggio ancorché apprezzabile, ma non è in questo modo, a nostro avviso, che si costruisce una linea attraverso la quale si afferma, si consolida, si sviluppa un'istituzione, alla quale noi continuiamo ad annettere importanza, qual è la Regione.

Quindi, nel momento in cui noi diciamo no al suo bilancio, non è tanto perché non riconosciamo o non vogliamo dar credito agli sforzi, che lei ha compiuto per valorizzare questa Regione, ma è per sottolineare come con i suoi sforzi è ora e tempo che ci siano gli

sforzi del suo partito, quelli del partito di maggioranza di lingua tedesca, che ancora recentemente ha preso le distanze, e anche gli sforzi di altre forze politiche, le quali per la verità sono andate recuperando una concezione assai diversa sul ruolo della Regione in questi ultimi tempi.

Quindi, perlomeno da questo punto di vista, credo che il dibattito in Regione in questi anni ha segnato certamente un punto a favore della Regione stessa. La ringrazio.

(Assume la Presidenza il Presidente Achmüller)

PRESIDENTE: Damit sind wir am Ende der vormittägigen Sitzung angelangt.

Siamo giunti alla fine della seduta antimeridiana.

Ich teile mit, daß jetzt gleich anschließend eine Fraktionssprechersitzung stattfindet.

Comunico che per subito è convocato il collegio dei Capigruppo.

Am Nachmittag fahren wir um 14.30 Uhr fort und, wie gesagt, Nachtsitzung und, wenn man davon ausgehen kann, daß die Diskussion so weitergeht wie bisher, dann ist anzunehmen, daß auch am 23. Dezember Sitzung stattfindet.

La seduta inizierà alle ore 14.30 e, come già detto, vi sarà una seduta notturna; se la discussione si protrarrà come finora, si può presumere che il Consiglio sarà riconvocato il giorno 23 dicembre.

Die Sitzung ist geschlossen.

La seduta è tolta.

(Ore 12.40)

(Ore 14.30)

PRESIDENTE: Die Nachmittagssitzung ist eröffnet.

La seduta pomeridiana è aperta.

Wir sind in der Generaldebatte. Der erste Eingeschriebene wäre Abgeordneter Peterlini. Er ist nicht im Saal.

Proseguiamo con il dibattito generale. E' iscritto a parlare il consigliere Peterlini, che non è in aula.

Ich möchte vorher noch mitteilen: die Fraktionssprecher haben sich nach der vormittägigen Sitzung kurz getroffen und haben sich verpflichtet, daß sie sich bei jenen Kollegen, die noch zum Reden in der Generaldebatte eingetragen sind, dafür verwenden, daß ihre Interventionen möglichst kurz gehalten werden, weil allgemein die Notwendigkeit unterstrichen worden ist, daß man heute noch den Haushalt genehmigen soll bzw. nicht noch eine weitere Sitzung vor Weihnachten abhalten möchte; das heißt, man hat sich in etwa darauf geeinigt, daß in keinem Fall die Interventionen länger als 20 Minuten sein sollten. Ich bitte also die betroffenen Regionalratsabgeordneten um Entgegenkommen.

Prima di iniziare, desidero comunicare quanto segue: il collegio dei Capigruppo si è incontrato brevemente subito dopo la seduta antimeridiana, impegnandosi ad invitare i colleghi ancora iscritti per intervenire nel dibattito generale, di contenere possibilmente i relativi interventi, essendo in linea generale emersa la necessità di approvare ancora oggi il bilancio, senza dover riconvocare prima di Natale ancora il Consiglio. Ciò significa che è stato raggiunto un

accordo di contenere gli interventi al massimo nei venti minuti e pertanto prego i consiglieri regionali interessati di voler avere comprensione.

Es ist dann auch die Verpflichtung seitens jener eingegangen worden, die Tagesordnungen vorgelegt haben, daß sie sich bereit erklären, die Tagesordnungen zurückzuziehen, sie umzuwandeln in Beschlusanträge unter der Bedingung, daß bei der nächsten Sitzung des Regionalrates, welche am 13. Jänner stattfindet, diese Beschlusanträge als erste Tagesordnungspunkte aufscheinen und behandelt werden.

I consiglieri che hanno presentato ordini del giorno si sono inoltre impegnati a ritirarli, di mutarli in mozioni, a condizione che tali documenti vengano posti ai primi punti dell'ordine del giorno per la prossima seduta, che avrà luogo il 13 gennaio.

Damit gehen wir zur Weiterbehandlung der Tagesordnung, wir fahren in der Generaldebatte weiter.

Das Wort hat Abgeordneter Micheli.

Proseguiamo con l'ordine del giorno e pertanto con il dibattito generale.

La parola al consigliere Micheli.

MICHELI (P.S.I.): Credo di potermi tranquillamente attenere ai venti minuti, anche perché il mio intervento si svilupperà sulle tracce della relazione introduttiva, che per il gruppo socialista ha svolto il nostro capogruppo, consigliere Tomazzoni. Credo comunque vi sia la possibilità, dopo tre giorni di dibattito, sul bilancio regionale di cogliere alcuni aspetti peculiari del dibattito e della situazione generale dello stato della Regione Trentino - Alto Adige.

Io credo che nel tipo di dibattito che si è svolto in quest'aula, con particolare accentuazione nel corso del dibattito sul bilancio per il 1983, ma evidentemente raccogliendo indicazioni, sensazioni e stati d'animo anche nei passati dibattiti sulle situazioni generali, si possa cogliere questa situazione, che credo assolutamente paradossale, nella storia delle istituzioni del nostro paese.

Credo che il dibattito svolto in questi tre giorni, con il continuo riferimento dei consiglieri intervenuti all'incognita del che cosa siamo, cosa facciamo, dove vogliamo andare, questa situazione di assoluta precarietà del ruolo politico-istituzionale della Regione, sia un elemento che, a distanza di dieci anni dalla definizione del nuovo assetto istituzionale della Regione Trentino - Alto Adige, ponga alcuni elementi di carattere paradossale.

Credo non vi sia altra istituzione del nostro paese costretta ad occupare larga parte del proprio tempo e del proprio dibattito, anziché a decidere sul cosa fare, al chiedersi del cosa è. E da questo punto di vista credo che noi chiudiamo con questo dibattito sul bilancio, una riflessione di carattere generale in questa legislatura sul problema della Regione Trentino - Alto Adige, con una situazione assai scaduta di impegno, di partecipazione, di gusto all'inventiva, di gusto al nuovo, che dà la dimostrazione di come nell'arco di dieci anni vi sia stata una caduta verticale della credibilità dell'istituto regionale, tale da chiedersi, senza retorica alcuna, da chiedersi quale sarà il destino della Regione se questa parabola discendente, in termini di affezione, di partecipazione, di gusto di rappresentatività, dovesse esprimersi anche per l'immediato futuro.

Io credo che questa valutazione deve essere fatta con molta spregiudicatezza, con molto rigore, con molta attenzione a quella che è la realtà delle cose e non a quelli che sono i desideri, le aspirazioni di carattere politico generale a cui singolarmente o come gruppi politici o come forze sociali possiamo sentirci in qualche misura vincolati.

Credo anchè, da questo punto di vista, che la cosa peggiore che noi possiamo fare, o comunque una cosa sicuramente inutile è quella di dipingere questo tipo di risultato, di cui non credo assolutamente di portare le tinte, come il frutto di un destino cinico o il risultato di una compartecipazione di tutti, che poi significa una responsabilità di nessuno.

Anch'io ho sentito ieri l'intervento del Presidente della Giunta per quello che riguarda i pericoli dell'autonomia regionale e mi consenta il Presidente di ritenere che c'era più o meno una cosciente ipocrisia nelle valutazioni di questa realtà particolarmente grave, particolarmente precaria.

Siamo convinti, siamo coscienti, è patrimonio delle forze autonomistiche della Regione Trentino - Alto Adige, delle Province di Trento e di Bolzano, la denuncia puntuale, secca, convinta, rigorosa nei confronti della mai sopita vocazione centralista dello Stato, però credo anche che sia un eufemismo il considerare, come elemento di attentato all'autonomia regionale, una forma di cupidigia mai sopita delle Province di Trento e di Bolzano nei confronti delle residue competenze regionali, senza dare alla gestione della Provincia di Trento e rispettivamente della Provincia di Bolzano un nome e cognome, una identità di carattere politico, una identità di carattere partitico.

Credo che l'intervento fatto questa mattina dal cons. Benedikter abbia tolto qualsiasi spazio di possibile gioco tra il discorso di carattere istituzionale, cioè il ruolo delle Province nei confronti delle regioni, e il ruolo specifico che la S.V.P. intende evidentemente giocare su questo terreno, cioè sul terreno dell'esautoramento definitivo di un qualsiasi ruolo della Regione nell'ambito delle politiche autonomistiche locali.

Io credo che in qualche misura - su questo è difficile non convenire - avesse ragione il cons. Benedikter quando recuperava in termini storici il valzer delle ipocrisie, che ha condizionato la costruzione e la gestione della Regione Trentino - Alto Adige negli anni '50.

Credo anche, comunque, che vada denunciato il valzer delle ipocrisie della S.V.P. nei confronti di questa Regione, cioè della Regione che sia espressa con questi contorni definiti in maniera così circoscritta e che vede la S.V.P. da un lato esprimersi in maniera di denuncia così irruenta di contestazione così smaccata nei confronti della funzione espressa dal Presidente della Giunta regionale, che credo non abbia avuto riscontri nella storia recente della vita regionale, se non tornando agli anni e ai fatti di Castelfirmiano, cioè ai momenti più acuti della crisi della Regione, della contrapposizione tra la scelta regionale e la rivendicazione della Provincia Autonoma di Bolzano.

Ora vedremo quale sarà l'atteggiamento della S.V.P. sul voto a questo bilancio, ma abbiamo già visto qual è stato l'atteggiamento della S.V.P. per quel che riguarda la sua permanenza all'interno della Giunta regionale, la sua volontà di essere e non essere rispetto ad una maggioranza politica ed a una collocazione rispetto al governo regionale

della S.V.P.

Quindi sicuramente se possiamo riconoscere, perché la storia non può essere alterata e modificata in maniera clamorosa, se è giusto riconoscere il valzer delle ipocrisie per quel che riguarda la storia recente, la storia degli anni dal '45 al '50 e degli anni '50 per quel che riguarda la vicenda della Regione, giusto e onesto sarebbe riconoscere che altrettanta ipocrisia c'è allo stato attuale da parte della S.V.P. nei confronti dell'esecutivo e del governo regionale.

Noi siamo stati particolarmente attenti nel corso del dibattito ad alcuni interventi che tentavano di focalizzare la crisi e i problemi della Regione. Siamo stati attenti all'intervento svolto dal cons. Grigolli su questo argomento, proprio perché è stato un intervento che ha portato, non so quanto in termini di provocazione e quanto in termini di proposizione costruttiva e di analisi critica, alcune considerazioni.

Certo è che se è vero che possiamo riconoscere una certa contraddizione da parte di tutte le forze politiche, compreso il partito socialista, che hanno contribuito a definire la costruzione della nuova autonomia regionale e delle Province autonome, è anche chiaro che la responsabilità di questo risultato finale così deludente, così precario, così sull'orlo del collasso, non è tanto imputabile a chi ha costruito questo castello, quanto piuttosto a chi lo ha gestito e lo ha gestito senza avere fiducia in quel che si diceva di costruire o con l'intenzione neanche tanto sopita di distruggere quello che si andava a costruire.

Da questo punto di vista anche le osservazioni, che sono state espresse in maniera che a noi pareva sufficientemente rigorosa da



parte del partito socialista, anche nel recente congresso della federazione di Bolzano, credo sia stata una rigorosa riflessione sullo stato della Regione, delle autonomie locali così come sono, come risultato non tanto dell'errore di costruzione di questo intreccio, di questo mosaico tra le autonomie delle due Province e della Regione Trentino-Alto Adige, quanto piuttosto sul risultato di questa gestione sfiduciata, di questa gestione fatalista, che ha condizionato soprattutto negli ultimi tempi il dato imperativo del governo della Regione, al di là dei tentativi di immagine esterna che il Presidente della Giunta regionale ne ha voluto dare. Anche perché ci pare abbastanza chiaro ed evidente che c'è una sfasatura enorme tra il tipo di contenuti, che con quella rappresentatività il Presidente vuole esprimere, anche nell'ambito di una dimensione europea - il discorso dell'Europa dei popoli, il discorso dell'Europa senza frontiere - e l'interpretazione che ne dà una parte comunque di una maggioranza di questo governo, che è evidentemente ancora fortemente ancorata alla vecchia concezione nazionalista, la quale al massimo arriva a configurare un buon rapporto diplomatico nei rapporti fra i vari gruppi, fra le varie nazionalità, fra i vari stati d'Europa.

Quindi c'è una conflittualità palese tra una politica che pretende di poter esprimere il governo della Regione, particolarmente il suo Presidente, e l'atteggiamento e la posizione e la concezione politica così fortemente e rudemente radicata da una parte consistente della maggioranza, che esprime il governo di questa Regione.

Ho detto prima che sarebbe un grave errore quello di continuare a volersi dipingere una realtà politica e istituzionale della Regione, diversa da quella che obiettivamente essa è. E capisco lo

slancio, lo sforzo, la fantasia che ciascuna forza politica tende in maniera anche generosa di esprimere pr poter uscire da questo vicolo cieco.

Credo comunque che non faremmo un buon servizio a nessuno se noi continuassimo a dipingerci una situazione o a indicarci delle strade che sono sicuramente impercorribili.

Da questo punto di vista quindi anche gli accenti, anche le proposte, che sono venute nel corso di questo dibattito consiliare, sulla necessità di ovviare alla nostra scarsissima incidenza, su quella che è la realtà sociale, economica, istituzionale della Regione Trentino-Alto Adige, quasi trasformando il Consiglio regionale in un'occasione di dibattito culturale, credo abbia un suo profondo elemento di velleità e non porterà sicuramente a farci fare un millimetro di strada in più rispetto a quella che abbiamo fin qui deludentemente praticata.

Per la semplice ragione che evidentemente, se è vero che la cultura e il dibattito culturale dovrebbe essere almeno una spanna in avanti rispetto a quella che è la media della realtà sociale che si vuole rappresentare, sicuramente la realtà istituzionale è già una fortuna se sta al passo con i tempi e quindi è impensabile che una realtà istituzionale così anchilosata, come quella che siamo costretti a praticare, di per sé abbia una sua capacità di svolgere questa funzione di avanguardia in termini culturali.

Del resto non è un caso che ogni qualvolta ci si è trovati, all'interno del Consiglio regionale, ad esprimere non tanto un dibattito di carattere astratto e di connotazioni generali, ma a interloquire, a

interferire su quelli che sono i temi reali della nostra realtà istituzionale ed economica, il ruolo della Regione e della maggioranza è stato un ruolo o di appalto delle funzioni e delle decisioni a categorie, a corporazioni, a realtà sociali cristallizzate, come è stato nel corso del dibattito sulla legge delle camere di commercio, o è stato un supino appalto di funzioni e di competenze alle due Province di Trento e di Bolzano. Giustamente mi ha colpito, il Presidente della Giunta regionale ha parlato delle Province, che rubano competenze alla Regione ogni qualvolta si vuole entrare nel merito dei problemi, ogni qualvolta si entra nel problema della realtà viva, di quella che conta, di quella che serve e di quella che decide.

Ma è su questo terreno che si poteva misurare la capacità per un governo e per una maggioranza di essere all'altezza del ruolo e della funzione che è chiamato statutariamente a rappresentare ed a esprimere.

Credo non sia un caso che anche la proposta che maggiormente, evidentemente, ha scosso il dibattito politico per i suoi riflessi immediati in termini operativi, se questa trovasse uno sbocco di carattere legislativo, è stata quella espressa dalla D.C. di tornare sic et simpliciter alla situazione rappresentativa all'interno delle assemblee comunali, così come avevamo nel pieno degli anni '50.

Io credo che giustamente il compagno Tomazzoni, nel suo intervento introduttivo al dibattito sul bilancio, abbia sottolineato come traspaia in maniera evidente nella relazione al bilancio, da parte del Presidente della Giunta regionale, una sorta di rivincita, particolarmente preoccupante e pericolosa, che fa parte di una disputa in qualche misura largamente interna alla D.C., sul terreno delle scelte

comprensoriali e delle scelte comunali, ma credo che questo elemento sia stato caricato di fortissimo significato politico dall'intervento e dalla proposta fatta dal cons. Grigolli, a nome del gruppo della Democrazia Cristiana, riproponendo il ritorno ad un sistema maggioritario nei comuni, in 203 o 210 comuni su 223 della Provincia di Trento.

Credo che su questo terreno debba essere espressa, da parte delle forze politiche, una posizione estremamente chiara, estremamente precisa che parta da dati di fatto, non da premesse che sono poste in termini scarsamente motivate e scarsamente probabili.

Per parte nostra abbiamo sempre sostenuto che, fatte salve le grandi regole del gioco democratico, non ci sono atti di fede per quel che riguarda l'adesione ad un sistema di rappresentatività politica rispetto ad un'altra.

Credo però anche in materia molto ferma che compito di una realtà locale, di una realtà regionale sia quello di adattare il proprio sistema rappresentativo alle situazioni specifiche, che noi siamo chiamati a vivere e ad interpretare.

E quindi pensare che in una provincia o in una regione, per quel che riguarda il Trentino-Alto Adige, ma il problema non si pone nell'Alto Adige perché questo discorso della proporzionale è generalizzato in tutti i comuni e non è posto in discussione in questo momento da parte di nessuno, e quindi il problema riguarda specificatamente la Provincia di Trento, pensare che in una provincia come quella di Trento si possa ritornare in maniera pura e semplice a rivendicare il sistema maggioritario nella stragrande maggioranza dei comuni della provincia, in 203 o 205, a seconda delle oscillazioni del

censimento, è un elemento politico di eccezionale gravità, anche perché non trova riscontro in nessun'altra provincia d'Italia, dove non c'è evidentemente una percentuale di comuni superiore al 50%, dove si voti senza sistema proporzionale.

Cioè evidentemente la realtà italiana, la realtà delle altre province è una realtà che, per quel che riguarda la dimensione comunale, è talmente diversa da quella che si esprime, si manifesta nella Regione Trentino - Alto Adige, che non può evidentemente presa ad elemento di paragone quando i risultati che si propongono avrebbero queste conseguenze di una gravità che è palese per tutti.

Del resto si è posto sempre questo argomento come argomento a motivo di una maggiore governabilità dei nostri comuni. Si dà il caso che in nessun comune della Provincia di Trento, allo stato dei fatti, dell'esperienza fin qui vissuta, si possa imputare al problema della proporzionale il discorso della mancata governabilità dei comuni.

Se c'è un problema di governabilità c'è nel Comune di Trento; se c'è un problema di governabilità c'è stato nel Comune di Rovereto, dove la D.C., nella passata legislatura, aveva la maggioranza assoluta, e se non si dà il caso che la proposta in termini paradossali non si ponga con una proposta di sistema maggioritario per tutti i comuni della Provincia, dobbiamo riconoscere che, finché il nostro sistema democratico non avrà i presupposti istituzionali per garantire il discorso dell'alternanza fra blocchi sociali diversi, il problema della proporzionale diventa evidentemente un confine, una discriminante, che non può essere facilmente superata.

Del resto diventa in qualche misura clamoroso e con un aspetto, che per la temporalità con cui questa proposta è stata fatta,

per i tempi in cui è stata prodotta e fatta questa proposta, assume un carattere revanscista da parte della D.C.

Ma come? Abbiamo da poco tempo insistito per avere la proporzionale nei comprensori, abbiamo insistito per avere la proporzionale nei consigli circoscrizionali e ci poniamo automaticamente, con questa temporalità che ha questo sapore revanscista, il discorso di ritornare all'indietro, per quello che riguarda il ruolo dei comuni, con una situazione che sicuramente non gioverà al discorso della governabilità.

Perché un sistema maggioritario, quando è imposto su situazioni non omogenee, porta inevitabilmente al formarsi di schieramenti milazziani, che sono quelli che nell'arco di pochi mesi minano la governabilità dei comuni, come di qualsiasi altra istituzione.

Ed è comunque da riflettere il fatto che su questo terreno, cioè sul terreno di una interpretazione fortemente volta all'indietro, per quello che riguarda la realtà istituzionale e la realtà economica, si trovi quel minimo comune denominatore ormai così ridotto, così circoscritto nella gestione della realtà regionale fra le due forze maggioritarie delle due Province di Trento e di Bolzano, che sono la D.C. e la S.V.P. in quella di Bolzano.

Credo che sono queste riflessioni che devono essere fatte, che devono essere espresse con molta chiarezza da ogni forza politica perché altrimenti l'ambiguità nei rapporti fra le forze politiche contribuisce a generare questa situazione di ambiguità, su cui è cresciuto, è prosperato questo stato di fatiscenza, di decomposizione reale dell'istituto regionale, che ha avuto questa mattina uno scrollone particolarmente virulento e deciso, da parte della S.V.P.

Del resto è onesto dire che, a parte l'ipocrisia a cui facevo riferimento prima quando la S.V.P. ha accettato questo tipo di costruzione dei rapporti istituzionali all'interno delle autonomie locali, l'unico partito, che esprime in termini di coerenza assoluta la propria volontà e la propria caparbia decisione demolitrice, è appunto la S.V.P.! Tutti gli altri partiti, chi più chi meno, hanno assunto nel corso di questi anni un atteggiamento di palese contraddittorietà tra le aspirazioni di carattere generale e la pratica quotidiana.

Ora credo che l'unico modo per uscire da questa situazione di contraddittorietà e di ambiguità è di smettere, per quanto possibile, la presunzione di poter vivere alla grande nella gestione della politica regionale e di impegnarci con tutta la nostra capacità operativa, e anche con tutta la nostra volontà politica, per gestire quel modesto pacchetto di contenuti, di proposte, di capacità di intervento che alla Regione pure rimane, perché evidentemente, se dovesse continuare questa sciagurata politica di rinuncia del governo regionale, sicuramente ci troveremmo a ridosso di quella situazione, dalla quale il cons. Benedikter tranquillamente potrebbe dare motivazione e argomento alla sua tesi che tranquillamente la Regione non serve più a nulla, neanche in termini istituzionali.

Possiamo vivere ancora questa fase di contraddizione da parte delle forze politiche che non accedono a questa radicale, convinta, pervicace posizione della S.V.P., ma credo che per poter dimostrare, soprattutto negli anni a venire, che la Regione è un qualcosa di minimamente praticabile, dobbiamo evitare di dipingerci una

realtà completamente diversa da quella che è e difendere invece quella parte di realtà che effettivamente è difendibile e praticabile.

E su questo c'è la convinzione e l'impegno nostro.

PRESIDENTE: Der nächste Eingeschriebene ist Abgeordneter Lunger, zum zweiten Mal. Er ist nicht im Saal.

Il prossimo oratore iscritto è il cons. Lunger, per la seconda volta. Non è in sala.

Es hat Abgeordneter Spögler das Wort.

La parola al cons. Spögler.

Ich darf nochmals in Erinnerung rufen, daß die Fraktionssprecher sich darauf geeinigt hätten, daß die Interventionen in keinem Fall 20 Minuten überschreiten sollten, damit wir auch heute noch den Haushalt genehmigen können.

Ricordo nuovamente che il collegio dei Capigruppo ha concordato di contenere gli interventi al massimo nei venti minuti, per poter approvare ancora oggi il bilancio.



SPÖGLER (S.V.P.): Herr Präsident! Ich werde mich an diese Empfehlung halten.

Ich möchte die Gelegenheit anlässlich der Generaldebatte zum Regionalhaushalt wahrnehmen, um zum Problem des Baues einer Straßenverbindung von Unsere Frau im Walde nach Laurein/Proveis kurz Stellung zu nehmen. Es haben ja mehrere Regionalratsabgeordnete über dieses Thema gesprochen, und dieses Problem hat ja den Grund dafür gebildet oder war die Ursache dafür, daß es seitens der Südtiroler Volkspartei zur Kündigung des Koalitionsabkommens gekommen ist; bekanntlich sind unsere Vertreter wegen der Kündigung des Koalitionsabkommens nur mehr aufgrund des ethnischen Rechtes im Regionalausschuß anwesend. Wie gesagt, verschiedene Abgeordnete haben sich zu diesem Thema zu Wort gemeldet und, wenn ich richtig gehört habe, so war kein Abgeordneter gegen diese notwendige Verbindungsstraße. Aber es hat auch kaum einen Abgeordneten gegeben oder überhaupt keinen, der gesagt hätte, wie diese Verbindungsstraße realisiert werden sollte. Nur sagen: Ja, ja, die Verbindungsstraße ist schon schön und recht und die braucht es, aber wenn man dann nicht gleichzeitig zur Aussage bringt, daß man bereit ist, einer Lösung zuzustimmen, die technisch die einzig vernünftige ist, dann sind das Aussagen, die mehr oder weniger nur leere Worte darstellen und nicht einen echten politischen Willen

damit zum Ausdruck bringen. Der Kollege Lunger hat zum Beispiel gesagt, daß die geplante Trasse von Unsere Frau im Walde nach Laurein/Proveis nicht den Notwendigkeiten der dort ansässigen Bevölkerung entspreche und er hat des weiteren hinzugefügt, daß die Südtiroler Landesregierung absichtlich eine so teure Trasse geplant hätte, damit diese Straße nie realisiert werden könne, denn im Grunde genommen - so hat er ausgeführt -, will ja die Südtiroler Volkspartei diese Straße, so wie sie projiziert oder vorgesehen worden ist, nicht. Die Südtiroler Volkspartei hätte also nur pro forma Trassenstudien vorgenommen, in Wirklichkeit würde sie nicht den Willen haben, diese Straßenverbindung zu realisieren und die Aufkündigung des Koalitionsabkommens würde also nach seiner logischen Folgerung nichts anderes darstellen als ein politisches Manöver. Nun, Kollege Lunger ist nicht anwesend, aber es sei mir doch erlaubt, die Frage an die anwesenden Regionalratsabgeordneten zu stellen, wer denn die Vertreter der Bevölkerung von Laurein und Proveis eigentlich sind. Sind die Vertreter der Bevölkerung der Bürgermeister und die gewählten Gemeinderäte, oder sind die Vertreter der Bürger, von denen Herr Lunger spricht, seine Vertrauensleute, die er angeblich auch in diesen beiden Gemeinden hat? Angeblich - es werden nicht viele sein. Ich meine, diese Frage muß man schon stellen.

Es ist ganz klar, daß es eine möglichst kurze Verbindung zwischen

Unsere Frau im Walde - Laurein und Pröveis endlich braucht. Diese Bevölkerung muß aus der kulturellen, sozialen und wirtschaftlichen Isolierung endlich herausgeführt werden. Wenn Herr Lunger sagt: "Diese Bevölkerung von Laurein und Proveis braucht ja keine Verbindung nach Meran und somit nach Unsere Frau im Walde, denn sie will ja eine schnelle Verbindung nach Bozen", dann ist er entweder in Unkenntnis der Tatsachen oder er ist weiterhin für die Isolierung, für die Beibehaltung der Isolierung der Einwohner von Laurein und Proveis. Denn es ist ganz klar, daß diese beiden Gemeinden nur durch eine Verbindung nach Unsere Frau im Walde und St. Felix aus dieser ethnischen, sozialen und kulturellen Isolierung herauskommen können. Das hat mit der Verbindung nach Bozen nichts zu tun. Es geht darum, daß den Schülern die Möglichkeit geboten wird, in St. Felix die Mittelschule zu besuchen - das ist nur möglich, wenn eine kurze Verbindung zwischen Laurein und Proveis und St. Felix hergestellt wird -; es geht darum, daß ein deutscher Amtsarzt für diese vier Gemeinden zur Verfügung stehen kann, ein Tierarzt, eine Hebamme usw. usf.

Das wollte ich nur noch einmal ganz kurz, aber in aller Klarheit sagen!

Der Abgeordnete Avancini - er ist ja anwesend - hat gesagt, daß die Südtiroler Volkspartei versprochen hätte, endlich auch mit den Gemeinden Castelfondo und Brez Verbindung aufzunehmen, denn bisher wäre ja alles über die Köpfe der Bevölkerung von Brez und

Castelfondo hinweg entschieden worden. So ungefähr sind das die Aussagen. Die Aussagen von Avancini entsprechen auch den Aussagen, die anlässlich der Generalversammlung der Bezirksgemeinschaft (comprendorio) Nr. 6 des Nonsberges gemacht worden sind. Da hat man in etwa dasselbe gesagt; man war einstimmig als Generalversammlung, als Vollversammlung des "comprendorio 6" des Nonsberges, gegen die vorgesehene Trassierung. Einstimmig war man gegen die vorgesehene Trassierung, und wenn ich sage einstimmig, dann waren auch die Vertreter, welche der Democrazia Cristiana angehören, gegen die Verwirklichung der vorgesehenen Trasse. Man hat nicht gesagt, daß man gegen diese Trasse aus folgenden Gründe ist, sondern man hat einfach gesagt, man ist gegen die Methode, mit welcher man an die Verwirklichung dieses Problemes herangegangen ist; man ist gegen die Methode, die laut diesen Herren darin bestanden hätte, daß man sie alle übergangen hätte, daß man alles nur auf höchster politischer Ebene im Rahmen eines Koalitionsabkommens festgelegt hätte und die Bevölkerung von Brez und Castelfondo hätte diese hohen Politiker der Südtiroler Volkspartei und der Democrazia Cristiana überhaupt nicht interessiert. Also ohne die interessierten Gemeinden von Brez und Castelfondo zu konsultieren, wäre man zu einer technischen Lösung gelangt und das sei unannehmbar. Ich muß in diesem Zusammenhang aber folgendes sagen, verehrte Kollegen: Es haben, was die erste Trassenprojektierung anbelangt, und es haben, was die zweite Trassenprojektierung anbelangt, die für uns eine Verschlech-

terung darstellt, weil sie teurer ist, unzählige Besprechungen stattgefunden, aber nicht nur mit den Politikern, mit den Mitgliedern der Regionalregierung und nicht nur mit den Mitgliedern der Landesregierung von Trient. Nein! Wenn das wahr wäre, dann hätten ja die Vertreter der Generalversammlung des "comprendorio 6", Herr Avancini und andere in diesem Zusammenhang recht, aber es ist nicht wahr. Es haben unzählige Besprechungen zwischen den Bürgermeistern von Proveis, Laurein, Castelfondo und Brez stattgefunden. Die haben sich im Laufe der Jahre x-mal getroffen und haben das Problem besprochen. Es haben viele Besprechungen zwischen dem zuständigen Landesrat für Straßenbauten, Dr. Rubner, seinen Technikern vom Bauamt und den Bürgermeistern von Brez und Castelfondo stattgefunden. Herr Kollege Rubner, der in diesem Moment anwesend ist, könnte das bestätigen.

Es ist des weiteren wahr, Herr Kollege Avancini, daß vor längerer Zeit, nicht jetzt, schon vor längerer Zeit, in Brez eine Versammlung stattgefunden hat, die die Italia Nostra einberufen hat, in Brez, nicht in Trient im Gebäude der Landesregierung, nein in Brez hat eine Versammlung der Italia Nostra vor längerer Zeit stattgefunden und auch Sie, Herr Kollege Avancini, waren bei dieser Versammlung dabei und die Gemeinderäte von Castelfondo und von Brez, aber nicht nur die Vertreter des Nonsberges, des italienischen Nonsberges, waren anwesend, sondern auch Landesrat Pasquali von der Südtiroler Landesregierung, Ing. Hübler vom Bauamt der Süd-

tiroler Landesregierung usw. usf. Es ist damals über die möglichen Lösungen gesprochen worden und ich glaube, Kollege Pasquali war in der Lage, die Leute zu überzeugen, daß die zweite Lösung auch für die Bevölkerung von Brez und von Castelfondo aus wirtschaftlichen und auch aus ökologischen Erwägungen heraus unbedingt tragbar sei.

Ich muß in diesem Zusammenhang noch eines klar feststellen, weil es noch nie gesagt worden ist: Die Alternative zur ersten Trassierung - die sogenannte berühmte rote Trasse - ist durch ein Studium der Techniker der Provinz Trient, der Techniker der Provinz Bozen und des Technikers, den die Gemeinde Brez ausdrücklich zu diesem Zwecke selbst mit Gemeinderatsbeschluß bestellt hatte, zustande gekommen. Da kann man also nicht mehr sagen, daß man über die Köpfe der Bevölkerung von Castelfondo und Brez hinweg Entscheidungen getroffen oder Lösungen ausfindig gemacht hat. Also auch der Techniker, der von der Gemeinde Brez bestellt und bezahlt worden ist, war und ist mit der letzten Trasse einverstanden, und er hat ausdrücklich im Gemeinderat von Brez erklärt - Herr Avancini, ich kann es Ihnen sagen! -, daß es andere Lösungen, eine dritte oder eine vierte Lösung, nicht gäbe. Es waren alle drei Techniker: der Techniker der Provinz Trient, der Techniker der Provinz Bozen, der Techniker, der von der Gemeinde Brez beauftragt worden ist, im Gemeinderat anwesend, um den Gemeinderäten diese neue Lösung natürlich vom technischen Standpunkt aus gesehen, vorzutragen. Somit kann die Brezer Bevölkerung, können die Brezer

Vertreter und somit kann auch Kollege Avancini nicht sagen, daß sie nicht informiert gewesen wären.

Leider geht es aber nicht nur um technische Probleme, wie wir inzwischen zur Kenntnis nehmen mußten, sondern es handelt sich in diesem Zusammenhang, mit dem Bau dieser Verbindungsstraße, um ein echtes Politikum, das nicht primär zwischen der Provinz Bozen und der Provinz Trient existiert, sondern das die verschiedenen Parteien in der Provinz Trient betrifft. Denn ich habe einmal gehört, daß die Brezer Vertreter gesagt haben: Die technischen Probleme interessieren uns nicht; wir haben etwas gegen die da unten in Trient, die in der Landesregierung sitzen. "le questioni tecniche non ci interessano" - haben sie einmal gesagt - " ce l'abbiamo con quelli di Trento". Das ist eine Aussage, die gemacht worden ist und die ich mir gut gemerkt habe.

Nun, in diesem Zusammenhang möchte ich auch bei dieser Gelegenheit noch einmal folgende Frage stellen, Herr Präsident Pancheri. Bitte, wir wissen alle, daß ein Koalitionsabkommen nach den Wahlen vom Jahre 1978 zwischen der Democrazia Cristiana und der Südtiroler Volkspartei abgeschlossen worden ist, aber ich spreche jetzt natürlich im Zusammenhang mit der Bildung der Regionalregierung, und ich muß jetzt noch einmal den Herrn Präsidenten des Regionalausschusses fragen, ob diese Region, so wie sie noch existiert, weiterhin eine politische oder auch eine politische Funktion zu erfüllen hat. Ja oder nein. Da muß man uns schon eine Antwort geben. Oder hat diese

Region eben nur mehr gewisse ordnungspolitische Aufgaben oder Funktionen in den bekannten Bereichen zu erfüllen? Wenn das letztere der Fall ist, dann muß ich sagen, dann ist die Region nur mehr 60 Milliarden Lire wert, ungefähr das, was<sup>wir</sup>/jetzt mit diesem Regionalhaushalt zu beschließen haben. Wenn die Region nur mehr 60 Milliarden Lire wert ist, also rein nur mehr ordnungspolitische Funktionen in ganz wenigen Bereichen zu erfüllen hat und keine politische Funktion zu erfüllen bereit oder in der Lage ist, dann muß auch ich sagen: Ja, dann schaffen wir doch diese Region lieber heute als morgen ab, denn dann hätte sie bei Gott keine Daseinsberechtigung mehr!

Wir erwarten uns - was diesen Punkt anbelangt, der für uns von großer Wichtigkeit ist - heute noch, bevor dieser Regionalhaushalt zur Abstimmung gelangen wird, klare Aussagen seitens der Democrazia Cristiana.

Von den Erklärungen, die von der Regierungsbank kommen werden, von den Erklärungen, die seitens der DC kommen werden, wird unsere Stellungnahme zu diesem Regionalhaushalt schlußendlich bei der Abstimmung abhängen.

Ich möchte noch ganz kurz zu einem zweiten Punkt Stellung nehmen. Präsident Pancheri hat in seiner Erklärung zum Regionalhaushalt sich als Autonomist erwiesen. Dazu muß ich folgendes sagen: Seine Ausführungen, die er im Zusammenhang mit der Verteidigung der autonomen Befugnisse gemacht hat, waren klar,



waren eindeutig. Ich kann mit diesen Erklärungen nur einverstanden sein. Ich glaube, daß es höchst an der Zeit ist, daß sich alle autonomen Kräfte innerhalb dieser Region zusammenschließen, um in Rom zu intervenieren, damit endlich alle verbrieften Rechte sichergestellt werden können und damit in Zukunft bereits verbrieft Rechte nicht mehr ausgehöhlt werden können.

Dies gilt auch - ich möchte diesen Aspekt nur kurz streifen - für den Bereich der Finanzen. Auch was den Bereich der Finanzen angeht, darf es keine Kompromisse Rom gegenüber geben. Unsere Autonomien - die Autonomie der Provinz Bozen, die Autonomie der Provinz Trient, die ja von der Provinz Bozen abgeleitet worden ist und die verbliebene Autonomie, die die Region noch hat - sind nicht vergleichbar mit den Autonomien anderer Regionen, auch nicht mit den Autonomien der Regionen mit Sonderstatut. Unsere Autonomien basieren - und das kann nicht oft genug gesagt werden - auf einem zwischenstaatlichen Vertrag und dieser zwischenstaatliche Vertrag bildet einen Annex zum italienischen Friedensvertrag. Präsident Pancheri hat gesagt, daß der Staat ein schlechter Zahler sei. Ja, wir müssen sagen, daß der Staat nicht nur ein schlechter Zahler ist, sondern was die Zahlungsmoral des Staates angeht, muß man sagen, daß die Situation geradezu katastrophal ist. Wir kennen die Situation in der Provinz Bozen und in der Provinz Trient, wo sie in diesem Zusammenhang ähnlich ist. Präsident Pancheri hat mit Bezug darauf allerdings

gesagt, daß er nicht gerade zu einem Kreuzzug gegen Rom bereit wäre, daß er nicht gerade bereit wäre, gegen Rom einen Kreuzzug zu bilden. Ich muß sagen, Herr Präsident, daß für die Südtiroler Volkspartei auch der Bereich Finanzen eine außerordentlich wichtige Voraussetzung für das Funktionieren der Autonomien darstellt und daß wir, d.h. alle autonomiefreundlichen Kräfte innerhalb dieser Region, auch für diesen Bereich kompromißlos und geschlossen gegen Rom auftreten müssen. Mit halbem Herzen kann man dieses schwierige Problem, das effektiv seit Jahren existiert und das nicht mehr weiterhin so vor sich hingeschleppt werden kann, nicht lösen.

Zum Schluß möchte ich noch eine Aussage machen; es betrifft unsere Verbindungsstraßen, unsere Straßenprobleme, unsere Staatsstraßenprobleme, Herr Präsident Pancheri. Sie haben, was die Staatsstraßen anbelangt, im Trentino nicht so große Probleme, das wissen wir, weil Sie in der Lage waren, durch die besseren politischen Verbindungen, die Sie in Rom haben, frühzeitig Staatsstraßen ausbauen zu lassen. In der Provinz Bozen sind die Staatsstraßenverhältnisse - auch in diesem Zusammenhang kann man das Wort gebrauchen - einfach katastrophal! Dieses Staatsstraßennetz, das ein internationales Straßennetz ist, ist ein Problem, das beide Provinzen angeht und das ist somit ein Problem, das auch die Region angeht. Zuständigkeiten haben weder wir als Land, Zuständigkeiten hat auch die Region keine, aber wenn dieses interna-

tionale Straßennetz vom Reschen bis nach Bozen, vom Pustertal bis nach Franzensfeste, wenn dieses internationale Straßennetz ein regionales Straßennetz ist, dann muß sich auch die Regionalregierung in diesem Zusammenhang sehr ins Zeug legen und alles unternehmen, damit dieses Problem durch Sonderbestimmungen endlich einer Lösung zugeführt werden kann. Mit normalen Bestimmungen, mit normalen Haushaltsmitteln des Staates kann dieses Problem auch in den nächsten 50 Jahren nicht einer Lösung zugeführt werden. Nur wenn es uns gelingt - und es muß gelingen -, durch eine Sonderbestimmung Mittel flüssig zu machen, damit das regionale, internationale Staatsstraßensystem verbessert werden kann, nur dann besteht die Gewähr, daß ein eminent wichtiges wirtschaftliches Problem auch gelöst werden kann, und ich ersuche eben auch in diesem Zusammenhang die Regionalregierung, bei den zuständigen Stellen in Rom die notwendigen Schritte zu unternehmen, damit zusammen mit uns dieses Problem so bald als möglich einer Lösung zugeführt werden kann.

(Signor Presidente! Mi atterrò a questa raccomandazione.

Desidero cogliere l'occasione del dibattito generale sul bilancio regionale, per prendere posizione anche in merito al problema della costruzione di una strada di collegamento fra i Comuni di Senale, Lauregno/Proves. Diversi Consiglieri regionali sono già intervenuti su questo argomento, che è stato motivo, cioè la causa della denuncia dell'accordo di coalizione da parte del SVP; come noto, in seguito a questa denuncia, i nostri rappresentanti sono presenti in Giunta regionale unicamente per il diritto etnico. Come già detto, diversi Consiglieri si sono già pronunciati in merito a questo problema e se ho ben compreso nessun oratore si è espresso contro questa necessaria arteria stradale, ma nessun Consigliere, o meglio quasi nessuno, ha dato delle indicazioni circa la realizzazione di questa strada. Va bene affermare la necessità di questo collegamento stradale, ma simili affermazioni sono inutili se non si è disponibili ad approvare una soluzione, che tecnicamente è l'unica ragionevole, per cui quanto udito sono soltanto parole vuote, che non esprimono una vera e propria volontà politica. Il collega Lunger ha fatto presente, ad esempio, che il tracciato progettato dal Comune di Senale al Comune di Lauregno/

Proves non risponde alle necessità della popolazione ivi residente, aggiungendo fra l'altro che la Giunta provinciale di Bolzano avrebbe progettato intenzionalmente un tracciato così costoso, per evitare la realizzazione concreta di questa strada, dato che in sostanza, così ha continuato il Consigliere Lunger, lo SVP non desidera tale strada, così come è stata progettata. Lo SVP avrebbe quindi incaricato tecnici per lo studio del tracciato soltanto per pro forma, mentre in realtà non esisterebbe la volontà di costruire l'arteria stradale in parola e pertanto la denuncia dell'accordo di coalizione costituirebbe, secondo una conseguenza logica, null'altro che una manovra politica. Ora, il collega Lunger non è presente, ma mi si permetta comunque di rivolgere la domanda ai Consiglieri regionali presenti, per sapere chi sono i rappresentanti della popolazione di Lauregno e Proves. I rappresentanti della popolazione sono il sindaco e i consiglieri comunali ivi eletti, o sono i rappresentanti dei cittadini, di cui parla il signor Lunger, le sue persone di fiducia, che, a quanto sembra, egli ha in ambedue i Comuni menzionati. Dico a quanto sembra, in quanto non saranno molti e ritengo giusto porre questa precisa domanda.

E' chiaro che fra i Comuni di Senale e di Lauregno/Proves è necessario costruire finalmente un collegamento stradale, il più breve possibile. Questa popolazione va tolta dall'isolamento colturale, sociale ed economico. Il collega Lunger, affermando che

la popolazione di Lauregno e Proves non necessita un collegamento stradale con Merano e Senale, desiderando essa un collegamento veloce con Bolzano, dimostra di non conoscere i dati di fatto oppure desidera che l'attuale isolamento continui, lasciando soli gli abitanti dei Comuni di Lauregno e Proves. E' chiaro infatti che questi due Comuni potranno essere tolti dall'isolamento etnico, sociale e culturale con una strada che conduca a Senale e San Felice, la qual cosa nulla ha a che fare con un collegamento verso Bolzano. Si tratta di dare ai ragazzi la possibilità di poter frequentare la scuola media di San Felice e ciò sarà soltanto possibile costruendo il tracciato breve per collegare Lauregno e Proves con il Comune in parola; si tratta inoltre di mettere a disposizione di questi quattro Comuni un medico condotto di lingua tedesca, un veterinario, un'ostetrica ecc.

Era mia intenzione sottolineare brevemente questa problematica in tutta chiarezza.

Il Consigliere Avancini, che vedo essere presente, ha affermato che lo SVP avrebbe promesso di mettersi in contatto finalmente anche con i Comuni di Castelfondo e Brez, perchè finora ogni decisione sarebbe stata presa sulle teste della popolazione di Brez e Castelfondo. Queste in sintesi sono le sue affermazioni, che sono quelle udite in occasione dell'assemblea generale del comprensorio n. 6 della Valle di Non. In questa occasione è stato affermato più o meno quanto sopra riportato. L'assemblea del comprensorio 6 della

Valle di Non si è pronunciata all'unanimità contro la realizzazione del tracciato progettato. Se dico all'unanimità intendo naturalmente tutti i presenti, compresi i rappresentanti della Democrazia Cristiana. In quell'occasione non è stato affermato che si era contro il tracciato per diversi motivi, ma non si è voluto accettare il metodo adottato per risolvere questo problema; si era quindi contro il metodo che, stando a questi signori, consisteva nel fatto di non essere stati consultati e che tutto sarebbe stato deciso nelle alte sfere politiche, nell'ambito dell'accordo di coalizione, mentre questi alti politici del SVP e della Democrazia Cristiana non avrebbero coinvolto nella problematica la popolazione di Brez e Castelfondo. In poche parole si sarebbe giunti ad una soluzione tecnica, senza aver consultato i Comuni interessati di Brez e Castelfondo, la qual cosa sarebbe, secondo gli interessati, inaccettabile. Signori colleghi, a tal proposito devo dire quanto segue: Per quanto concerne il primo progetto come pure il secondo elaborato tecnico, che per noi rappresenta un peggioramento rispetto al primo, oltre ad essere più caro, per quanto concerne entrambi i progetti, ripeto, vi sono stati numerosi colloqui, ma non soltanto con gli uomini politici, con la Giunta regionale e la Giunta provinciale di Trento. Se questi incontri fossero stati limitati soltanto a livello politico, i rappresentanti del comprensorio 6 e lo stesso signor Avancini avrebbero ragione. Ma non è così. Vi sono stati numerosi incontri con i sindaci di Proves, Lauregno, Castelfondo e Brez. Si sono incontrati

nel corso di questi anni numerose volte per discutere il problema e numerosi sono stati i contatti avuti con l'Assessore provinciale competente di Bolzano, il Dr. Rubner, e con i suoi tecnici della direzione lavori da parte dei sindaci di Brez e Castelfondo. Il collega Rubner, che è presente, è buon testimone.

E' vero, collega Avancini, che qualche tempo fa, non recentemente, ma in un momento piuttosto remoto, l'Italia nostra ha indetto a Brez un'assemblea, a Brez e non a Trento nel palazzo della Provincia, incontro a cui ha partecipato anche Lei, collega Avancini, ma vi erano presenti pure i Consiglieri comunali di Castelfondo e di Brez e quindi non erano soltanto presenti i rappresentanti della Valle di Non di lingua italiana, in quanto vi ha presenziato anche l'Assessore provinciale di Bolzano Pasquali, l'ing. Hübler della direzione lavori della Giunta provinciale di Bolzano ecc.ecc. In quell'occasione si sono discusse le possibili soluzioni e credo che il collega Pasquali è stato in grado a persuadere le persone, che la seconda soluzione non era sostenibile neppure per la popolazione di Brez e Castelfondo e ciò per motivi economici ed ecologici.

A tal proposito devo chiarire ancora un aspetto, mai udito in quest'aula. L'alternativa al primo tracciato, il cosiddetto tracciato rosso, era stata elaborata dai tecnici della Provincia di Trento, dai tecnici della Provincia di Bolzano e da un tecnico incaricato espressamente a tale scopo con delibera del consiglio comunale di Brez. Non si può quindi affermare che le decisioni prese e le soluzioni in seguito adottate sono atti avvenuti all'insaputa della



popolazione di Castelfonso e Brez. Anche il tecnico, incaricato e pagato dal Comune di Brez, era ed è tuttora d'accordo con l'ultimo tracciato ed egli ha dichiarato espressamente davanti al consiglio comunale di Brez - signor Avancini, sono in grado di provarlo - che altre soluzioni non esisterebbero. Erano presenti tutte e tre i tecnici e cioè il tecnico della Provincia di Trento, il tecnico della Provincia di Bolzano ed il tecnico incaricato dal Comune di Brez, per illustrare ai consiglieri comunali, sotto il profilo tecnico, questa nuova soluzione. La popolazione di Brez quindi, i loro rappresentanti e lo stesso collega Avancini non possono affermare che gli interessati non sarebbero stati informati. Purtroppo non si tratta soltanto di problemi tecnici, come abbiamo potuto nel frattempo constatare, poichè la costruzione di questa strada di collegamento è divenuta una vera e propria questione politica, che non esiste primariamente tra la Provincia di Bolzano e Trento, ma che riguarda i vari partiti della Provincia trentina. Ho sentito una volta un'affermazione da parte dei rappresentanti di Brez: "le questioni tecniche non ci interessano, ce l'abbiamo con quelli di Trento". Questa è una affermazione, che è stata fatta da rappresentanti di Brez e che mi sono ben impresso nella mente. A tal proposito vorrei chiedere qualche cosa al Presidente Pancheri. Noi tutti sappiamo che dopo l'elezione del 1978 era stato firmato un accordo di coalizione dalla Democrazia

Cristiana e dallo SVP, - intendo la formazione della Giunta regionale - e quindi oggi, ripeto, devo chiedere al Presidente della Giunta regionale, se questa Regione, nella forma esistente, avrà da adempiere ulteriormente una funzione politica. Desidero avere una risposta affermativa o negativa, alla quale Lei non potrà sottrarsi. O ha questa Regione unicamente il compito di emanare determinati ordinamenti politici nei noti settori di sua competenza? In quest'ultimo caso la Regione avrebbe un valore di 60 miliardi circa, che risponde alla cifra da approvare con questo bilancio. E se la Regione ha soltanto questo valore venale di 60 miliardi e ha da adempiere soltanto funzioni a carattere di ordinamento politico in ben pochi settori e non ha anche da adempiere una funzione politica, o che non è in grado di fronteggiare questo suo compito, devo dire che è meglio abolire la Regione piuttosto oggi che domani, poichè in tal caso non avrebbe alcun diritto di esistere.

Ci attendiamo a tal proposito, che per noi ancor oggi è un punto di rilevante importanza, ancor prima che si proceda alla votazione del bilancio regionale, una chiara dichiarazione da parte della Democrazia Cristiana.

Dalle dichiarazioni che verranno dai rappresentanti della Democrazia Cristiana, che siedono sui banchi della Giunta regionale, dipenderà il nostro voto per questo bilancio regionale.

Desidero prendere brevemente posizione in merito ad un secondo punto. Il Presidente Pancheri, nella sua relazione al bilancio regionale si è distinto come autonomista. Le sue esposizioni fatte in merito alla difesa delle competenze autonome, sono chiare ed inequivocabili, per cui mi posso soltanto dichiarare d'accordo. Credo che tutte le forze autonomistiche presenti in questa Regione debbano finalmente unirsi ed intervenire in sede romana vedere garantiti finalmente tutti i diritti ancorati alla Costituzione, onde evitare che in futuro si possano svuotare ulteriormente questi diritti. Ciò vale anche per il settore delle finanze, desidero soltanto sfiorare questo aspetto. Anche in questo settore infatti non ci possono essere compromessi con Roma. Le nostre autonomie - l'autonomia della Provincia di Bolzano, l'autonomia della Provincia di Trento, che è stata dedotta dalla Provincia di Bolzano e l'autonomia della Regione, per quel poco che le è stato ancora riconosciuto - non possono essere paragonate con le autonomie di altre Regioni e neppure con le autonomie delle Regioni a statuto speciale. Le nostre autonomie si basano - lo si può dire tranquillamente - su un accordo internazionale, che è un'appendice del trattato di pace italiano. Il Presidente Pancheri ha affermato che lo Stato non è un buon pagatore, mentre noi dobbiamo dire, che non soltanto non è un pagatore, ma che la morale statale in tal senso rappresenta una

catastrofe. Conosciamo la situazione in Provincia di Bolzano ed in Provincia di Trento e possiamo dire che a tal proposito le situazioni finanziarie sono simili. Il Presidente Pancheri ha tuttavia affermato di non essere disposto a partecipare ad una crociata contro Roma, o meglio che non sarebbe disponibile ad organizzare una crociata. Signor Presidente, devo dire che per lo SVP anche le finanze rappresentano una promessa estremamente importante per il funzionamento delle autonomie e che tutte le forze con tendenza autonomistica presenti in questa Regione devono confrontarsi unite e senza compromessi anche in questo settore con la sede romana. A malincuore non è possibile risolvere questo difficile problema, che esiste da anni e che non può essere ulteriormente tollerato.

Prima di concludere desidero dire qualche cosa in merito alla nostra viabilità e precisamente in merito alle nostre arterie delle strade statali. Presidente Pancheri, nel Trentino a tal proposito i problemi non sono gravi, avendo Lei avuto modo di far rettificare in tempo le strade statali, grazie ai buoni rapporti politici con Roma. In Provincia di Bolzano invece lo stato delle strade statali è pressochè catastrofica, anche in questo caso purtroppo si deve usare questo termine. Questa rete di comunicazione stradale è una rete internazionale ed è quindi un problema che riguarda entrambi le Province ed è quindi un problema che tocca pure la Regione. Nè le due Province nè la Regione hanno

competenza in materia, ma siccome questa rete internazionale che si estende da Resia a Bolzano, dalla Valle Pusteria a Fortezza ecc. fa parte anche della rete viaria regionale, è giusto che anche la Giunta regionale si occupi della problematica ed interpreti tutto quanto è in suo potere, affinché con norme speciali si avvii a soluzione questo problema piuttosto grave. Con norme ordinarie, con i mezzi ordinari del bilancio dello Stato il problema non verrà risolto nemmeno nei prossimi cinquanta anni, soltanto con l'emanazione di norme speciali riusciremo - e dovremo riuscire - a reperire i necessari mezzi finanziari per migliorare nell'ambito della nostra Regione questo sistema viario-internazionale e soltanto in questo modo avremo la garanzia che un problema di estrema importanza economica potrà essere risolto e pertanto invito a tal proposito la Giunta regionale ad intraprendere presso gli organi romani ogni iniziativa necessaria, onde poter vedere realizzata al più presto possibile la soluzione.)

PRESIDENTE: Der nächste eingeschriebene Redner ist Abgeordneter Pasquali. Wenn er nicht im Saal ist, dann hat Abgeordneter Tretter das Wort.

Il prossimo oratore iscritto è il cons. Pasquali. Se non è in aula, la parola è concessa al cons. Tretter.

TRETTTER (PPTT-UE): Signor Presidente, ogni anno arrivano sul tavolo dei consiglieri le dichiarazioni accompagnatorie al bilancio regionale e ogni anno da qualche tempo si possono leggere parole che solo dieci anni fa erano inconcepibili, almeno da parte della forza politica della quale lei fa parte. Negli ultimi due anni sembra quasi di leggere il programma politico del partito del popolo trentino tirolese. Mai, mai come quest'anno si possono leggere frasi che auspicano l'indipendenza e l'autonomia della Regione autonoma a statuto speciale.

Mai come quest'anno si leggono parole come 'autonomia dei comuni' oppure prese d'atto che lo Stato è un pessimo pagatore, tale da portare la Regione sull'orlo dell'asfissia.

Di queste ed altre effermazioni non posso che congratularmi, ma purtroppo devo anche affermare che queste cose dovevano essere dette almeno in questi termini così espliciti, molto, molto tempo prima.

Ora pensiamo che sia troppo tardi, sia per mettervi rimedio, sia per ridare alla Regione quell'identità che da un po' di tempo va disperatamente cercando.

E' ben vero che la Regione è principalmente un ente ordinamentale e che in questo senso deve essere impostata la sua attività ed anche lei lo afferma specialmente quando parla degli 84 disegni di legge, presentati dalle varie forze politiche, ma è

altrettanto vero che nelle condizioni in cui oggi è la Regione sembra quasi un personaggio in cerca d'autore, e mi riferivo proprio al collega che mi ha anticipato, con un costo a bilancio di circa 60 miliardi.

E' lodevole il suo intento di essere l'autore della Regione o perlomeno l'uomo che vuole guidare il rilancio di questo ente, ma è anche possibile afferrare nelle sue dichiarazioni il dubbio che questo possa verificarsi. Lei chiede l'aiuto di tutte le forze politiche e sociali a portare avanti il disegno che si è prefisso e su questo punto, posto che lei voglia veramente attuarlo, siamo d'accordo, ma allora anche lei dovrà darci atto che non possiamo accettare ciecamente quello che lei afferma di voler fare, dobbiamo stare sempre sul chi vive, dobbiamo vigilare attentamente e stimolare le eventuali iniziative che possono portare al risultato che si vuole ottenere.

E' giusto a questo punto un accenno a quello che lei dice sulle tendenze centralistiche, specialmente in questo periodo di disordine sociale ed economico, in cui le stesse si accentuano.

Ma vorrei allora una risposta a questa domanda: quali sono le armi che ha la Regione per opporsi a questi disegni di centralizzazione? Non certo le competenze, perché le competenze della Regione sono state quasi tutte delegate alle province e nemmeno le cosiddette competenze ordinamentali, perché quand'anche le Province recepissero le indicazioni che provengono dall'ente che lei presiede, rimarrebbe sempre lo scoglio anche per loro, e in maggior misura, delle tendenze centralistiche dello Stato.

Forse qualcosa potrebbe saltar fuori dagli incontri fra le Regioni, dagli scambi di esperienze con altre Regioni europee, ma credo che più di tutto possa servire da una parte la ricerca, come dice lei,

della promozione di una cultura del nostro sistema di autonomia speciale e dall'altra la continua e instancabile affermazione a tutti i livelli ed in tutte le sedi che la nostra autonomia è diversa da quelle delle altre Regioni a statuto speciale, perché è agganciata direttamente al trattato di Parigi. Ma non posso tacere, a questo punto, che i tempi per operare efficacemente sono ristretti e d'altro canto per muoversi nelle due direzioni citate occorre molto molto tempo anche perché, e lei ha affermato anche questo, la mentalità cambia molto più lentamente e si adegua con molto ritardo ai mutamenti sociali ed economici.

A costo di apparire pessimista non credo che sarà possibile salvare il ruolo della Regione in queste due direzioni, a meno che noi per primi e dopo la giunta regionale non ci imponiamo un cambiamento di mentalità immediato. Per noi del PPTT e personalmente questo cambio di mentalità non ha motivo di essere, perché già la pensiamo così da anni; ma per gli altri, per quelli che hanno osteggiato da sempre le nostre idee, salvo poi lentamente far marcia indietro, quando sono stati costretti dai fatti, ma sempre buoni ultimi.

Ecco quali saranno le sue difficoltà più grandi, considerando soprattutto che avrà a che fare con persone ed esponenti principalmente del suo partito, signor Presidente. Ripeto che le sue intenzioni sono lodevoli e noi ci sentiamo di appoggiarle, ma ci lascia in dubbio l'affermazione che parli di cambio di mentalità.

A questo proposito ho letto che anche lei nutre le stesse perplessità, pur affermando anche che è necessario adeguare i tempi economici di adattamento con quelli sociali di mentalità e questo sforzo può anche chiederlo, ma la sua richiesta dubito molto che verrà accolta, anche se noi ce lo auguriamo.



Resta comunque il fatto che lei si è reso finalmente conto che noi possiamo vivere secondo le nostre tradizioni, le nostre abitudini, solamente se disponiamo di un'autonomia forte, che tuttavia oggi è minacciata più che mai.

Ebbene, non saremo certo noi a darle torto su queste affermazioni, ma saremo comunque sempre vigili e non esiteremo a denunciare cedimenti su questo punto.

Cosa farà in un momento, signor Presidente, di crisi economica, politica e morale? E, detto questo che non vuole certamente suonare come sfiducia nei suoi confronti, ma caso mai come apprezzamento delle sue intenzioni e stimolo nel seguire gli scopi che lei si prefigge, devo anche affermare che l'elenco delle cose da fare, che lei ha sommariamente esposto, non è una novità, per nessuno di noi. Speriamo: solo di speranza si può parlare in questo momento, non certo di previsioni sicure, nemmeno a breve termine.

E speriamo che ben presto il TAR venga istituito, cioè che le norme di attuazione vengano finalmente emanate; speriamo che il governo si decida a pagare alla Regione quello che deve, anche se a questo proposito tutti qui dentro siamo estremamente scettici, viste le intenzioni e le difficoltà del governo, per cui temiamo fortemente anche noi che la Regione fra poco dovrà attingere ai prestiti per sopravvivere - cosa che la farà diventare un ennesimo carrozzone mangiasoldi - e speriamo anche che la questione, discussa animosamente in quest'aula, della strada Lauregno-Proves, venga risolta al più presto e, vorrei dire, spogliandoci di certi comportamenti farisaici, signor Presidente!

Vogliamo e pensiamo di evitare anche certe strumentalizzazioni, che la risoluzione debba essere demandata, a mio

giudizio, ai comuni interessati e questo anche per evitare prese di posizione strumentali o, più semplicemente, per eliminare crisi più o meno giustificate, e togliere i due comuni da una situazione che va veramente capita.

Lascio per ultimo il punto che riguarda l'ordinamento dei comuni, perché mi sembra il più importante, anche se solamente ordinamentale. Siamo d'accordo che l'ordinamento dei comuni deve essere riformato, siamo anche d'accordo sul fatto che ai comuni deve essere data maggiore autonomia.

L'abbiamo chiesta in molte occasioni e in tutti i modi, ma siamo estremamente scettici sulla sua realizzazione, constatata la mancanza delle possibilità finanziarie necessarie.

Ed in questo senso non posso che ritenere emblematico questo esempio nel giudicare il ruolo della Regione come alla ricerca di una sua identità, perché non vedo come possa fare un ente esclusivamente ordinamentale a stabilire nuove norme, in sé ottime sotto ogni profilo, e poi non avere la possibilità finanziaria per farle applicare

Non dico questo per sfiducia e nemmeno per affermare che tanto vale non riformare l'ordinamento dei comuni; dico questo semplicemente per affermare che, una volta varato il nuovo ordinamento dei comuni, sarà necessario compiere il secondo passo, che è il più lungo: l'autonomia finanziaria dei comuni.

Non so fino a che punto e come ma Regione potrà intervenire in questo settore.

Forse la Regione potrebbe trovare un suo ruolo ed una sua identità ben precisa intervenendo nel sociale, ma con un occhio particolare e attento a tre aspetti della nostra vita nel Trentino-Alto

Adige.

Il primo, e se ne è parlato ampiamente qui in quest'aula, è la lotta alla droga, che però deve articolarsi su diversi fronti. La prevenzione è il più importante e su questo punto mi sembra che sono stati sprecatimilioni di parole, senza però giungere a risultati concreti.

I nostri giovani si accostano a questo mondo di morte civile per diversi motivi, ma principalmente perché sono disorientati, disillusi, avviliti e frustrati nelle loro aspirazioni, che sono semplici. E' doveroso se li citiamo e sono tutti d'accordo che fanno parte del patrimonio indispensabile ad un giovane per vivere, e qui parlo del lavoro.

Ma sono altrettanto difficili da offrire loro - e mi riferisco ad un lavoro sicuro e gratificante - non solo sotto l'aspetto economico, ma ad un ambiente familiare equilibrato e sereno, al rispetto per la loro libertà, da distinguere nettamente con la licenza.

Questi aspetti e questi temi sono in bocca a tutti, ma se poi andiamo ad esaminare le condizioni dei tossicodipendenti ci accorgiamo che questi loro diritti, perché di diritti si tratta, non sono stati rispettati. Per prevenire sarà quindi necessario fare un esame di coscienza, fare in modo che ognuno si guardi dentro, e decidere di comportarsi secondo la morale e l'onestà, non solamente secondo quello che al momento fa più comodo.

E' dall'esempio che i giovani imparano a comportarsi correttamente, signor Presidente, ma da questo punto di vista gli esempi quotidiani sono certamente il contrario di quello che bisognerebbe fare. Occorre però anche fermezza e mi sembra che manchi anche questa.

La cura ed il recupero dei tossicodipendenti è il secondo fronte e da questo punto di vista mi sembra che siano ben lontani dal risolvere qualcosa. Certamente ci sono le strutture sanitarie, ma solo sulla carta e quelle poche che ci sono possono fare molto poco e sono comunque insufficienti.

E' indubbio però che la cercezione non risolve niente, semmai aggrava i problemi. Poiché ho parlato di cura, è necessario che il carcere sia riservato solamente a coloro che sono spacciatori e per tutti gli altri è necessaria una struttura apposita, che dia loro le garanzie di una cura ed un recupero efficaci.

Eppure mi pare che le commissioni legislative hanno girato per capire e per vedere se in altri stati e in altre nazioni era stato fatto qualcosa di concreto. Mi pare che in Svezia la piaga della droga non sia più così diffusa e che i metodi di cura e recupero si siano dimostrati molto, molto efficaci. In questo settore ci sono troppi aspetti contraddittori e troppo viene lasciato all'improvvisazione e alla buona volontà. Apprezzabili fin che si vuole, ma comunque poco efficaci, oltre tutto non esiste ancora alcun modo efficace per recuperare completamente il tossicodipendente.

Una volta curato, uso le virgolette, viene lasciato libero di tornare in piazza e drogarsi di nuovo. Ed è logico, dove volete che vada un ragazzo appena uscito da un'esperienza penosa, qual è quella della disintossicazione, se appena uscito non sa dove andare e cosa fare? Esiste qualche organizzazione che si preoccupi di indirizzare il drogato appena disintossicato? Ma questo individuo viene seguito nel suo ritorno alla società cosiddetta civile? A me sembra di no! Ed allora non c'è da stupirsi se il tossicodipendente ricade nel vizio perché non ha

nessuna motivazione per restarne lontano.

Oramai i suoi amici sono in piazza e sono gli unici amici che si drogano, e prima o poi lo farà ancora, non fosse altro che per essere accettato fra loro; e tutto ritorna come prima.

Ma questo ci porta su un terzo fronte, su cui combattere la lotta agli spacciatori ed è per questo che ho fatto questa premessa. A costo di apparire troppo rigido, dico che è necessaria la massima durezza nel perseguire e arrestare, tenere in galera questi squallidi individui, che per quattro soldi rovinano le persone, la nostra gioventù. Non arrivo, e qui non vorrei essere frainteso, ad invocare la pena di morte per gli spacciatori. So che non è costituzionale, ma che almeno per loro non si parli di libertà provvisoria, che si parli di anni e anni di reclusione, e che la magistratura dimostri con tutti i fatti che spacciare droga è da considerarsi simile ad un tentato omicidio volontario! Perché non è altro, a mio giudizio!

Qualcuno dice che l'inasprimento delle pene non funziona da deterrente, per lo spaccio della droga potrà anche darsi, ma almeno quelli che si conoscono come spacciatori grossi o piccoli dovrebbero venire inquisiti subito senza lasciar loro il passaporto e conceder loro la libertà provvisoria. Qui alludo chiaramente al caso Oberhofer, ma non per criticare la magistratura, bensì per invitarla ad una maggiore durezza e coerenza.

Non si lascia libero chi è sospettato di avere spacciato droga all'ingrosso, mentre si mette in galera il poveraccio che deve spacciare per guadagnarsi la dose, ma non voglio giustificare neanche questo!

In questi settori la Regione dovrebbe programmare,

intervenire o almeno tentare di fare qualcosa; ma non solo a chiacchiere, ci voglio fatti; non solo le conferenze sull'argomento, ma anche le applicazioni concrete delle conclusioni. Può darsi che la prima volta si sbaglia, ma bisogna tentare di far qualcosa. Io mi auguro, signor Presidente, che lei, vista la sua sensibilità e tramite anche le sue competenze, abbia la possibilità di poter far qualcosa, anche per difendere in questo momento, almeno per non confondere e per ridare quell'immagine di credibilità che la nostra gente si merita.

Sappiamo tutti che questo è un periodo di crisi e di disoccupazione e che i disoccupati aumentano ogni anno. Questo è già gravissimo, ma diventa tragico quando pensiamo a tutti i giovani in cerca di prima occupazione. E' sintomatico a questo proposito che oggi i giovani si accostino sempre più numerosi a settori occupazionali che in tempi passati venivano completamente ignorati. E mi riferisco all'esercito dell'arma dei carabinieri e della polizia. Ma anche qui sembra di assistere ad un disegno preordinato da parte di chi non si sa e mi risulta che i nostri giovani, che hanno voluto sostenere l'esame per entrare nella polizia, sono stati regolarmente bocciati. Sembra incredibile, ma è esatto, basta controllare, mentre invece sono stati promossi esclusivamente elementi provenienti da fuori regione.

Ma quanto la capiranno che anche i nostri giovani hanno il diritto di trovare un posto di lavoro in un momento così difficile, anche nei pubblici uffici! Mi sembra di aver capito che a livello regionale abbia 23 mila disoccupati in regione e perciò è anche una pura necessità trovare un certo sbocco occupazione anche in questa direzione.

Sia ben chiaro che non sono contrario all'emigrato, al meridionale, ma mi è altrettanto chiaro che i meridionali stanno facendo

man bassa di tutti i posti pubblici di lavoro, ed i nostri ragazzi dove li mandiamo? Ancora all'estero, qualcuno può dire, quando all'estero hanno problemi di occupazione e non possiamo restare fermi a guardare quello che succede, senza tentare di intervenire.

Non arrivo al punto di dire che bisogna intraprendere azioni protezionistiche nei confronti dei nostri giovani, ma però bisogna fare in modo che i nostri ragazzi in cerca di lavoro vengano trattati allo stesso modo degli emigrati.

Forse così potremmo avere qualche posto di lavoro in più, tentando di dimostrare sensibilità e coerenza in un momento così difficile nei confronti delle nostre popolazioni.

Lascio per ultimo un aspetto del nostro vivere che ormai è diventato emblematico, di quanta considerazione è riservata dal governo italiano alla nostra Regione e più in particolare alla nostra Provincia di Trento: mi riferisco all'istituto del soggiorno obbligato. Sappiamo tutti come funziona questo provvedimento e sappiamo tutti che è punitivo non solo nei confronti del personaggio colpito, ma anche e soprattutto nei confronti della comunità che deve alloggiare, mantenere e sopportare questi scomodi ospiti.

I casi sono due: o il personaggio colpito dal provvedimento è colpevole e allora lo si metta in galera definitivamente, oppure è innocente e allora si lasci libero.

Non si può tenere qualcuno in galera per qualche anno e poi, prima che finisca la pena, mandarlo in Vallarsa, in Val dei Mocheni, a Tione o a Brentonico.

Non si poteva tenerlo in prigione fino al termine del periodo di reclusione stabilito dal tribunale, così come non si può

mandare in soggiorno obbligato chi è sospettato di più omicidi! Ma non si può costringere una comunità a mantenere ed alloggiare un ospite non voluto, scomodo e possibile portatore di delinquenza più o meno organizzata. E' certamente un bell'esempio per quelli che lavorano vedere qualcuno che non fa niente per tutto il giorno e viene mantenuto, anche con i loro soldi duramente guadagnati!

Così come è avvilente e di pessimo esempio per un giovane disoccupato e in cerca di prima occupazione vedere un altro, magari suo coetaneo, che per il solo fatto di essere sospettato di delinquenza se ne sta senza far niente e vive e mangia lo stesso.

E allora ci vuole poco a chiedersi se vale la pena seguire l'esempio e questo è un esempio senz'altro dannoso, specialmente per i nostri giovani. Oltretutto l'istituto del soggiorno obbligato è completamente anacronistico; andava bene forse per il periodo in cui le comunicazioni erano scarse e difficili, ma oggi, con tutte le possibilità che ci sono, un soggiorno obbligato non è altro che una specie di vacanza pagata ed obbligata, oltre che un incentivo ad esportare la delinquenza fuori dalle zone in cui potrebbe essere circoscritta.

Ma evidentemente a Roma qualcuno la pensa diversamente, così come la pensano diversamente i tribunali di Salerno, di Napoli, evidentemente per loro il Trentino-Alto Adige non è altro che una colonia penale, come l'Isola del Diavolo per la Francia.

E in questi tempi si sono verificate prese di posizione decise contro questo provvedimento e si è ancora invocata la cancellazione dei comuni del Trentino-Alto Adige dall'elenco delle località scelte per il soggiorno obbligato, ma è stato tutto inutile.



Dopo S.Orsola dove è scesa in piazza tutta la popolazione, ora tocca a Tione, con una popolazione scolastica di oltre 1.500 alunni e anche località di villeggiatura estiva ed invernale. Lì ci hanno mandato un ospite con l'ordinanza del tribunale di Napoli e decisamente ritengo che è veramente troppo!

E' opportuno, signor Presidente, che la Regione tenti di far qualcosa di efficace per impedire che ci siano mandati ancora ospiti così sgraditi e soprattutto perché l'istituto del soggiorno obbligato venga definitivamente abolito perché inutile e dannoso.

So che è stato presentato un disegno di legge dai senatori Fontanari, Brugger e Mitterdorfer su questo argomento e mi auguro che su questa legge, la quale dovrebbe togliere definitivamente questa problematica, si esprimano con sensibilità anche gli altri rappresentanti delle nostre popolazioni, intendo gli altri onorevoli senatori e deputati.

Ecco tre cose estremamente importanti che potrebbe fare la Regione, signor Presidente, per rilanciare il suo ruolo ed anzi per ritrovarlo e mettersi come parte attiva e trainante della nostra vita sociale ed economica.

Forse sarebbe opportuno che il Presidente, invece che andare quasi sempre a nord, andasse qualche volta di più a sud, a Roma, per cercare di risolvere molti dei problemi difficili che sono stati evidenziati. Non voglio criticarla, signor Presidente, sia ben chiaro, lei fa benissimo a tenere contatti con l'Europa; guai se non lo facesse, ma veramente dovrebbe volgersi un po' più verso sud e cercare di far capire a Roma che il Trentino - Alto Adige non è una colonia dello Stato italiano.

Ho tentato di rimanere nel tempo concordato con i Capigruppo. Ho ritenuto opportuno far risaltare delle problematiche sulle quali mi auguro che il Presidente abbia preso delle annotazioni pur sapendo le difficoltà, pur sapendo che non abbiamo le competenze dirette, dobbiamo dimostrare sensibilità su questi specifici problemi.

Voglio concludere dicendo che il contenuto delle sue dichiarazioni è apprezzabile, ma sembra l'ennesimo elenco di buone intenzioni; io voglio dare atto al Presidente di aver capito e recepito molti dei nostri suggerimenti in passato, ma, a parere nostro, è arrivato troppo tardi. E' come voler chiudere la stalla quando sono già scappati i buoi. Tuttavia prendiamo atto di una certa buona volontà e delle buone intenzioni, quindi non sarà il nostro un voto contrario, precisando però che la nostra è un'astensione, che non suona come un rifiuto, ma un'astensione che significa speranza.

(Assume la Presidenza il Vicepresidente Marziani)

PRESIDENTE: La parola al cons. Mitolo.

MITOLOE (MSI-DN): Signor Presidente, egregi colleghi, sono un po' colto di sorpresa perché mi aspettavo che la parola toccasse a qualche altro, dato che questa mattina ero stato messo in coda, ma, dal momento che evidentemente si va e si viene da questa sala, questa volta tocca a me prendere il posto degli assenti.

Mi scuso per questa mattina, ma francamente non mi attendevo questa mattina di dover essere chiamato a ruota, dopo un certo tipo di intervento che in parte, almeno in parte, avrei dovuto condividere.

Quindi, se oggi prendo la parola e c'è un po' di tempo di distacco, spero che non meraviglierà né il Presidente né i colleghi se dirò talune cose che forse si sono già sentite, non soltanto in questa tornata di bilancio, ma anche in passato.

Purtroppo non c'è nulla di nuovo, diciamocecelo francamente, signor Presidente, né nella sua relazione, che io apprezzo per i suoi contenuti, per lo sforzo che lei pone in essa, né negli interventi dei colleghi degli altri partiti che mi hanno preceduto. Le tematiche, le problematiche, per usare questa terminologia cara a chi fa dell'accademia, sono sempre le stesse ormai da troppi anni e proprio non c'è nulla di nuovo sotto il sole.

Questa Regione che cosa significa? Che cosa vuole essere? Che cosa rappresenta o vuole rappresentare in prospettiva? Io ho un dato che direi è emblematico a questo riguardo, il dato dei residui attivi che poc'anzi ho voluto controllare con il funzionario addetto e che ha poi sostanzialmente, tecnicamente preparato il bilancio.

Ci sono 47 miliardi di residui attivi da parte della Regione, 47 miliardi che lo Stato deve a questa Regione per poter funzionare, mentre presenta un bilancio che complessivamente ammonta a poco più di 50 miliardi e nel bilancio di competenza arriva a 63 miliardi.

E' una cosa assolutamente allucinante e questo la dice lunga su quello che è il rapporto Regione-Stato e su quella che è la considerazione, mi consentirete di dire, da parte dello Stato di questa Regione. Ma non solo di questa Regione! Badate che il tema è generale, le lamentele sono generali e chi ha letto il rapporto Aniasi, che gentilmente il Presidente ci ha consegnato qualche mese fa, si sarà reso

conto che la nostra attenzione non è né migliore né peggiore che nelle altre regioni.

C'è questa discrasia, c'è questo stato di confusione e di contraddizione tra le regioni e lo Stato e c'è da constatare anche da parte dei più convinti autonomisti, che il sistema non funziona, non ha funzionato, non ha dato i frutti che si proponeva, non è certamente in grado di risolvere i pesanti e grossi problemi dello sviluppo della società moderna in un momento come questo, alla vigilia dell'anno duemila.

E non voglio dilungarmi su questo tema, che è stato anche oggetto dell'intervento che abbiamo fatto in sede di bilancio preventivo della Provincia di Bolzano. Perché il tutto rientra in un preciso disegno, in un preciso organico rilievo su quella che è l'attuale organizzazione dello Stato italiano, che è determinante anche su quella che tutti chiamano la crisi più generale, che ci investe tutti, di cui tutti parliamo, di cui tutti soffriamo e che evidentemente non vogliamo affrontare nelle sue radici, nei suoi aspetti più profondi, radicati e soprattutto in quelli che sono gli elementi determinanti della situazione che dobbiamo sopportare ed affrontare.

In questo quadro rientrano tutte le valutazioni che sono state fatte, ma rientrano anche molte delle contraddizioni, consentitemelo colleghi, di taluni interventi.

Io ascolto, non voglio dire pazientemente perché sarei irrispettoso, ma ascolto anche con rispetto coloro i quali si affannano a fare programmazioni di autonomismo e di esasperato ultra-autonomismo di difesa di questa autonomia, di questo stato nei confronti dello Stato centrale, la lotta aperta tra coloro che credono di poter risolvere i

problemi che stanno qui dentro o negli ambiti ristretti e determinati dalle singole autonomie, e poi sono costretti a dover constatare che in sostanza è proprio il funzionamento, un certo tipo di funzionamento delle autonomie, di questi statuti, che determina la crisi più in generale.

Perché, consentitemi di dirvi brevemente, che io sfido chiunque di coloro i quali hanno preso la parola a dirmi che la Regione Trentino - Alto Adige, le due Province messe insieme sono capaci di prevedere entrate autonome nella Regione di duemila e duecento miliardi, quali sono quelli che in sostanza lo Stato mette a disposizione delle due Province. Perché qui è il nocciolo di ogni discussione, egregi colleghi: siete convinti o no che nella Regione Trentino - Alto Adige o Trentino-Südtirol, come piace a tanti dei nostri colleghi, siete convinti che, ciascuno operando nel proprio settore, la Provincia di Bolzano è capace di tirare su 1150 miliardi e la Provincia di Trento 1050 miliardi?

Ieri sera, in un eccesso di sincerità, l'assessore alle finanze della Provincia di Bolzano, il collega Molignoni, ci ha dato alcune cifre che sono assolutamente indicative e importanti. Facendo dei confronti tra quello che introita la Provincia di Bolzano, 1150 miliardi, rapportato al numero delle persone che vivono in Provincia di Bolzano, facendo il confronto con la Regione Lombardia e con la Regione Sicilia sapete qual è il rapporto pro capite? Il rapporto pro capite con la Regione Lombardia è da uno a quattro, noi prendiamo quattro volte tanto quello che prende la Regione Lombardia e rispetto alla Sicilia prendiamo una volta tanto di più. Non vi dico altro.

Tutto questo dimostra ad abundantiam lo sfascio più generale

di questo sistema e di questo Stato.

A mio giudizio è giusto, è logico, è opportuno il confronto, è opportuna la discussione, il dibattito, ma è inutile starsi a scervellare se la Regione debba essere qualche cosa che è al di sopra delle due Province, se la Regione debba funzionare in un certo modo piuttosto che in un altro, se debba cercare di rubare spazio alle Province, se debba farsi valere ad ogni costo, perché tanto la realtà è poi quella che è, una realtà che si inserisce come un tassello, un piccolo tassello nella generale crisi della nostra nazione in questo periodo storico.

Io dico questo non con entusiasmo e lieto di poter constatare questo, perché non sono assolutamente felice del disastro che si è combinato, ma dico questo perché ci si deve imporre tutti una riflessione, un impegno per uscire da questo tunnel, per arrivare a qualche cosa di positivo, altrimenti i nostri sono discorsi puramente accademici.

E ho il dubbio che molti di noi abbiano purtroppo il grosso difetto di parlarsi addosso e di credere che una volta all'anno, quando ci ritroviamo a discutere questioni di bilancio, riusciamo, attraverso l'intervento di un'ora o di un'ora e mezzo o in più interventi, a impostare discorsi di valore storico o, comunque, discorsi che possono incidere sul futuro delle nostre attività e in particolare sul futuro delle popolazioni che rappresentiamo.

Facciamo un esame di coscienza, facciamo veramente in modo che il nostro contributo, ciascuno naturalmente dal proprio punto di vista e recitando nel gioco delle parti con dignità e con serietà la propria parte, porti veramente una pietra al cantiere.

Allora io dico subito che siccome tutto questo sistema, secondo noi, non è più efficiente, non è più rappresentativo, non è nemmeno più sufficiente a garantire l'ordinato sviluppo della nostra comunità nazionale, è tempo che tutte le forze politiche si diano mano d'attorno per rivedere la Costituzione della nostra nazione, del nostro Stato.

Ed è in questo quadro di revisione generale che può trovare spazio un discorso di critica e di approfondimento e di ridimensionamento o di evoluzione, se volete, di ciò che è il quadro delle regioni.

E noi diciamo subito, come andiamo sostenendo da anni, che se le regioni debbono avere una loro specificità e in particolare queste regioni di confine e la regione Trentino - Alto Adige, esse non possono più poggiare su un tipo di rappresentanza quale è quello attuale, che è superato, che è scaduto, che è inefficiente. Noi diciamo che soltanto il tipo di rappresentanza che prevede l'inserimento e la responsabilizzazione delle categorie economiche, delle categorie professionali, può ridare vita, rilancio, speranza all'istituto della Regione.

E' così che ci sembra di poter dare questo nostro contributo in un momento grave quale è, un contributo serio e responsabile. Mi direte voi, parlate sempre dei soliti argomenti, del corporativismo, che è settorialismo, che è naturalmente fascismo o non fascismo! Cari colleghi, è giunto il tempo ormai di deporre certi pregiudizi, di cancellare dalla propria mitologia certi atteggiamenti assolutamente demonizzanti e certi atteggiamenti assolutamente negativi! Bisogna che ci rendiamo conto di che cosa è oggi la società e non per niente, mi si

consenta di dire, non per niente un grande pontefice, un paio di anni fa, ha lanciato al mondo intero una enciclica che resta un monumento della organizzazione della società civile, un monumento nel quale proprio in termini, se non in termini di corporativismo in termini di solidarietà, in termini di collaborazione di categorie, in termini che si rifanno a dei valori assolutamente centrali, essenziali e che pongono l'uomo nella sua interezza e nella sua figura completa al centro della vita, questo pontefice ci ha dato e ha dato a tutti un esempio da tenere nel debito conto.

E allora noi diciamo che, se vogliamo fare e dire qualche cosa di nuovo, dobbiamo rivedere assolutamente i termini di questa organizzazione.

Ma è ridicolo che io debba dare ragione al collega Benedikter, il quale questa mattina ha detto le cose che noi in gran parte diciamo da tanti anni e passiamo per coloro che siamo i nemici in assoluto, Presidente Pancheri, della Regione!

E' assurdo dover constatare, me lo consentano soprattutto i colleghi di sinistra, che sono tra i più seri, tra i più dotati assertori dell'autonomismo qualificato come esempio di progressismo, di democrazia, di confronto fra forze conservative e reazionarie, che non riescono a proporre niente di nuovo!

Perché, ieri sera, lo avevo ripetuto al collega del P.C.I., l'unica proposta che viene fatta, in sostanza, è quella di prendere il posto di taluni che stanno in quella Giunta. L'alternanza socialista o di sinistra è solamente una questione che riguarda le persone, al massimo può riguardare il metodo, non riguarda certamente la sostanza, il vero nocciolo del problema.



E per quanto riguarda in particolare i colleghi del P.P.T.T., che sono tra i più accaniti anticentralisti e che assumono talvolta certi atteggiamenti da farli ritenere quasi dei separatisti, io credo che anche essi in fondo sono fuori gioco, sono fuori gioco perché nella sostanza voi richiedete un qualche cosa di nuovo in cui ci sia l'effettiva partecipazione del popolo, in cui ci sia l'effettiva partecipazione delle categorie, ma vi rifate sempre a degli strumenti che sono oramai superati e anche voi in sostanza, come le sinistre, in questo convergete, avete un'unica prospettiva: quella di sostituire taluno dei membri della Giunta e di prendere il loro posto. Dopo di che dovete sempre fare i conti con un sistema che è cristallizzato ormai, che non ha possibilità di affermarsi, è cristallizzato e non consente, da un certo punto di vista, consentitemelo, nemmeno lo sviluppo della dialettica democratica, che si arena di fronte a una strada, qual è quella di Lauregno-Proves.

Io sono d'accordo che è uno scandalo che non si riesca a fare una strada per collegare due o tre comuni, nell'era del computer ci areniamo di fronte ad una strada statale o parastatale o provinciale, e questo la dice lunga, la dice assai più lunga di qualsiasi discorso su quella che è la sostanza del nostro ordinamento.

Non siamo capaci di mantenere degli accordi sui quali si basa niente po' po' di meno che l'attività di una Giunta, perché non riusciamo a costruire una strada e inventiamo, badate bene, le Giunte con la presenza a titolo etnico! Ma siamo seri, egregi colleghi! Scusate se io mi permetto di dirlo, non pensate che ve lo dica con un'aria di sufficienza, di superiorità, che voglia darvi chissà quale importanza, ma vi pare possibile che dobbiamo ricorrere ai sotterfugi della presenza

in una Giunta, vuoi provinciale come quella di Bolzano, vuoi regionale come quella che attualmente ci governa e siede in quest'aula, inventiamo il metodo della presenza a titolo etnico, perché vogliamo dire che in sostanza le poltrone non si abbandonano mai!

E' vero che in Italia l'istituto delle dimissioni è un istituto dimissionato, che non esiste! E' vero, non esiste, per carità di Dio, mi pare che in tanti anni soltanto il Presidente De Nicola aveva l'abitudine di dare le dimissioni perché poi sapeva che veniva riconfermato, altrimenti si contano sulla punta delle dita i deputati e i senatori che abbiano dato le dimissioni e che le abbiano mantenute.

E questo, se mi consentite, ci dà l'occasione purtroppo di muovere pesanti rilievi proprio alle forze che hanno la maggiore responsabilità nella conduzione della cosa pubblica in Regione.

Io non mi voglio dilungare perché ho preso l'impegno e intendo mantenerlo, però su un punto della relazione del Presidente Pancheri, che ho apprezzato, io debbo intrattenermi brevemente, che è quello dell'ordinamento dei comuni.

Signor Presidente, io ho appreso dalla lettura di questo documento, con vivissima soddisfazione, che lei ha fatto sua la proposta del M.S.I., che a suo tempo al convegno di Merano fu sostenuta caldamente dal mio collega Ceccon: quella della elezione diretta del sindaco a suffragio diretto. Il che taglia la testa al toro anche, se vogliamo, a quelle particolari considerazioni che sono state svolte in quest'aula, certamente con competenza, dai colleghi della D.C. Grigolli, questa sera dal collega Micheli e da altri, anche per quanto concerne la applicazione della proporzionale per l'elezione dei comuni.

Quella è una novità che noi apprezziamo, anche se sappiamo

che forse, per quanto ci riguarda, per quanto riguarda il nostro partito, potrebbe presentare degli aspetti negativi per i risultati a cui potremmo andare incontro; è difficile pensare o ipotizzare che un nostro candidato possa riuscire a spuntare la vittoria nel Trentino, in Alto Adige tanto meno, e quindi a rappresentare la popolazione come sindaco, ma potrebbe anche darsi. Non è da escludere a priori.

Uno dei sistemi proprio di novità è l'elezione diretta del sindaco, ma non solo del sindaco io dico! Anche dei presidenti delle Giunte e del Presidente della Regione! Perché non ha senso, signor Presidente, limitarsi soltanto ad un aspetto della riforma, non ha senso dire: facciamo il sindaco in una certa maniera e poi viceversa questo sindaco lo sottoponiamo all'ordinamento, come è l'ordinamento provinciale o l'ordinamento regionale, mantenuto sulle vecchie basi e sui vecchi criteri.

Quindi, da questo punto di vista io ho apprezzato questa sua proposta, che, intendiamoci bene, noi l'abbiamo da anni in gestazione e da anni ci stiamo battendo addirittura per arrivare alla elezione del Capo dello Stato, con elezione a suffragio universale diretto, ma che fa parte, almeno per noi, di un organico sistema, di un qualche cosa di nuovo, di uno stato nuovo, di una struttura completamente nuova.

Non si può continuare a girare e a nascondersi dietro un dito, se crisi riteniamo che ci sia - e non solo crisi economica sulla quale ci possiamo dilungare e fare ampie discussione, ma c'è crisi morale e c'è crisi istituzionale di fondo - dobbiamo avere il coraggio di affrontarla tutti assieme, decisamente, senza nascondere le nostre responsabilità per quanto attiene il passaggio, egregi colleghi. Anche questo discorso va fatto!

Se oggi siamo nella situazione in cui siamo è perché una certa classe dirigente da 37 anni governa - potrei dire "sgoverna", ma non voglio essere irriguardoso, né tanto meno eccessivamente polemico - in una certa maniera il nostro paese.

Che cosa diciamo agli elettori? Se volete la bicicletta pedalate, l'avete voluta così fino adesso con il freno e retromarcia, e andate con quella! Noi vi proponiamo la bicicletta da corsa, ma, per carità di Dio, sempre rispettosi di una volontà elettorale.

Chiaramente le responsabilità poi sono di chi vota ed è inutile mugugnare, è inutile lamentarsi come fanno troppi italiani, i quali alla fine, quando sono di fronte all'urna votano Democrazia cristiana!

Questa discussione ci porta ad una conclusione. Siamo tutti convinti del periodo di crisi che stiamo attraversando e bisogna che ciascuno faccia il proprio dovere.

Noi riteniamo che votando contro il bilancio noi facciamo il nostro dovere di opposizione alternativa.

Io vi ho accennato vagamente, lo confesso e me ne scuso, a taluni temi che possono formare oggetto di ampio dibattito e di ampia discussione, ma certamente non posso condividere una impostazione che si rifà a vecchi schemi, che si rifà a schemi logori, a situazioni assolutamente da dimenticare e da superare.

Ovviamente questo è un atto formale, che non vuol essere assolutamente nemmeno un atto irriguardoso nei confronti dei componenti della Giunta e del Presidente in particolare, voi fate il vostro dovere, per carità di Dio!

Presidente, lei sa che noi, dicendo queste cose, non siamo qui a voler condannare per il gusto di condannare, ma voi siete prigionieri di vecchie abitudini, di vecchi sistemi, di principi superati!

E' in questa prospettiva che il MSI-DN, invitando - sarà un atto di presunzione e me ne scuso con i colleghi ancora - tutti i partiti a fare non solo l'autocritica, ma veramente a riflessioni di fondo, non può che annunciare il voto contrario a questo bilancio, augurandomi che possa venire presto il momento di un'ampia discussione su certi temi e su certe prospettive, dove saremo puntualmente presenti a portare quel contributo che la nostra cultura, la nostra preparazione, la nostra esperienza, mi consentirete anche di dire la nostra buona fede, della quale non potete assolutamente non darci atto e non potete dubitare, ci consentirà di dare.

(Assume la Presidenza il Presidente Achmüller)

PRESIDENTE: Das Wort hat Abgeordneter Peterlini.

La parola al cons. Peterlini.

PETERLINI (S.V.P.): Danke, Herr Präsident! Verehrte Kolleginnen und Kollegen!

Ich hatte Gelegenheit als Sprecher der Südtiroler Volkspartei nicht nur das abgelaufene Jahr mitzuverfolgen, sondern eigentlich die ganze Legislaturperiode und bin der Meinung, daß es heute notwendig ist, auch über diese ganze Legislaturperiode, wie es zum Haushalt oftmals fälschlicherweise heißt, Bilanz zu ziehen, Bilanz zu ziehen über die abgelaufene Arbeit, über die positiven Aspekte und über die negativen Aspekte. Ich bin der Meinung, daß man die positiven Aspekte erwähnen soll und dazu auch ein positives Urteil abgeben muß und daß man über die offenen Probleme und über die nicht gelösten Fragen ein entsprechend hartes negatives Urteil abgeben muß. In diesem Sinne möchte ich auch meine Stellungnahme abgeben.

Ich möchte mit den positiven Punkten beginnen. Der Regionalaus- schuß hatte zu Beginn der Legislatur ein Programm vorgelegt, das sich zu einem Großteil im Rahmen der eigenen Zuständigkeiten auf sachliche Probleme bezogen hat, sachliche Probleme, die im Auto- nomiestatut abgegrenzt sind und die eben in die Zuständigkeit der Region fallen. Ich darf darauf auch kurz zurückleuchten, und zwar deswegen zurückleuchten - ich hatte es bei der letzten Haushalts- debatte im vorigen Jahr auch getan, heuer muß es umso mehr gemacht werden, weil es die letzte Haushaltsdebatte in dieser Legislatur-

periode darstellt -, weil auch die Vertreter der Südtiroler Volkspartei im Regionalausschuß mit ihren Beitrag gegeben haben. Dieser Beitrag in den sachlichen Problemen, in der Lösung dieser sachlichen Probleme, ist positiv ausgefallen und muß auch entsprechend gewürdigt werden, genauso wie in jenen Fragen, in jenen politischen Fragen, in denen wir nicht einverstanden sind bzw. in denen bisher keine Lösung gefunden werden konnte, ein negatives hartes Urteil abgegeben werden soll.

Ich darf beginnen in der gebotenen Kürze, um die ich seitens des Präsidenten gebeten worden bin, um die Debatte nicht allzu lange hinauszuziehen, mit dem Bereich, der dem Regionalassessor Müller untersteht und dem Grundbuchswesen. Wir hatten, geerbt aus der letzten Legislatur, einen sogenannten weißen Streik der Grundbuchsführer, der dazu geführt hat, daß Akten kiloweise, ja Hunderte von kiloweise, unterledigt geblieben sind, Grundübertragungen, Eigentumsübertragungen nicht vorgenommen werden konnten. Diese Frage ist gelöst worden, zufriedenstellend gelöst worden. Außerdem ist im Bereich des Grundbuchs eine wesentliche neue Aufgabe dazugekommen. Durch Delegation des Staates hat die Region die Führung des Katasters übernommen und eine Koordinierung mit dem Grundbuch angestrebt. Man hat damit begonnen, das Katasterwesen neu zu erheben. Ich glaube, daß hier ein wesentlicher Dienst für die Bevölkerung, für die Wirtschaft, aber auch für die sozial benachteiligten Kreise geleistet wird. Sozial benachteiligten Kreise deswegen, weil gerade im Bereich des geför-

derten Wohnbaues die Bewerber, die Gesuchsteller durch den damaligen Grundbuchsstreik sehr benachteiligt waren.

Ein zweiter Bereich, ausgeführt von Regionalassessor Dr. Klaus Dubis, im Bereich der Handelskammern und des "Accordino". Es ist gelungen nach großen Vorbereitungsarbeiten, eine Neuordnung der Handelskammern zu fassen, die der Regionalrat erst vor wenigen Monaten verabschieden konnte, in der es tatsächlich möglich war - die zur Verfügung stehenden Instrumente sind nicht sehr viele - diese Instrumente für die Wirtschaft des Landes und der Region einzusetzen. Die Handelskammer hat eine eindeutige Aufwertung erfahren. Die Wirtschaft hat ihrerseits ein Sprachrohr bekommen, das in einem Wirtschaftsparlament zum Ausdruck kommt, eine repräsentative Vertretung der Wirtschaft, ein Instrument, um in der Wirtschaftspolitik zu intervenieren, um entsprechende Analysen anstellen zu können und gleichzeitig ein demokratisches Organ, das die wirtschaftlichen Kräfte zum Ausdruck bringen kann. Mit dem Handelskammergesetz wurde gleichzeitig die Verpflichtung abgegeben, ein entsprechendes Gesetz für die Arbeitnehmerschaft zu erlassen, um eine sogenannte Arbeitnehmerkammer oder Arbeiterkammer zu gründen, die allerdings laut Zuständigkeiten nicht in den Bereich oder nicht unbedingt in den Bereich der Region fallen wird. Diese Frage muß rechtlich abgeklärt werden und nach dieser Klärung muß entsprechend auch eine Maßnahme für die Arbeitnehmerschaft getroffen werden, weil man bewußt darauf ver-



zichtet hat, in den Handelskammervertretungsorganen Arbeitnehmervertreter aufzunehmen.

Ein dritter Bereich, ausgeführt vom stellvertretenden Regionalausschußpräsidenten Dr. Erich Müller, betrifft den umfassenden Bereich der Grundfürsorge, der Aufenthaltssteuer, des Kreditwesens vor allem. Wir wissen, welche Schwierigkeiten seitens des Staates entstanden sind auf dieser Ebene, weil die Kreditpolitik des Staates darauf ausgerichtet ist, die Inflation zu bekämpfen. Inflation bekämpfen heißt, Geldmittel knapp machen und Geldmittel teuer machen. Hier war es Aufgabe des Kreditassessorats, im Rahmen der Region der Wirtschaft doch Atem zu geben, der Wirtschaft doch das Mögliche an finanziellen Mitteln zur Verfügung zu stellen. Das ist getan worden und auch das muß anerkannt werden.

Aufenthaltssteuer - scheint ein nebensächlicher Begriff zu sein, hat aber für die Wirtschaft unseres Landes eine ganz besondere Bedeutung. Diese Aufenthaltssteuer fließt zum Großteil den Fremdenverkehrsorganisationen zu, die die Aufgabe haben, Gäste zu werben. Diese Aufenthaltssteuer stellte eine bescheidene Einnahmequelle für diese Fremdenverkehrsorganisationen dar, die ihren Aufgaben kaum noch gewachsen waren, weil die Gästewerbung in der ganzen Welt zugenommen hat, das Konkurrenzfeld wesentlich weiter ist und es sehr schwierig ist, hier konkurrenzfähig zu bleiben. Der Regionalausschuß hat durch seinen Gesetzentwurf, der ebenfalls vor kurzer Zeit vom Regionalrat verabschiedet werden

konnte, die Aufenthaltssteuer verdoppelt und damit auch die Einnahmen aus dieser Quelle für die Fremdenverkehrsorganisationen verdoppeln können.

Grundfürsorge - Die Auflösung der ehemaligen Gemeindefürsorgestellen hat die Voraussetzungen geschaffen, um auf Länderebene, im Trentino und in Südtirol, eine entsprechende Reform zu fassen zu können. Die Region hat auch hier ihren Teil getan. Es liegt nun an den Ländern, an den Provinzen Bozen und Trient, ihren Aufgabenbereich wahrzunehmen und die Reform auch durchzuführen.

Hitzige Debatten gab es im Regionalrat bezüglich der Regelung für die Bediensteten des Landes, der Region, der Gemeinden und der vom Land oder der Region abhängigen Körperschaften, die in den Regionalrat und in den Landtag gewählt worden sind: Ein langes Tauziehen, viele Vertagungen des Gesetzentwurfes, von dem die Öffentlichkeit der Meinung war, die Abgeordneten des Regionalrates würden sich hier auf bequeme Weise im Selbstbedienungsladen eine Doppelpension und eine goldene Abfertigung zulegen. Auch hier hat der Regionalrat, auch durch einen wesentlichen Beitrag der Südtiroler Volkspartei, dafür gesorgt, daß dem nicht so gekommen ist. Doppelpensionen sind, soweit es in unseren Zuständigkeitsbereich fällt, ausgeschaltet worden und die goldenen Abfertigungen wurden abgeschafft.

Der Präsident des Regionalausschusses Pancheri hat sich im Ein-

vernehmen mit den Gewerkschaften, mit den politischen Parteien um eine neue Personalordnung bemüht. Wir hatten ein ganz besonderes Problem als Südtiroler in diesem Zusammenhang anzubringen, das immer noch nicht ganz gelöst ist, aber die Voraussetzungen dazu sind geschaffen: Und zwar hat die Region durch ihren Sitz in Trient, Sitz der meisten Ämter in Trient, den Verpflichtungen des ethnischen Proporztes und der Zweisprachigkeit nicht Genüge getan. Unsere Forderung war, die Attraktivität des Regionaldienstes zu steigern, um auch für die Südtiroler deutscher und ladinischer Muttersprache die Stellen in Trient attraktiver zu gestalten. Der Regionalrat hat in seinem Gesetz vorgesehen, daß für die Bediensteten deutscher und ladinischer Muttersprache, die sich in den Regionalrat nach Trient begeben, eine Sonderzulage gewährt wird von 150.000 Lire, die damit den Dienst effektiv attraktiver gemacht hat. Es liegt nun, glaube ich, an den Südtirolern selbst, dieses Angebot wahrzunehmen, um auch der Verpflichtung der Zweisprachigkeit und des Proporztes gerecht zu werden. Ich weiß, daß in diesem Zusammenhang ein Problem offen steht, das geregelt werden muß, das allerdings noch große politische Schwierigkeiten bereitet, und zwar das Problem der Zulage für den zweisprachigen Dienst, das sicherlich eines der nächsten Themen sein wird.

Gemeindepersonal - Die Südtiroler Volkspartei hatte die Frage des ethnischen Proporztes bei den Gemeinden zu einer so wichtigen

Frage gemacht und als wichtige Frage betrachtet, daß auch hier eine Lösung gefunden werden konnte. Es war nicht leicht. Ich erinnere, daß im Regionalrat in Trient die SVP-Fraktion mit dem Austritt aus der Regionalregierung drohen mußte und es wirklich große politische Schwierigkeiten gegeben hat. Es ist gelungen, in den Gemeinden den ethnischen Proporz so zu wahren, wie wir ihn uns vorstellen, wie wir ihn uns vorgestellt haben bis zum Erlaß der ausstehenden Durchführungsbestimmungen, mit dem Vorbehalt, daß bei durchgeführter Autonomie auch die Südtiroler Volkspartei in bezug auf Anknüpfung des Proporztes an die Volkszählung gesprächsbereit sein wird.

Und schließlich und endlich eine Frage, die den Regionalrat als ganzen betrifft, und das Präsidium des Regionalrates: Nicht alle, Herr Präsident des Regionalrates, aber einige Änderungen zur Geschäftsordnung sind erlassen worden; die Arbeiten haben sich damit ein bißchen zügiger gestaltet; es sind etliche Bestimmungen noch offen, die wir nicht genehmigen konnten. Hier gilt der Appell den Kollegen, ob es nicht doch an der Zeit wäre, auch diese restlichen Bestimmungen zur Geschäftsordnung zu erlassen, um die Arbeiten des Regionalrates zügiger zu gestalten.

Ich habe gesagt, genauso wie ich die Bereiche, die positiv erledigt wurden, positiv erwähnen werde, kann ich nicht umhin, offene Fragen aufzuwerfen, die nicht positiv erledigt worden sind oder die ihrer Erledigung noch harren. Ich möchte mich zunächst

einmal, bevor ich zu einer politischen Frage komme, auf sachliche Themen beschränken.

Die Region hatte die undankbare Aufgabe - ich betone undankbare Aufgabe -, das Rahmengesetz für die Sanitätseinheiten zu erlassen. Es war dies ein Beispiel dafür, wie die autonomen Zuständigkeiten der Region und im Zuge daran auch der autonomen Provinzen Bozen und Trient, beschränkt werden. Wir wissen, daß eine der Grenzen des Autonomiestatutes, der Zuständigkeiten auch im primären Bereich, die Reformgesetze des Staates darstellen, die auch die primäre Zuständigkeit des Landes und der Region überrollen können. Die Sanitätsreform hat uns das Beispiel Nummer eins hierfür geliefert. Wir mußten im Zuge der staatlichen Gesetzgebung, im Zuge dieser sogenannten Sanitätsreform ein Ordnungsgesetz erlassen; die Länder mußten daran anschließend ihre Durchführungsgesetze erlassen, die eine Gesundheitsreform im Lande, in Bozen und in Trient, eingeführt haben, die nicht unbedingt unseren Vorstellungen entspricht. Alle Versuche, im Rahmen der Landesgesetzgebung eine möglichst weit gefaßte Auslegung zu treffen, alle Versuche, die freie Arztwahl zu retten, und alle Versuche auch, das Prinzip zu retten, den Patienten in den Vordergrund zu stellen, sind sei es im Lande als auch in der Region gescheitert und mußten uns die Grenzen dieser Autonomie aufzeigen.

Ich danke in diesem Zusammenhang dem Regionalassessor Dubis,

der gerade heute eine Studie vorgelegt hat, die uns verteilt worden ist: Autonomie in Gefahr, die auf diesen besonderen Punkt der Autonomiebeschneidung eingeht besonders aus der Sicht der rückverwiesenen Gesetze seitens der römischen Zentralregierung.

Ein zweiter Punkt, den ich aus der Sicht der Region, Herr Präsident Pancheri, unter den positiven Aspekten einreihen könnte, aber aus der Sicht der Konsequenzen unter den negativen einreihen muß, sind die Begehrensgesetze und die Begehrensanträge, die der Regionalrat verabschiedet hat. Wir haben uns als Regionalrat - und das gleiche gilt für den Regionalausschuß - ehrlich bemüht, in verschiedenen Fragen, in denen wir nicht zuständig sind, wo uns aber das Autonomiestatut die Möglichkeit gibt, Begehrensanträge und Begehrensgesetzesentwürfe nach Rom zu leiten, Lösungsvorschläge, Lösungen selbst auszudiskutieren und nach Rom weiterzuleiten. Ich habe gesagt: Als Regionalrat und als Regionalausschuß haben wir hierzu unseren positiven Beitrag geleistet. Inwieweit die Artikel des Autonomiestatutes leere Buchstaben bleiben, muß uns das römische Parlament und die römische Regierung beweisen. Es hat uns viel Zeit gekostet im Regionalrat; eine Reihe von Sitzungen gekostet, beispielsweise zu diskutieren über die Frage der Ladinier im Trentino. Kollege Valentin, der sich hier in erster Person bemüht hat, die Trentiner Tiroler Volkspartei, aber auch mit dem Beitrag der Democrazia Cristiana und anderer Parteien haben wir